



La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto analitico)

Consuntivo anno 2007
Previsioni 1° semestre 2008

Indice

1. SINTESI INTRODUTTIVA
2. LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO IN TOSCANA NEL 2007
 - 2.1. Dinamica delle imprese artigiane
 - 2.2. Fatturato: andamento generale
 - 2.3. Fatturato: articolazione per aree territoriali
 - 2.4. Fatturato: articolazione per settori
 - 2.5. Occupazione
 - 2.6. Investimenti
 - 2.7. Produttività, efficienza ed economicità
 - 2.8. Tipologie imprenditoriali e di mercato
 - 2.9. La struttura dell'artigianato: dimensioni, tendenziali mutamenti e indicazioni di strategia
 - 2.10. La diffusione delle tecnologie informatiche di base tra le imprese artigiane
3. LE PREVISIONI PER IL 1° SEMESTRE 2008
 - 3.1 Fatturato e produzione: andamento generale
 - 3.2 Fatturato: articolazione per aree territoriali
 - 3.3 Fatturato: articolazione per settori
 - 3.4 Occupazione
 - 3.5 Investimenti
4. VALUTAZIONI CONCLUSIVE

APPENDICE

 **Artigianato**

 **Osservatorio regionale toscano sull'Artigianato**

Il 2007 si chiude nuovamente per l'artigianato toscano con un risultato negativo sul piano del fatturato. L'aspetto più negativo dell'anno appena trascorso, non risiede tuttavia nei risultati a consuntivo, quanto sugli effetti che produce e lascia in eredità per il futuro sul piano del clima di fiducia dei piccoli imprenditori artigiani. Ciò che desta preoccupazione, infatti, non sono i risultati dell'anno passato, il quale si conclude all'insegna di un marcato recupero dell'economia artigiana, rispetto ai primi sei mesi dell'anno, sul piano sia del fatturato che degli addetti. È piuttosto il modo di vedersi impresa proiettata nel contesto congiunturale a venire e rappresentato simbolicamente dalle previsioni per il primo semestre 2008: le peggiori in assoluto degli ultimi anni. Segno questo che i paventati effetti psicologici della flessione seguita ad un anno di più rosee prospettive (il 2006) si sono verificati. Per la verità sulle previsioni pesa non solo la fatica accumulata dopo anni di durissima crisi, ma anche le ombre e le incertezze che adesso si presentano minacciose nel quadro congiunturale nazionale e internazionale. I dati a consuntivo per il 2007 invece non sono poi così negativi e confermano quanto auspicato al termine del primo semestre, circa un prevedibile recupero nella seconda parte dell'anno, capace di condurre l'artigianato verso una stabilizzazione delle grandezze di riferimento: fatturato e addetti. Fatto che si è verificato: per quanto riguarda l'andamento del fatturato, la variazione media rimane negativa, su livelli contenuti (-1,4% con una differenza rispetto alla variazione calcolata per il primo semestre di 2,2 punti percentuali), ma per alcuni settori, primo su tutti quello edile, il recupero è di una tale entità da chiudere con un risultato positivo (+0,1%, con un differenziale fra la variazione stimata al 30 giugno 2007 e quella di fine anno di 6,1 punti percentuali). Rispetto alla prima parte dell'anno recuperano tutti i settori sebbene in misura differenziata: oltre ai dati già indicati per l'edilizia e il totale artigianato, si evidenziano i risultati tutto sommato buoni della metalmeccanica e delle altre attività manifatturiere. I settori che, invece, stentano di più rimangono quelli della moda, che chiude con una variazione media di fatturato del -4,6% e dei servizi, con una variazione annua del fatturato del -3%. In definitiva, se si escludono questi due settori, di cui quello della moda condizionato fortemente dal processo di declino di alcuni suoi distretti principali (primo su tutti quello di Prato) e quello dei servizi da sempre l'anello debole dell'artigianato, la tendenza a fine anno muove, coerentemente a quanto

ipotizzato al termine del primo semestre del 2007, verso una stabilizzazione del totale fatturato artigiano.

Complessivamente, quindi, l'artigianato toscano nel 2007 finisce per avere performance non peggiori dell'industria, specie se si considera che i dati annui sulla produzione industriale nazionale per le attività manifatturiere chiudono l'anno all'insegna di una marcata flessione.

Ciò che appare adesso come il principale motivo di preoccupazione e che condiziona pesantemente anche il clima di fiducia degli imprenditori verso il futuro, è rappresentato dallo scenario di rallentamento dell'economia a livello mondiale, nel quale pesano le previsioni di una recessione dell'economia americana, ma nel quale trova spazio anche l'ipotesi di una contrazione della crescita nell'area dell'euro e nel quale continuano ad operare altri fattori negativi per la competitività della produzione nazionale; fattori ormai consolidati come quelli inerenti la debolezza del dollaro e il rincaro del costo del petrolio e delle materie prime.

Insomma i segnali di recessione o di contrazione della crescita, uniti ai fattori che da tempo condizionano la competitività delle nostre imprese, gettano un'ombra pesante su un settore che ha sofferto a lungo e tuttora soffre per i propri limiti strutturali, ancora non superati, reso particolarmente fiacco e vulnerabile da un lungo periodo di perdite di fatturato, di economicità e di mezzi finanziari. Il mercato interno rimanda segnali anch'essi negativi: se da una parte il 2007 si chiude all'insegna di un recupero del PIL nazionale, da un'altra l'Isae denuncia un calo del clima di fiducia delle famiglie italiane, nei primissimi mesi del 2008, sebbene in leggero recupero rispetto al crollo rilevato nel primo mese dell'anno; a ciò si aggiungono le incertezze circa la situazione politica nazionale, il peggioramento delle percezioni sulla situazione personale con particolare riferimento alla sfera finanziaria e l'andamento dell'inflazione che gli osservatori danno in risalita. Questi segnali, assieme considerati, vanno a creare un quadro sfavorevole per la dinamica dei consumi, del quale ne risentirà probabilmente anche la produzione nazionale e, quindi, anche l'artigianato. Ritornando al dato sull'andamento del fatturato artigiano nel 2007, occorre ricordare come la crisi resti diffusa per l'elevata numerosità dei settori colpiti. Nonostante ciò compaiono alcuni segni positivi, mentre le variazioni negative sono adesso molto più contenute di quelle del primo semestre.

I settori più penalizzati restano, come si è detto, quelli della moda, dove si verificano variazioni di fatturato in diversi casi peggiori di quelle del primo semestre (tessile -8,8%, calzature -8,2%, abbigliamento -6,8%, concia -5,9%, maglieria -2,5%). A mitigare il quadro negativo del comparto moda, giunge il dato positivo della pelletteria (+1,1%). Analogamente, all'interno del comparto dei servizi, le riparazioni arrivano a toccare una perdita di fatturato del -9,9%.

Restando nel comparto manifatturiero, i dati positivi riguardano, oltre alla pelletteria, la cantieristica (+5,1%), i prodotti in metallo (+1%), le manifatture varie (+2,4%). Nell'edilizia, infine, l'unico dato realmente positivo è rappresentato da quello delle installazioni di servizi (+3,2%).

Una evidenza specifica la merita il settore orafa: da molto tempo presenta una dinamica molto negativa e simile a quella degli altri settori della moda. Nel 2007, pur chiudendo con una variazione di fatturato negativa, registra un grande recupero nella seconda metà dell'anno, passando da una variazione nel primo semestre del -5,4% ad una a fine anno pressoché nulla del -0,3%. Si tratta di uno dei dati più confortanti, poiché provenienti da uno dei settori di specializzazione distrettuale, da tempo condizionato da un processo di ridimensionamento e che, per la prima volta da molti anni, vede arrestare quell'emorragia di fatturato che finora l'ha condizionato.

D'altro canto anche nelle altre attività manifatturiere permangono settori che continuano a registrare performance particolarmente negative: si evidenzia quello della ceramica, il quale torna a registrare una perdita pesante di fatturato (-5,5%), peggiorando il rilievo di metà anno, allora risultato positivo.

Per altri settori le cui variazioni di fatturato rimangono negative, la fine dell'anno si chiude comunque all'insegna di un diffuso recupero. Ciò vale per la meccanica, che chiude con un -1%, il settore del vetro, con un -0,4% attuale, le produzioni alimentari, con un -0,7%, il cartario, con un -2,6%. Infine, come si è detto, il recupero è stato forte soprattutto nell'edilizia, dove le costruzioni di edifici sono passate da una perdita di fatturato di -9,6%, stimata a metà anno, ad una di appena il -0,7% di fine 2007; i lavori edili di completamento sono passati da un -5,5% all'attuale -1,4%.

Anche sul piano territoriale, i dati sul fatturato artigiano delle province toscane risultano notevolmente migliorati rispetto al primo semestre, dal momento che per 8 aree provinciali su 10 la variazione è negativa ma, nella maggioranza dei casi, su

valori limitati (in 4 casi fra lo 0 e il -1%; in 3 fra il -1 e il -2%). Insomma l'andamento del fatturato per aree territoriali, se si eccettua il caso cronico dell'artigianato pratese, dà davvero il senso di una raggiunta stabilizzazione alla fine del 2007, dopo i dati tempestosi della prima metà dell'anno.

Il risultato di gran lunga peggiore è quello appena citato della provincia di Prato, la cui corrispondente variazione stimata resta negativa, tornando su livelli vertiginosi (prossima al -10%). Il dato pratese del 2007 appare anche il peggiore in assoluto della sua storia recente, poiché oltre ad essere prossimo al suo minimo relativo, incorporando anche gli esiti negativi degli anni precedenti, risulta determinato da un andamento estremamente negativo di tutti i settori: si registrano perdite elevatissime di fatturato non solo nei settori di specializzazione produttiva o in tutti quelli manifatturieri, ma anche nell'edilizia e nei servizi. In quest'area provinciale si assiste in pratica ad una cronicizzazione della crisi economica e dello stato di sfiducia generale, sintomi entrambi di un quadro assai negativo che non riguarda più soltanto la dimensione produttiva, ma forse anche quella sociale.

I settori che a livello provinciale presentano i risultati peggiori sono quelli dei servizi, mentre tornano ad essere mediamente positivi quelli dell'edilizia, così come le attività manifatturiere mostrano buoni andamenti in molte province.

Notizie migliori provengono dal fronte dell'occupazione artigiana: il 2007 si chiude all'insegna di una crescita, seppure contenuta, di addetti (+0,4%). Purtroppo tornano a diminuire gli occupati nei comparti manifatturiero (-0,4%) e dei servizi (-0,4%). Viceversa cresce ancora l'occupazione nei settori edili (+1,8%). Il dato meno rassicurante è rappresentato dalla prosecuzione del processo di cambiamento qualitativo dell'occupazione artigiana soprattutto in direzione di un crescente peso dei dipendenti a tempo parziale.

L'occupazione artigiana diminuisce in un numero significativo di province toscane (Prato, -2,7%, Grosseto -1,1%, area empolesse, -0,3%, Pistoia -0,1%, Pisa, -0,1%), ma cresce nelle altre e in alcune in modo rilevante (Livorno, +1,7%, Massa Carrara, +1,2%, Siena, +0,9%).

Inoltre, anche sul fronte occupazionale, i dati peggiori continuano a pervenire, come si è visto, dalla provincia di Prato, soprattutto per il comportamento molto negativo dell'occupazione edile (-6%). Viceversa, nella seconda parte dell'anno la provincia di Pistoia segna un importante recupero.

Riguardo alla dinamica delle imprese, nel 2007, grazie al comparto edile, continua a crescere anche il numero di unità produttive artigiane toscane. La minore dinamicità del comparto edile artigiano tuttavia determina il ridimensionamento del tessuto imprenditoriale ad Arezzo e Pisa. Il numero di imprese risulta in flessione nel manifatturiero, dove tuttavia si evidenzia la tenuta della pelletteria e la crescita delle imprese di produzione di mezzi di trasporto e alimentari. Notizie piuttosto negative provengono dalla propensione agli investimenti e ciò ritorna a collocarsi nel quadro di quello che è l'aspetto peggiore di questa fase: l'avvenuta reale caduta del clima di fiducia degli imprenditori: la loro attitudine ad investire sembra infatti subire una flessione alla fine dell'anno rispetto all'anno precedente. Restano le imprese più strutturate quelle maggiormente propense ad investire e ciò contrasta con la necessità di fare acquisire alla micro impresa una maggiore strutturazione per un'azione di mercato sempre più efficace. Tema su cui ritorneremo più avanti.

Un dato di continuità negativa col passato è dato dalla prosecuzione della fase critica di tutti i distretti manifatturieri con una variazione media negativa di fatturato, nei settori di specializzazione, quadrupla rispetto al dato medio regionale del manifatturiero (-6,2%). L'unico distretto con un dato sul fatturato realmente positivo è quello tessile-abbigliamento del Casentino; ad esso può associarsi, come uno dei rari dati positivi, quello del recupero di fatturato del distretto orafino aretino (+0,7%).

Tornano ad essere elevatissime le perdite in tutti i distretti pellettieri (Valdinievole, -9,3%, del Valdarno, -10,4%, Santa Croce, -5,5%) nonostante il buon andamento del settore a livello regionale, così come si assiste ad una variazione negativa rilevante di fatturato nel distretto del mobile di Poggibonsi (-5,2%). Resta negativo, nei distretti manifatturieri, anche il dato sugli addetti: essi registrano una diminuzione nei settori di specializzazione produttiva più marcata della media regionale (-2,9%). Si verificano crescite significative di occupati nel distretto tessile-abbigliamento casentino (+1,6%).

Le condizioni di funzionamento medie delle imprese artigiane non solo non restano ottimali, ma tendono a peggiorare ulteriormente nel 2007, come dimostrano i dati sull'efficienza produttiva, condizionata questa da un livello medio d'impiego della capacità produttiva sempre più schiacciato su livelli bassi. Tanto che sembrano ancora inevitabili processi di liberazione della capacità in eccesso attraverso

ridimensionamenti, mortalità aziendali o integrazioni orizzontali.

Questo discorso non vale per fortuna per tutte le imprese artigiane: emerge infatti una minoranza crescente di imprese sempre più efficienti che si attestano su livelli alti di attività produttiva.

Il peggioramento marcato delle condizioni di produttività e di economicità, quest'ultima sospinta anche da una crescita dei costi di produzione sempre più marcata, usura la struttura economico-finanziaria dell'impresa rendendole sempre più difficile la sopravvivenza.

Prosegue anche il fenomeno apparentemente paradossale di creazione di posti di lavoro all'interno della tipologia imprenditoriale artigiana più debole ovvero quella della micro impresa.

D'altro canto la dimensione si dimostra nuovamente variabile fondamentale delle performance aziendali, tanto che la micro impresa, pur rappresentando il contesto in cui si crea occupazione artigiana, è quella che consegue i risultati economici peggiori. La micro impresa pertanto continua da una parte a subire i peggiori effetti della dinamica congiunturale, con variazioni di fatturato sempre negative e condizioni di economicità sempre più precarie, da un'altra a non riuscire a strutturarsi per una sua scarsa attitudine agli investimenti e da un'altra ancora a creare le maggiori opportunità di lavoro nel contesto artigianale. Si può dedurre come questo fenomeno si traduca in un crescente sacrificio imposto ai lavoratori del settore, sempre più chiamati probabilmente a lavorare pur accontentandosi di una base retributiva calante. Al tempo stesso non si può non concludere che le sorti future dell'artigianato dipendano proprio dalla salvaguardia della micro impresa, sia per la sua funzione creatrice di lavoro che per il fatto di rappresentare il modello di ricollocazione nel mondo produttivo di soggetti altrimenti da esso espulsi. La salvaguardia della micro impresa non può prescindere, a nostro avviso, da un recupero di migliori condizioni di economicità e, prima ancora, di maggiori capacità di intercettare fatturato. Se tali capacità o condizioni si associano più facilmente ad aziende più strutturate, ne consegue che la strutturazione della micro impresa diviene un percorso obbligato. Dovrebbe trattarsi di un percorso che non muti i caratteri intrinseci di questa tipologia di impresa, cioè non muti i rapporti fra la dimensione autonoma del lavoro (il titolare e i collaboratori familiari) e quella dipendente. Questo in funzione del mantenimento di quella flessibilità gestionale e di costo del lavoro che le è propria. Si ritiene pertanto

rimanga valido il principio, già espresso in altri rapporti, per cui la ristrutturazione della micro impresa e con essa il risanamento e la razionalizzazione del tessuto micro-imprenditoriale artigiano, possa passare attraverso processi di integrazione orizzontale che conducano all'aggregazione di imprese. Argomento su cui ritorneremo più avanti non solo in riferimento alla micro impresa, ma riguardo all'impresa artigiana in generale.

Il dato in assoluto peggiore del 2007 è, come si è detto, quello sullo stato di fiducia degli imprenditori artigiani così come lo si desume dalle loro previsioni a breve termine (relative al primo semestre 2008). Infatti, nonostante il recupero segnato alla fine del 2007, il morale delle imprese sembra crollare: la previsione media sul fatturato è del -2,1%; il saldo sulle previsioni di aumenti-diminuzioni di addetti è del -1,8%; la quota di imprenditori che prevede investimenti in aumento torna a muovere verso i suoi livelli minimi. Le previsioni sull'occupazione tornano a registrare saldi negativi in quasi tutti i settori. Sorprendono le previsioni negative di fatturato nella metalmeccanica, la quale negli ultimi anni si era invece caratterizzata per un deciso recupero del clima di fiducia. Inoltre il clima di sfiducia risulta altissimo nei settori della moda; nel resto dei settori manifatturieri, pur condizionati da una visione negativa del futuro, sembra dominare negli imprenditori un atteggiamento di scetticismo ma anche di attesa. Invece nell'edilizia lo stato di sfiducia sembra cronicizzarsi.

Indicazioni contrastanti emergono a livello di distretti manifatturieri per ciò che concerne i settori di specializzazione produttiva: vi sono distretti, pochi per la verità, con previsioni di fatturato positive: lapideo di Carrara (+2,6%), cartario di Capannori (+2,1%), tessile-abbigliamento del Casentino (+0,8%), mobile di Sinalunga (+1,3%) e di Poggibonsi (+0,6%). Viceversa lo stato di sfiducia si acutizza in altri: orafa aretina (-4,3%), pellettieri della Valdinievole (-5%), di Castelfiorentino (-3,9%), del Valdarno (-2,6%), dell'abbigliamento empoiese (-3,7%), tessile della provincia di Prato (-2,1%).

Sul clima di fiducia sembra pesare, più che i dati del 2007, i segnali negativi provenienti dal fronte socio-politico-economico nazionale ed internazionale precedentemente evidenziati. Quindi, ritornando agli effetti di una situazione complessa come quella delineata, condizionata da ombre e percezioni assai negative sul piano del contesto nazionale ed internazionale e soprattutto, resa vulnerabile dalla situazione della piccola impresa, si è

dell'avviso che il quadro psicologico che accompagna gli imprenditori artigiani, vada letto in tre prospettive complementari: i motivi di fiducia che il recupero della seconda parte dell'anno può generare; la paura che le dinamiche macroeconomiche internazionali e socio politiche nazionali innescano nel piccolo imprenditore; la fatica della sfida sul piano strategico e della struttura organizzativa cui è chiamata l'impresa artigiana, il cui peso può apparire insostenibile se l'artigiano non viene adeguatamente supportato.

Di fronte ad un insieme così ambivalente di segnali, non è facile individuare formule strategiche universalmente valide. Anche l'opzione fra conto terzismo o rapporto diretto col mercato finale non rappresenta un criterio di ragionamento valido. Infatti quelli della subfornitura e del mercato finale non appaiono mercati fra loro alternativi: il loro peso oscilla da situazioni in cui la prima torna ad incidere maggiormente (moda), ad altre in cui viceversa si contrae (metalmeccanica). Si segnala soltanto il fatto che la subfornitura sembra, soprattutto nella moda sembra ridurre i rendimenti in termini di fatturato realizzato dai conto terzisti.

Ciò considerato, si è dell'avviso che l'artigianato possa essere supportato in primo luogo con azioni a livello macro in grado di ricomporre un sentimento collettivo di fiducia e in secondo luogo attraverso il sostegno ad azioni orientate da obiettivi di allargamento del mercato sul piano geografico, di crescente avvicinamento al cliente ultimo, riducendo le funzioni intermedie e questo a valere per chi opera sia col mercato finale (ad esempio mediante presidi diretti di forme di vendita al dettaglio) che come conto terzista. Tali azioni presuppongono, come si è più volte affermato, altre di tipo più strutturale, ovvero, in grado di incidere sul modo di interpretare e di stare sul mercato da parte della piccola impresa, ovvero, capaci di incidere sulla razionalizzazione delle filiere produttive e su una crescita della dimensione imprenditoriale delle aziende. A tal fine possono essere utili azioni finalizzate a realizzare integrazioni verticali ed orizzontali fra piccole imprese. Azioni che però sono di difficile realizzabilità per una fisiologica resistenza dei piccoli imprenditori a investire propri risorse scarse per progetti imprenditoriali di cui essi rappresentano una delle parti in gioco; progetti magari governati da altri soggetti, verso i quali la fiducia c'è sul piano ordinario, ma risulta tutta da verificare rispetto ad azioni totalmente nuove. Azioni difficili da realizzare anche per

la mancanza di un presupposto culturale fra gli imprenditori, da sempre abituati ad essere i protagonisti della propria impresa e chiamati, rispetto al processo di azione comune, a rinunciare a parte della propria sovranità decisionale, per fare posto a quella di altri, verso cui, pur con tutti i buoni propositi razionali, resta sempre una qualche diffidenza.

Per fortuna oggi esistono anche in Toscana piccoli esempi concreti ed efficaci di come si possa agire per l'innovazione strategica dell'azienda artigiana, attraverso azioni per raggruppamenti di imprese. Esempi che si innescano intervenendo su quell'area funzionale che più di tutte ha l'attitudine a pilotare il cambiamento del modo di essere impresa, ovvero quella commerciale.

Esempi che, al di là della valenza che hanno per i protagonisti che li realizzano, dovrebbero avere il potere di trainare altre azioni simili e di indicare anche le modalità operative più utili per il loro successo.

Sicuramente, per le resistenze e i tipi di cambiamento culturale che certe azioni

incontrano o presuppongono, il tema della loro sostenibilità finanziaria diviene fondamentale per la loro realizzabilità. Ecco che azioni specifiche di sostegno finanziario divengono fondamentali. Tuttavia dovrebbe trattarsi di azioni di sostegno realizzate mediante una preventiva verifica della sussistenza di condizioni di reale fattibilità delle stesse e di modalità di verifica dei risultati ex post. Le condizioni di fattibilità riguardano non solo le caratteristiche delle singole aziende coinvolte, ma anche lo storico delle loro reciproche relazioni, le effettive ragioni di complementarità produttiva o funzionale, la concretezza, realizzabilità, la coerenza e misurabilità degli obiettivi comuni.

In ogni caso il sostegno degli investimenti rappresenta a nostro avviso un'area d'intervento fondamentale, utile non solo a agire per rendere più competitive le imprese, ma anche per fare sentire gli artigiani meno abbandonati a se stessi.

2.1 Dinamica delle imprese artigiane

La dinamica imprenditoriale artigiana relativa al 2007 conferma una crescita dello 0,7% del tessuto imprenditoriale toscano (grafico 1). Il tasso di crescita registrato è frutto sia di un'accelerazione del tasso di natalità (passato dal 9,2% del 2006 al 10,3% del 2007) sia di quello di mortalità (passato dall'8,5% al 9,6%) valori che innalzano notevolmente il *turnover* complessivo (somma dei tassi di iscrizione e di cessazione) portandolo a sfiorare nel 2007 i 20 punti percentuali. In termini assoluti, nei dodici mesi del 2007, rispetto al medesimo periodo del 2006, si registra un numero molto elevato di iscrizioni (12.146 unità) e di cessazioni (11.326) un valore, questo, influenzato anche dall'alto numero di cessazioni d'ufficio (329 in tutto l'artigianato toscano). In valore assoluto, quindi, il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato positivo per 820 unità, un numero che eguaglia quello raggiunto a fine 2006. Tuttavia, come emerso più volte nelle precedenti edizioni di questo rapporto, anche nel 2007 la positiva dinamica imprenditoriale artigiana, ma anche quella non artigiana, risente della crescita sostenuta del sistema edile. Se infatti all'insieme delle imprese artigiane sottraiamo la componente edile, i tassi percentuali di crescita imprenditoriale evidenziano per l'artigianato, tanto regionale (-1,6%) quanto nazionale (-1,1%) una situazione di complessivo ridimensionamento, un ridimensionamento in atto ormai dal 2001 (grafico 2). Tornando ad analizzare il complesso del sistema imprenditoriale artigiano a livello provinciale, ben sei province su dieci mostrano una variazione delle imprese registrate superiore alla media regionale (grafico 3). La provincia più dinamica è stata Firenze con una variazione del +2,0% (pari +618 imprese) a causa della forte avanzata dell'edilizia (+824, di cui ben 729 operanti nel comparto

delle opere di completamento) cui si contrappone la complessiva flessione del manifatturiero (-156 imprese) e dei servizi (-70 unità di cui 72 afferenti ai trasporti). All'interno del manifatturiero fiorentino tiene la pelletteria (+8 imprese) mentre arretrano

Nel 2007, grazie al comparto edile, continua a crescere il numero delle imprese artigiane toscane

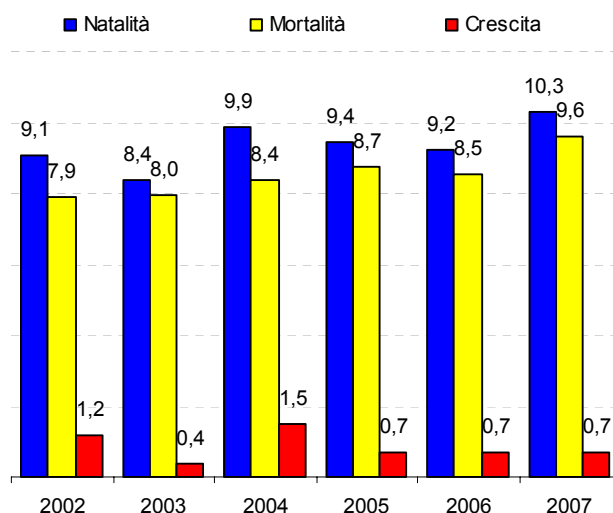


Grafico 1

Tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese artigiane in Toscana

(Tassi percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)

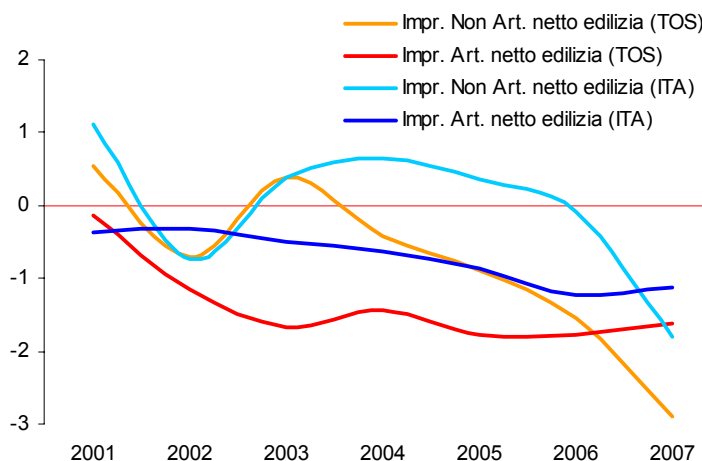


Grafico 2

Andamento dei tassi di crescita delle imprese registrate artigiane e non artigiane in Toscana ed in Italia al netto dell'edilizia

(Var. percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)

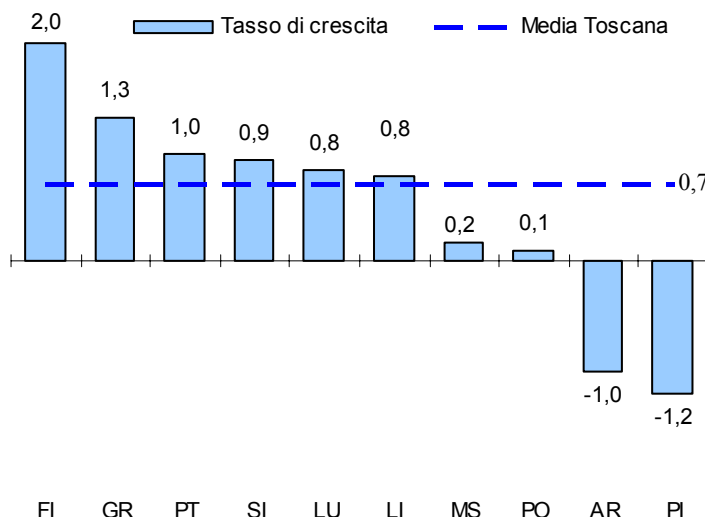


Grafico 3

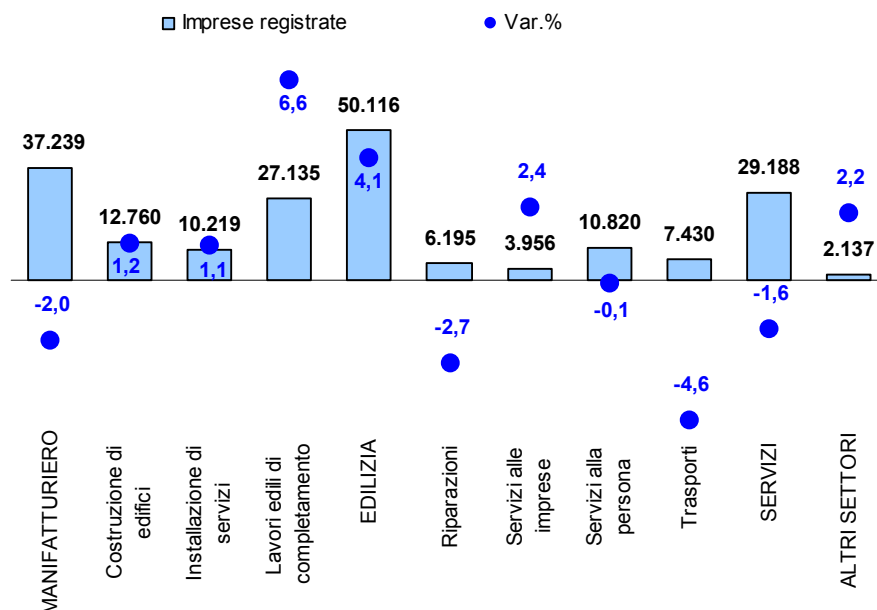
Andamento dei tassi di crescita delle imprese artigiane per province, nel 2007

(Valori percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)

La minore dinamicità del comparto edile artigiano determina il ridimensionamento del tessuto imprenditoriale ad Arezzo e Pisa

Grafico 4

Imprese artigiane registrate
toscane, anno 2007
(Valori assoluti e variazioni
percentuali annue - Elaborazione
Unioncamere Toscana su dati
Infocamere - Stockview)



Nel manifatturiero, in flessione, si evidenzia la tenuta della pelletteria e la crescita dei mezzi di trasporto e degli alimentari

l'abbigliamento (-43) ed il legno-mobili (-58 imprese). Per quanto riguarda Grosseto l'avanzata del sistema artigiano (+1,3%, pari a +84 imprese) coincide, praticamente, con la crescita del sistema edile locale (+110 unità). Il +1,0% di Pistoia (+107 imprese) risulta anch'esso determinato da un sistema edile in forte espansione (+209 imprese) mentre il manifatturiero perde 111 imprese di cui ben 98 nel solo sistema moda. Per quanto concerne Siena (+0,9%, +73 imprese) le flessioni del manifatturiero (-48 unità) e dei servizi (-47) sono anche in questo caso più che controbilanciate dallo sviluppo dell'edilizia (+161 imprese). A Lucca l'edilizia (+275 imprese) risulta determinante per la crescita del comparto artigiano (+0,8% la variazione delle registrate pari a 121 unità). Si segnalano, in

questa provincia, le flessioni nel calzaturiero (-20 imprese) e nel legno-mobili (-26). Per i servizi lucchesi spicca soprattutto la flessione registrata nei trasporti (-42 imprese). Per quanto riguarda Livorno la crescita dello 0,8% (grazie alle 105 unità aggiuntive nell'edilizia) viene frenata dal ridimensionamento del sistema dei servizi (-29) e del manifatturiero (-27 unità). Per quanto riguarda la provincia di Massa-Carrara (+0,2%, pari a 10 imprese aggiuntive) oltre alla crescita delle costruzioni (+101 imprese) spicca soprattutto la tenuta della metalmeccanica (+19) cui si contrappone, tra i servizi, la pesante flessione dei trasporti (-47 unità). A Prato (+0,1%, +10 imprese) è il sistema moda ed evidenziare i risultati peggiori con il tessile che perde 116 imprese mentre tiene

Tabella 1

Imprese artigiane manifatturiere
registrate in Toscana
(Valori assoluti e variazioni
percentuali -Elaborazione
Unioncamere Toscana su dati
Infocamere - Stockview)

Settori	Registrate al 31/12/2006	Registrate al 31/12/2007	Var. ass.	Var. %
Tessile	3.008	2.808	-200	-6,6
Maglieria	1.060	953	-107	-10,1
Abbigliamento	3.350	3.274	-76	-2,3
Concia	595	557	-38	-6,4
Pelletteria	2.235	2.257	22	1,0
Calzature	1.560	1.503	-57	-3,7
Sistema moda	11.813	11.356	-457	-3,9
Metallo e prodotti in met.	4.780	4.778	-2	0,0
Meccanica ed elettr.	4.157	4.094	-63	-1,5
Cantieristica ed altri mezzi di trasp.	741	807	66	8,9
Metalmeccanica	9.678	9.679	1	0,0
Alimentari	4.260	4.339	79	1,9
Carta ed editoria	1.146	1.117	-29	-2,5
Vetro	378	360	-18	-4,8
Ceramica	391	377	-14	-3,6
Lapideo e pietre	886	873	-13	-1,5
Legno e mobili	5.974	5.776	-198	-3,3
Oreficeria-argenteria	1.717	1.663	-54	-3,1
Manifatture varie	1.739	1.698	-41	-2,4
Altre manifatturiere	16.493	16.204	-289	-1,8
MANIFATTURIERO	37.984	37.239	-745	-2,0

il complesso della metalmeccanica (+9). Tra gli altri comparti avanza invece di 103 unità l'edilizia pratese mentre arretrano di 33 unità i servizi di trasporto. Arezzo e Pisa (-1,0% e -1,2%) sono le uniche province che evidenziano, a causa della fine del sostegno proveniente dall'edilizia, del sistema imprenditoriale artigiano. Ad Arezzo sono soprattutto il sistema moda (-45 unità), l'orafo-argentiero (-36) ed i servizi (-66) a perdere terreno mentre la crescita del sistema edile si ferma a 53 unità. A Pisa la scarsa dinamica dell'edilizia (+14 imprese) non controbilancia le perdite registrate nei servizi (-80 unità) e nel sistema manifatturiero del sistema moda (-65 imprese).

L'analisi settoriale evidenzia, anche per il 2007, il ruolo trainante dell'edilizia. Tale comparto registra infatti una crescita del 4,1% (pari a +1.955 imprese) raggiungendo le 50.116 unità, il 42,2% dell'intero sistema artigiano. All'interno dell'edilizia si evidenzia, in particolare, il ruolo dei lavori di completamento (+6,6%, pari a 1.688 imprese aggiuntive). In diminuzione, invece, la dinamica delle imprese afferenti al comparto dei servizi (-1,6%, pari a 477 imprese in meno). Spicca, tra i servizi, la riduzione del 4,6% avvenuta nei trasporti (-360 imprese) e la flessione delle riparazioni (-2,7%). Crescono invece le imprese di servizi alle imprese (+2,4% pari a 93 unità aggiuntive). Aumentano di 47 unità gli Altri settori (comprendenti soprattutto il settore primario) mentre il manifatturiero perde il 2,0% (grafico 4).

Considerando il comparto manifatturiero si evidenzia il ridimensionamento del sistema moda con una perdita di ben 457 imprese pari ad una variazione percentuale del -3,9% (tabella 1). Tuttavia, se per alcuni sottocomparti della moda si rilevano flessioni assai consistenti come nel tessile (-200), nella maglieria (-107) nell'abbigliamento (-76) e nelle calzature (-57), la pelletteria mostra invece una sostanziale tenuta (+22 unità). Tiene anche la metalmeccanica (+1 impresa), pur in presenza di un ridimensionamento di meccanica ed elettronica (-1,5%, pari a -63 imprese) cui si contrappone una crescita dei mezzi di trasporto (+8,9% e +66 unità). Tra le Altre manifatturiere (-1,8%, -289 imprese) si evidenzia soprattutto il ridimensionamento del legno-mobili (-3,3%, -198) dell'orafo-argentiero (-3,1%, -54) mentre continua la crescita dell'alimentare (+1,9%, +79). Le imprese individuali artigiane registrano un contributo alla crescita del complesso delle imprese registrate all'albo artigiano in Toscana (+0,7) pari alla crescita

complessiva del comparto (tabella 2). I contributi delle forme societarie tendono invece ad annullarsi tra loro con le società di capitale che avanzano di +0,4 punti percentuali e le società di persone che calano della stessa misura. Tali evoluzioni evidenziano, quindi, una "sostituzione" tra le società di persone e quelle di capitale in un contesto nel quale le imprese individuali risultano in ascesa grazie alla sola spinta delle costruzioni. Il segnale che si rileva è perciò duplice. Se da un lato infatti è positivo rilevare l'incremento seppur lieve delle forme giuridiche più complesse, come le società di capitale, dall'altro non possiamo che prendere atto del fenomeno della crescita delle imprese individuali all'interno delle costruzioni. Un sistema, quello dell'edilizia, caratterizzato dall'elevato numero di ingressi di imprenditori di nazionalità straniera, prevalentemente balcanica. Un fenomeno che sembra collegabile alla crescita dei flussi migratori e all'emersione di numerose posizioni irregolari all'interno del comparto.

L'analisi dei dati sulle forme giuridiche, incrociati con il settore di attività economica, evidenzia tuttavia evoluzioni interessanti per il manifatturiero. Andamenti che mostrano un timido processo di "strutturazione" del comparto attraverso un contributo positivo delle società di capitale alla crescita complessiva (+0,2) a fronte di una caduta tanto delle società di persone (-0,4) che delle imprese individuali (-0,4). Anche se in misura minore la tendenza viene confermata dai servizi dove a fronte di contributi negativi da parte delle imprese individuali e delle società di persone si evidenzia un contributo positivo da parte delle società di capitale (+0,1). Le considerazioni fatte sulla strutturazione avvenuta tra il 2007 ed il 2006 del sistema manifatturiero ed in parte del sistema dei servizi, contrapposta ad una frammentazione del sistema edile è confermata, nel medio periodo, dall'andamento delle quote percentuali di imprese afferenti ad un determinato settore e aventi una determinata forma giuridica sul complesso delle imprese registrate. L'analisi di queste quote ci dice che, in generale, aumenta la quota di imprese individuali (dal 74,5% di fine del 2002 al 75% di fine 2007) e quella delle società di capitale (dall'1% al 3,2%) a fronte di una flessione delle società di persone (passate dal 24,2% al 21,5%). Nel dettaglio settoriale la "strutturazione" viene confermata nel manifatturiero dove le società di capitali passano dallo 0,6% all'1,7% del totale delle imprese, ma anche nei servizi (passati dallo 0,1% allo 0,4%) e nelle costruzioni (dallo 0,3% all'1%). Si

Tabella 2

*Imprese artigiane registrate in
Toscana per settore e forma
giuridica
(contributi percentuali alla crescita
complessiva -Elaborazione
Unioncamere Toscana su dati
Infocamere – Stockview)*

Settore	Soc. di Cap.	Soc. di pers.	Impr.indiv.	Altre Forme	Totale
Agricoltura	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Attività manifatturiere	0,2	-0,4	-0,4	0,0	-0,6
Sistema moda	0,0	-0,2	-0,3	0,0	-0,4
Metalmeccanica	0,1	-0,1	0,0	0,0	0,0
Costruzioni	0,2	0,0	1,5	0,0	1,7
Servizi	0,1	-0,1	-0,4	0,0	-0,4
Commercio e riparazioni	0,0	-0,1	-0,1	0,0	-0,2
Trasporti	0,0	0,0	-0,3	0,0	-0,3
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	0,4	-0,4	0,7	0,0	0,7

riduce invece la quota di imprese individuali nel manifatturiero (dal 23,4% al 19,6%) e nei servizi (dal 20,9% al 18%) mentre aumenta la quota di imprese individuali afferenti alle costruzioni dal 29% al 35,7%. Per quanto

concerne le società di persone, tra il 2002 ed il 2007, la quota sul totale diminuisce nel manifatturiero (dal 12,2% al 10%) e nei servizi (dal 6,5% al 6%) mentre rimane stabile al 5,3% nelle costruzioni.

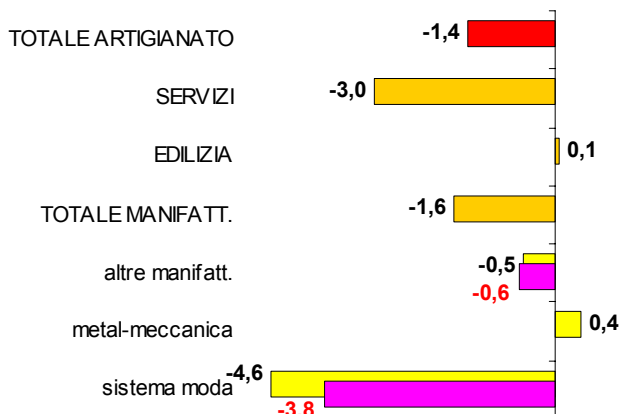
2.2 Fatturato: andamento generale

I dati sull'andamento del fatturato dell'artigianato toscano, al termine del 2007, si confermano negativi, anche se, come ipotizzato alla fine del primo semestre, si caratterizzano per un sensibile recupero nella seconda parte dell'anno: la perdita rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente passa da un dato medio del -3,6%, rilevato al 30 giugno, ad un -1,4% a fine anno. Per alcuni settori il recupero è tale da invertire il segno della variazione, divenendo positivo. Ciò riguarda soprattutto l'edilizia che, avendo manifestato una perdita marcata del -6% nei primi sei mesi, adesso risulta aver integralmente colmato il gap, almeno sul piano del fatturato. Analogamente, la metalmeccanica, che a metà anno registrava una variazione negativa del -1,2% adesso si attesta su risultati annuali positivi. Discorso non molto diverso si può fare per gli altri settori manifatturieri. Questi, infatti, pur mostrando alla fine del 2007 una variazione mediamente negativa, riescono a contenerla su livelli modesti e assai più contenuti di quelli di metà anno.

Purtroppo, nell'ambito del comparto manifatturiero, occorre evidenziare come la moda continui a soffrire in modo molto accentuato: per tale settore la perdita di fatturato continua ad essere piuttosto rilevante (-4,6% se considerati al netto del settore orafa; -3,8% se inclusivi di questo). L'altro comparto che maggiormente stenta a recuperare, oltre alla moda, rimane quello dei servizi; settore che da molto tempo risulta l'anello più debole dell'economia artigiana. Per esso la variazione di fatturato rimane negativa e su livelli analoghi a quelli di sei mesi prima (-3%).

Purtroppo la situazione dell'artigianato toscano alla fine del 2007 non va letta sulla base dei dati a consuntivo, ma su quelli che sono gli effetti psicologici del lungo protrarsi della crisi del settore, dell'illusione di una ripresa

maturata nel 2006 e della disillusione generata dall'andamento dell'anno successivo e dalle paure che il futuro ripropone. Guardando infatti l'andamento del 2007 sulla



base delle differenze fra le variazioni di fatturato calcolate a metà e a fine anno 2007 (prospetto seguente), si scopre che i dati alla fine dell'anno muovono verso una stabilizzazione del fatturato artigiano, peraltro ipotizzata nel precedente rapporto.

SETTORE	var. % 1° sem. 2007	var. % anno 2007	saldo
TOT. ARTIGIAN.	-3,6	-1,4	2,2
SERVIZI	-3,7	-3,0	0,7
EDILIZIA	-6,0	0,1	6,1
TOT. MANIFATT.	-3,0	-1,6	1,3
altre manifatt.	-2,3	-0,5	1,8
metal-meccanica	-1,2	0,4	1,6
sistema moda	-5,3	-4,6	0,7

L'apporto del secondo semestre ai risultati annuali, in un certo senso rappresentato dal saldo della tabella precedente, è positivo in tutti i settori ed è quantitativamente importante per l'edilizia, le altre manifatturieri e la metalmeccanica. Dati analoghi sono visivamente rappresentati anche nel grafico 8. Il problema è che per la prima volta i risultati meno negativi di 6 mesi prima non sembrano incidere su un atteggiamento più positivo degli artigiani: il loro sentimento di fiducia raggiunge livelli così bassi (come testimoniano le previsioni per il primo semestre 2008), che forse determina per loro

Grafico 5

Variazioni medie di fatturato nel 2007, per settori di attività, rispetto all'anno precedente

* in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafa e quelli delle altre manifatturieri al netto dell'andamento del settore orafa

Il 2007 per l'artigianato toscano si chiude nuovamente con una perdita di fatturato, sebbene all'insegna di un sensibile recupero, in quasi tutti i settori, nella seconda parte dell'anno.

Le perdite maggiori riguardano il comparto dei servizi e, all'interno del manifatturiero, il sistema moda. L'edilizia recupera, chiudendo l'anno con un segno positivo. Recuperi importanti anche nella metalmeccanica e nelle altre attività manifatturieri.

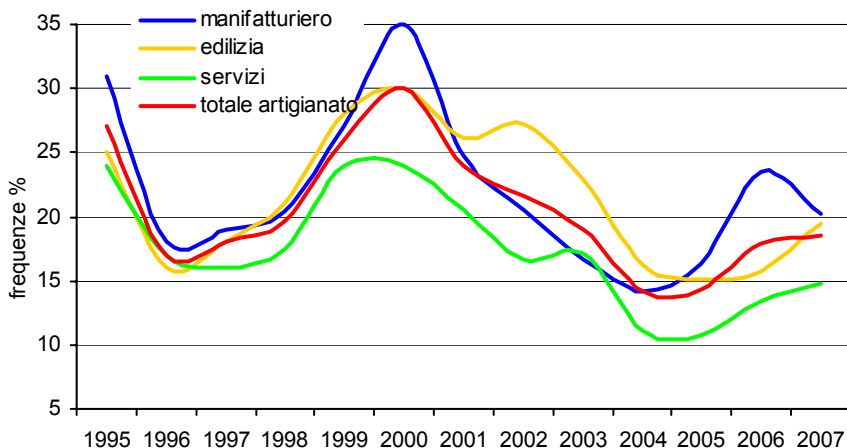
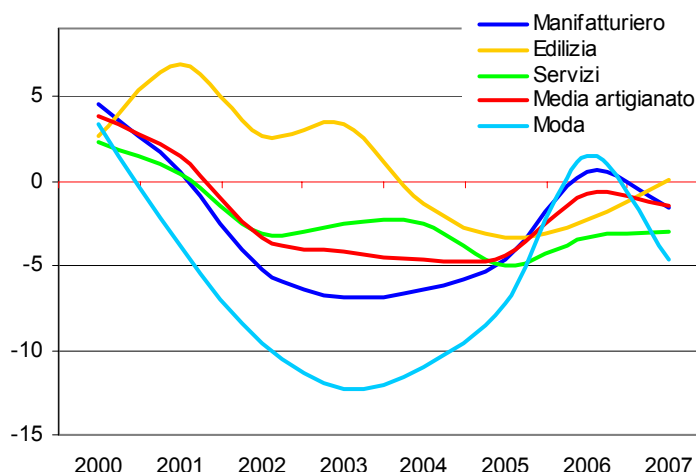


Grafico 6

Andamento delle percentuali d'impresе che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto all'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)

Grafico 7

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani rispetto all'anno precedente (al netto delle mancate risposte)



è negativo, tanto che le previsioni formulate dagli artigiani per il primo semestre 2008 sono, come dicevamo, pessime. Evidentemente le paure o situazioni in atto non consentono di dissolvere lo spettro di una ripartenza di dinamiche recessive. D'altro canto, come abbiamo evidenziato, nei due rapporti precedenti, sussistono alcuni tratti di somiglianza fra i segnali di ripresa registrati nel 2000 e quelli rilevati nel 2006.

Segnali che poi erano stati stroncati sul nascere dall'avvio

di una lunga e dura fase recessiva a partire dal 2001.

Sul piano economico-finanziario, invece, il dato comunque negativo della variazione di fatturato dell'anno 2007, pesa e va a gravare su situazioni aziendali a lungo provate e che non hanno avuto modo di recuperare risorse.

Per giunta, se osserviamo il grafico 6, sull'andamento nel tempo della quota di imprese con fatturato in aumento, permane l'alto grado di somiglianza fra l'apice rilevato nel 2000 e quello del 2006, soprattutto per quanto riguarda i settori manifatturieri (linea blu). Purtroppo l'andamento delle due sezioni di grafico (1999-2001 e 2005-2007) si sviluppa a livelli diversi a causa di un progressivo ridimensionamento subito dall'economia artigiana verificatosi negli ultimi anni. In pratica la quota di imprese capaci di aumentare fatturato nel tempo si è attestata su livelli molto più bassi che in passato.

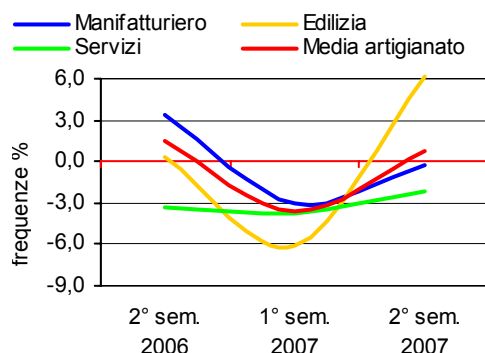
Andamento simile si verifica nel grafico 7, relativamente ai saggi annui di variazione del fatturato: anche in questo caso il punto 2006 assomiglia al punto 2000, ma ad un livello di dinamica del fatturato assai più basso.

Questi fenomeni fanno sì che rimanga modesta la quota di imprese capaci di trarre vantaggio dalle dinamiche di mercato, che resti diffuso lo stato di affaticamento imprenditoriale e, per esso, persistano quei processi selettivi che hanno portato nel tempo a ridimensionare i distretti produttivi e a far perdere loro molte proprietà di filiera. Proprietà che viceversa oggi andrebbero salvaguardate o ricomposte in funzione del mantenimento, nei contesti produttivi locali, di condizioni minime di *know how* e di vantaggio competitivo.

- Peraltro lo stato di sofferenza continua a diffondersi fra le imprese artigiane dal momento che, anche nel 2007, la quota di

Grafico 8

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani negli ultimi semestri (al netto delle mancate risposte)



il bisogno di segnali nuovi e diversi dal semplice andamento del fatturato e degli addetti, per poter continuare a confidare nel proprio essere artigiani. È come se le motivazioni verso il proprio ruolo professionale avessero subito quest'anno un colpo durissimo.

Diviene quindi impossibile poter confermare la previsione di un andamento positivo per il primo semestre 2008, poiché pesano non solo le dinamiche e le opportunità che il mercato offre per l'artigianato, ma anche l'ombra del dubbio se molti artigiani abbiano la voglia di continuare ancora ad affrontare la sfida del mercato. Su questa voglia pesano le ombre di quei fenomeni paventati sul piano nazionale e internazionale, come la paura di una recessione di portata indefinibile dell'economia americana o le incertezze interne legate alla situazione politica e al clima di sfiducia delle famiglie.

In definitiva si può dire che il dato del 2007 si chiude in modo discordante: sul piano psicologico da una parte è importante il fatto che l'andamento della seconda metà dell'anno abbia consentito di contenere le perdite, anche se pur sempre di perdite si parla; da un'altra pesa la paura per quei fenomeni collettivi in atto e già citati; da un'altra ancora sembra divenire insostenibile il senso della fatica accumulato per le difficoltà degli ultimi anni. Il bilancio alla fine

imprese che diminuisce il fatturato risulta superiore, in ogni settore (e soprattutto nei servizi), a quella delle imprese che lo aumentano (grafico 9).

Il grafico 10 mostra come nel 2007 ritorna a divaricarsi leggermente il comportamento del fatturato dei settori, tanto che le curve, testimonianza del saldo fra quote di imprese con fatturato in aumento e in diminuzione, tendono a riprendere quota: in direzione negativa per quanto riguarda i saldi settoriali; in direzione positiva per quanto riguarda gli scostamenti fra saldi minimi e massimi. In particolare cresce la quota di imprese che soffrono una perdita di fatturato rispetto all'anno precedente nel manifatturiero e, in modo analogo, nei servizi, mentre si riduce nell'edilizia. Conseguentemente lo scostamento fra il saldo settoriale migliore e quello peggiore ritorna a salire.

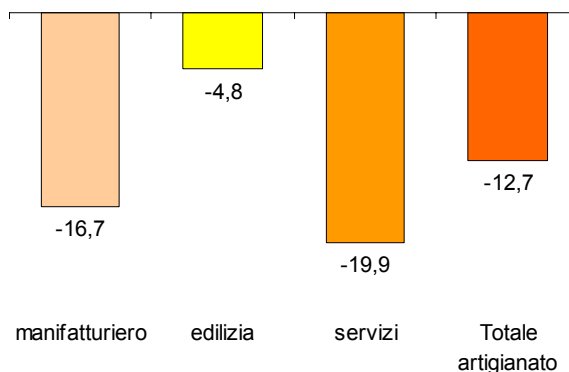


Grafico 9

Saldo aumenti/diminuzioni fatturato anno 2007, per macro settori

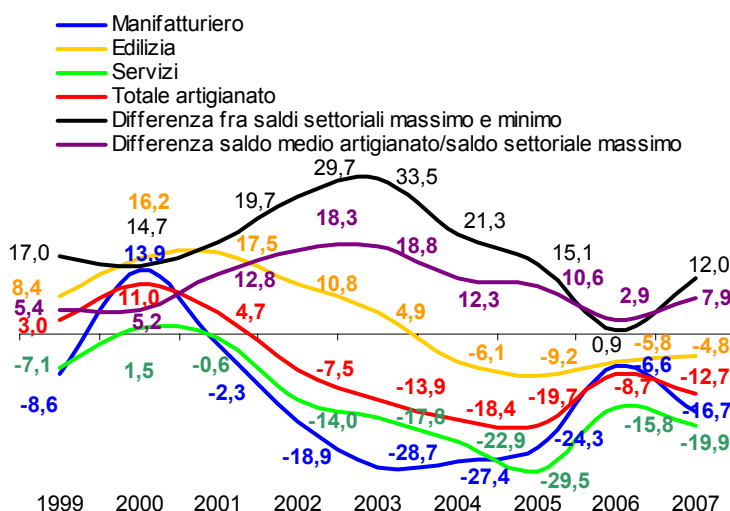


Grafico 10

Serie storica dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato per macro settori con differenze fra saldi (saldi di valori percentuali)

2.3 Fatturato: articolazione per aree territoriali

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per 2007, sintetizzata nella tabella 3 e nei grafici 11 e 12, si rileva quanto segue:

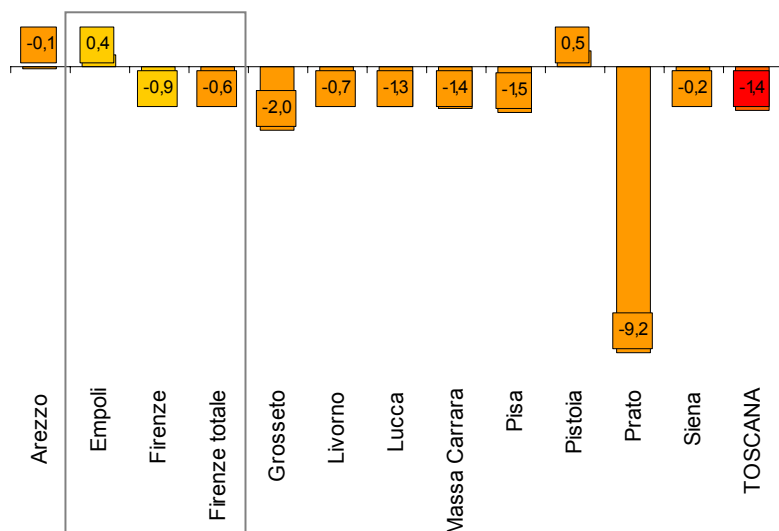
- la fase congiunturale negativa continua a colpire nuovamente tutte le aree provinciali del territorio regionale e su valori sempre marcati. Soltanto due sub-aree provinciali (Empoli e Pistoia) presentano un risultato non negativo.
- Tuttavia i dati, sul piano provinciale, risultano molto migliorati rispetto al primo semestre, dal momento che per 8 aree provinciali su 10 la variazione è negativa ma, nella maggioranza dei casi, su valori limitati (in 4 casi fra lo 0 e il -1%; in 3 fra il -1 e il -2%; è la provincia di Prato che alla fine pesa molto sul risultato regionale con una variazione, straordinaria rispetto a quella degli altri territori regionali, prossima al -10%).
- Prato rappresenta l'unica area in cui, alla fine dell'anno, l'artigianato vede peggiorare, anche pesantemente, i dati sull'andamento del fatturato rispetto al primo semestre. Peraltro i dati del

comprensorio pratese, nei primi sei mesi, erano risultati fra i peggiori dell'intera regione. Le ragioni del risultato dell'artigianato pratese si ravvisano in una crisi di tutto il sistema artigianale del territorio, dal momento che le variazioni sono estremamente negative in tutti i settori, da quelli manifatturieri, a quelli edili e ai servizi. Sicuramente il sistema tessile con la sua dinamica fortemente negativa, finisce per avere ripercussioni su tutta l'economia locale, dove neppure settori oggi meglio performanti a livello regionale, come quelli metalmeccanici, riescono ad avere variazioni prossime allo zero. Le ripercussioni della crisi del sistema tessile pratese si vedono soprattutto nei servizi, dove sono disastrosi i dati di quelle attività locali fortemente legate alla produzione manifatturiera (riparazioni -13,8%; trasporti -9,4% ecc.). Si assiste in pratica in questo territorio ad una cronicizzazione dello stato di sfiducia che si ripercuote anche sul mercato immobiliare, tanto che l'edilizia locale è quella che consegue la

L'andamento del fatturato artigiano nel 2007 è negativo in quasi tutte le aree provinciali, anche se con variazioni negative contenute, grazie al buon recupero realizzato nella seconda parte dell'anno. Purtroppo torna su livelli vertiginosi la perdita di fatturato nella provincia di Prato

Grafico 11

Andamento del fatturato nel 2007 per province (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



- Anche le attività manifatturiere ritornano a registrare variazioni positive in tante realtà locali (Arezzo, Empoli, Massa Carrara e Siena).
- Insomma l'andamento del fatturato per aree territoriali, se si eccettua il caso cronico dell'artigianato pratese, si svolge all'insegna di un arresto delle perdite, dopo la

Il dato pratese appare il peggiore degli ultimi anni anche per il fatto che è determinato da un andamento estremamente negativo di tutti i settori con perdite elevatissime in alcuni dei servizi (riparazioni, trasporti) e dell'edilizia, oltre che di tutti quelli manifatturieri

peggiore variazione all'interno del panorama regionale. È come se l'economia pratese avesse toccato nel 2007 il suo punto più basso dal 1999 in qua, presentando una variazione di fatturato su valori prossimi al proprio record negativo degli ultimi anni. Per giunta tale variazione incorpora anche i dati negativi dei periodi precedenti e deriva, per la prima volta dal 2000, da variazioni fortemente negative in tutti i comparti.

- In tutte le altre province invece i dati negativi sono molto più contenuti e dipendono soprattutto da una difficoltà diffusa dei servizi. Viceversa risulta ovunque mediamente positivo il dato dell'edilizia, dando il senso, perciò, di un esaurimento della fase recessiva che l'aveva colpita negli ultimi anni.

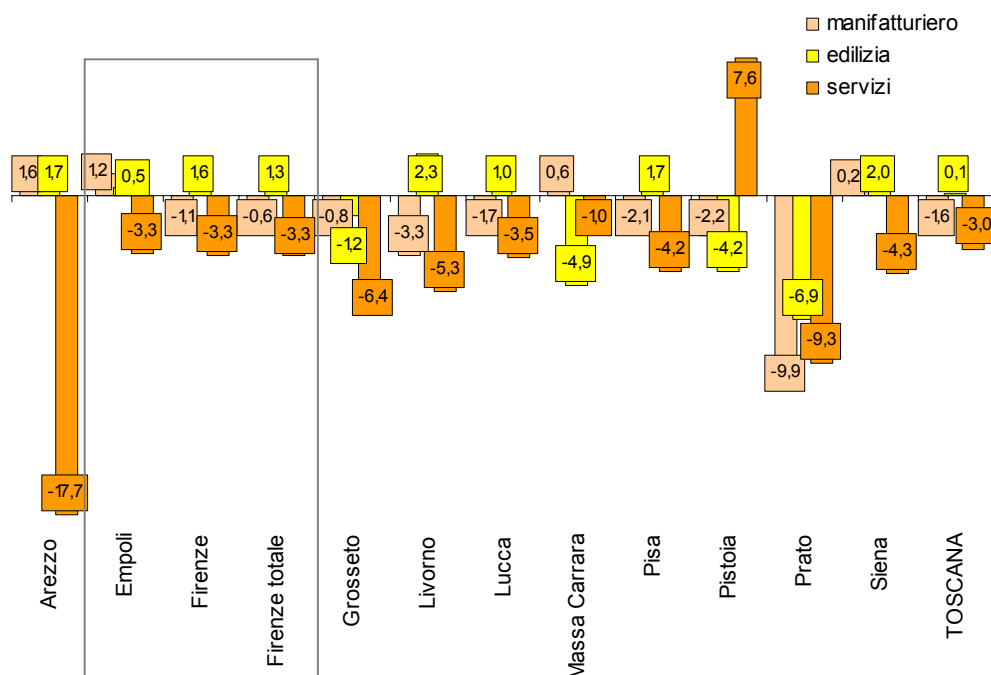
grande paura avuta nella prima metà dell'anno.

Il grafico 13 denota un peggioramento rispetto al 2006 dei saldi negativi fra quota di imprese con fatturato in aumento e quelle con fatturato in diminuzione, in tutte le aree provinciali e in tutti i comparti, salvo alcune eccezioni: recuperano quelle dell'edilizia nella provincia di Lucca, Grosseto e Livorno. Sono estremamente numerose le imprese che denotano una perdita di fatturato nella provincia di Prato, in tutti i settori. Inoltre si raggiungono saldi particolarmente negativi nei servizi in diverse aree (Grosseto, Livorno, Arezzo).

La tabella 4 rappresenta la distribuzione dei saldi fra imprese con fatturato in aumento e quelle con fatturato in diminuzione, facendo riferimento sia ai sotto-settori che all'area

Grafico 12

Andamento del fatturato nel 2007 per province e settori di attività (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metal-meccan.	Altre manifat.	Altre manifat. escl. orafa	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi pers. e imprese	TOTALE	
Arezzo	0,7	0,7	5,3	1,0	1,4	1,6	1,7	-32,0	-9,8	-6,8	-17,7	-0,1
Empoli	2,0	1,7	0,5	0,4	0,8	1,2	0,5	-6,5	0,9	-5,1	-3,3	0,4
Firenze	-0,1	-0,6	-1,2	-2,4	-1,9	-1,1	1,6	-7,2	-3,8	-1,0	-3,3	-0,9
Firenze totale	0,3	-0,2	-0,9	-1,8	-1,3	-0,6	1,3	-7,1	-3,0	-1,7	-3,3	-0,6
Grosseto	-3,3	-3,5	-3,9	0,3	0,4	-0,8	-1,2	-15,7	-3,7	-6,6	-6,4	-2,0
Livorno	-5,7	-8,3	-2,8	-3,6	-3,3	-3,3	2,3	-11,9	-5,9	-2,3	-5,3	-0,7
Lucca	-14,8	-14,3	-0,2	-0,7	-0,7	-1,7	1,0	-7,1	-4,1	0,5	-3,5	-1,3
Massa Carrara	-2,2	-1,8	5,5	-2,6	-2,7	0,6	-4,9	2,9	-2,7	-1,6	-1,0	-1,4
Pisa	-5,8	-5,7	-0,2	1,0	1,0	-2,1	1,7	-0,8	-7,9	-2,2	-4,2	-1,5
Pistoia	-5,0	-5,0	3,5	-1,7	-1,7	-2,2	-4,2	1,4	11,1	-2,3	7,6	0,5
Prato	-12,4	-12,4	-4,6	-2,8	-2,6	-9,9	-6,9	-13,8	-9,4	-6,3	-9,3	-9,2
Siena	-0,8	-1,0	1,6	-0,2	-0,1	0,2	2,0	-1,1	-6,7	-3,7	-4,3	-0,2
TOSCANA	-4,6	-3,8	0,4	-0,5	-0,6	-1,6	0,1	-9,5	-0,7	-2,5	-3,0	-1,4

* il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

provinciale di appartenenza. Ogni cella individua quindi un *cluster* di imprese più o meno rilevante. L'alta numerosità degli incroci comporta un'altrettanto elevata frammentazione del campione su cui si sono effettuati i nostri rilievi. Ne consegue che, da un punto di vista statistico, i dati di ogni *cluster* non sono sufficientemente attendibili. Tuttavia, è nostra opinione che la distribuzione dei segni dei saldi, nonché la loro entità, siano comunque utili a dare la sensazione della portata dei fenomeni in corso nell'artigianato regionale. In tal senso abbiamo provveduto ad evidenziare tali fenomeni attraverso una colorazione delle celle. Ogni colore individua l'intensità della crisi o la capacità di recupero delle imprese nel tempo. In particolare:

- le celle color marrone scuro individuano quei settori provinciali in cui si sono registrati saldi aumenti-diminuzioni di fatturato sempre negativi nell'arco degli ultimi sette-otto anni (dal 2000/2001 al 2007);
- le celle rosse individuano quei settori provinciali che pur presentando saldi positivi fino al 2001/02 hanno registrato saldi negativi negli ultimi 5/6 anni (2002/3-2007);
- nelle celle color giallo scuro si ritrovano quei *cluster* che pur avendo avuto saldi positivi in uno o più anni precedenti, sono tornati a perdere negli ultimi 3/4 anni (2004/2005-2007);
- le celle giallo chiaro individuano quei *cluster* che avevano registrato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato positivi in uno o più degli anni precedenti il 2006 e che hanno registrato saldi negativi nel biennio 2006-2007
- le celle giallo molto chiaro individuano *cluster* che avevano registrato in passato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato positivi e che nel 2007 sono tornati a registrare saldi negativi
- Le celle color azzurro chiaro si riferiscono

Tabella 3

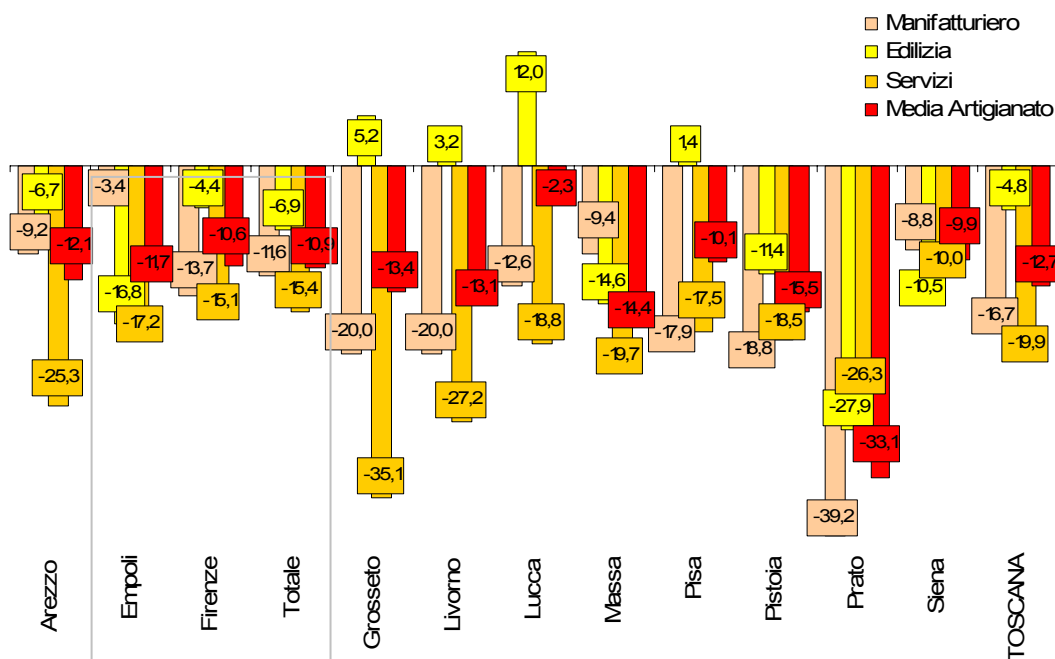
Andamento del fatturato nel 2007 per province e settori di attività

(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

I settori che a livello provinciale presentano i risultati peggiori sono quelli dei servizi, mentre tornano ad essere mediamente positivi quelli dell'edilizia, così come le attività manifatturiere mostrano buoni andamenti in molte province

Grafico 13

Andamento dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato per settori e aree territoriali
(differenza fra le percentuali di imprese che hanno dichiarato fatturato in aumento e quelle che hanno dichiarato fatturato in diminuzione)



Dall'analisi per cluster settore-province emerge un riacutizzarsi dello stato di difficoltà delle imprese in tutti i territori regionali

Tabella 4

*Andamento dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato nel 2007 per settori d'attività e aree territoriali
(Variazioni rispetto al 2006 –
N.B. Il segno '-' appare nelle celle dove sono state rilevate meno di 6 aziende)*

a cluster che avendo presentato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato negativi in uno o più degli anni passati, sono tornati a registrare saldi positivi o non negativi negli ultimi 3/4 anni (2004/2005-2007);

- le celle colore verde molto chiaro individuano quei cluster nei quali nel biennio 2006-07 sono tornate a prevalere le imprese con fatturato in aumento, dopo una lunghissima serie di anni in cui avevano prevalso le aziende con fatturato in diminuzione.
- Le celle verde intenso individuano quei cluster che avendo presentato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato negativi in uno o più degli anni passati, sono tornati a registrare saldi positivi nell'ultimo anno (2007)
- Infine le celle non colorate con il solo trattino individuano quei settori provinciali per i quali non si dispone di dati significativi (meno di sei imprese del campione).

Ciò considerato, osservando la colorazione

delle celle, ci sembra utile evidenziare i seguenti aspetti:

- l'elevatissima densità di tonalità calde e marroni è testimonianza del perdurare di uno stato di difficoltà per l'universo dell'artigianato;
- La notevole densità delle tonalità giallo molto chiaro è sintomatica di un rinnovato peggioramento delle condizioni economiche delle aziende artigiane, in quanto prova del fatto che molti cluster di imprese, che avevano registrato saldi positivi l'anno passato, sono ritornati a manifestare saldi negativi.
- L'intensità dei saldi negativi torna ad essere marcata, segno comunque di un generale peggioramento economico in tutti i territori e settori.
- La numerosa consistenza delle tonalità scure dimostra come sia ancora dura la situazione per molte imprese dei settori del sistema moda in tante province toscane, tanto da risultare per esse molto selettiva.

Settori	Arezzo	Firenze			Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	TOSCANA
		Empoli	Firenze	Totale									
Abbigliamento	-8,9	-7,8	-11,9	-10,3	-	-	-1,3	-	-39,7	-56,1	-58,8	-34,9	-34,0
Calzature	-0,4	4,8	-14,6	-0,1	-	-	-48,1	-	-27,0	-35,0	-	9,7	-24,3
Concia	22,3	-19,5	-31,9	-25,7	-	-	-	-	-30,1	-16,7	-	-	-27,0
Maglieria	-20,9	-45,3	-46,7	-46,6	-	-	-74,0	-	-44,0	-35,6	-28,1	31,7	-33,2
Pelletteria	6,1	29,6	-10,2	-8,0	-14,3	-	-	-	-17,3	28,3	-	-38,1	-8,9
Tessile	-11,5	-6,3	-44,5	-34,8	-	-	-	-	-	-34,7	-43,1	-	-37,2
Sistema Moda	-7,1	-2,1	-15,9	-12,5	-33,5	-12,3	-37,4	2,3	-30,2	-36,5	-47,3	-25,7	-28,3
Cantieristica	-	-	-	-	8,7	-10,7	14,6	-5,6	-	-	-	-	3,9
Meccanica	-9,1	8,3	-19,6	-16,0	-36,4	-21,4	-16,6	-2,6	-1,8	-16,0	-8,5	-3,3	-13,3
Prodotti in metallo	3,7	2,8	2,5	2,5	-13,3	12,5	8,9	15,2	-40,1	49,2	-23,5	0,0	3,2
Metalmeccanica	-2,0	4,1	-8,3	-6,4	-20,2	-5,3	1,0	4,9	-20,5	21,4	-13,9	-1,5	-4,2
Alimentari	-20,5	-7,5	-10,8	-10,1	-25,6	-42,9	-23,1	-30,6	-24,9	-33,4	0,0	-6,9	-22,6
Carta	3,0	-22,5	-12,5	-14,5	41,7	-25,0	-9,9	-42,5	-13,6	-9,3	7,1	-18,0	-10,0
Ceramica	-17,2	-15,3	-23,5	-20,5	-	-	-	-	-	-33,3	-	-38,7	-26,1
Legno mobili	-6,4	-11,7	-17,9	-16,6	-35,0	-25,0	-24,4	-10,5	-1,6	-19,6	-	-10,5	-16,8
Manif varie	-9,7	33,0	-5,7	-0,4	-	0,0	17,4	21,6	-4,7	-3,0	-7,1	11,2	0,5
Orafo	-14,8	-	-33,3	-34,2	-	-	-	-	33,9	-	-	-1,8	-19,0
Lapideo	-9,1	-	-2,9	-5,3	-9,1	-	-15,2	-4,1	-7,2	0,0	0,0	-14,9	-9,7
Vetro	3,6	-16,3	5,6	-4,6	-	9,1	40,0	-	7,0	-	33,3	5,1	4,8
Altre manifatt.	-12,3	-8,7	-15,3	-14,0	-18,1	-31,1	-14,6	-19,3	-7,9	-20,5	-21,4	-8,7	-15,2
Manifatturiero	-9,2	-3,4	-13,7	-11,6	-20,0	-20,0	-12,6	-9,4	-17,9	-18,8	-39,2	-8,8	-16,7
Costruzioni	-49,3	-37,0	-11,0	-17,4	4,8	-18,8	-2,5	12,7	5,5	-19,8	-33,3	14,3	-10,2
Instal.servizi	26,6	10,6	-9,8	-6,3	23,5	13,3	20,0	-6,9	5,6	-27,0	0,0	-14,6	2,3
Lav.edili	-0,8	-18,2	0,0	-3,6	-3,3	12,0	16,9	-38,5	-4,6	-0,9	-36,4	-21,8	-4,9
Totale edilizia	-6,7	-16,8	-4,4	-6,9	5,2	3,2	12,0	-14,6	1,4	-11,4	-27,9	-10,5	-4,8
Riparazioni	0,9	-26,6	-29,3	-28,9	-54,3	-51,4	-39,6	-25,8	-14,7	-24,2	-23,8	-12,0	-27,7
Trasporti	-41,9	-14,2	-11,4	-11,9	-27,3	-18,8	-12,9	-19,2	-21,7	-7,1	-28,6	-7,8	-17,9
Serv. imprese	-34,6	11,6	-8,8	-6,4	-44,4	5,9	6,6	19,3	-13,1	5,7	0,0	-20,8	-7,3
Serv. persona	-27,2	-22,4	-12,9	-14,7	-20,7	-27,6	-18,6	-26,5	-17,6	-27,9	-35,3	-7,8	-20,8
Totale Servizi	-25,3	-17,2	-15,1	-15,4	-35,1	-27,2	-18,8	-19,7	-17,5	-18,5	-26,3	-10,0	-19,9
TOT. ARTIGIAN.	-12,1	-11,7	-10,6	-10,9	-13,4	-13,1	-2,3	-14,4	-10,1	-15,5	-33,1	-9,9	-12,7

- La bassa numerosità di celle azzurre denuncia la fragilità dell'impresa artigiana, incapace di mantenere, per archi di periodo più lunghi, situazioni di ripresa di fatturato.

I segnali evidenziati dimostrano quindi che lo stato di difficoltà si è comunque accentuato nel 2007.

La tabella 5 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69. L'economia distrettuale si chiude con una variazione media di fatturato, nei settori di specializzazione produttiva, molto negativa (-6,2%). Essa risulta di gran lunga peggiore (di quattro volte) dell'andamento medio dei settori manifatturieri regionali.

L'unico distretto con una variazione veramente positiva è quello tessile-abbigliamento del Casentino, con un +5,8%, segnando così un grande recupero rispetto al primo semestre. È tuttavia da ritenersi di grande conforto il dato del distretto orafa aretino, finalmente positivo, come a sancire un'importante frenata della spinta recessiva che l'aveva sempre condizionato.

Soffrono molto anche i distretti pellettieri (quello del Valdarno con un -10,4%; quello della Valdinievole con un -9,3%; quello di Castelfiorentino con un -2,4%; ad essi si aggiunge il dato negativo del distretto conciario di Santa Croce con un -5,5%), nonostante che la pelletteria sia l'unico settore della moda regionale con dati sul fatturato realmente positivi. I distretti del mobile presentano variazioni discordanti: positiva per quello di Sinalunga e molto negativa per quello di Poggibonsi (-5,2%).

I distretti continuano a presentare andamenti migliori nei settori manifatturieri che non costituiscono argomento di specializzazione produttiva, ma pur sempre negativi. Inoltre restano negative e peggiori della corrispondente media regionale, le variazioni di fatturato dei locali settori edili e dei servizi.

Segno questo che la crisi dell'economia distrettuale (nei settori di specializzazione produttiva) finisce per ripercuotersi pesantemente su tutte le attività produttive presenti nell'area distrettuale.

La tabella 6 riporta i dati relativi all'analisi dell'articolazione settoriale-territoriale dell'economia manifatturiera artigiana della regione. In questa tabella sono stati individuati i primi 24 della graduatoria di cluster province-settori che, assieme considerati, accolgono circa la metà delle imprese artigiane. I cluster sono riportati in ordine decrescente per numerosità di imprese accolte. Si ricorda nuovamente che l'analisi per cluster, formati sulla base del numero di imprese, risulta condizionata dall'ampia variabilità dimensionale delle imprese stesse, poiché non è detto che a percentuali elevate di quote di imprese, corrispondano percentuali altrettanto elevate di valore aggiunto.

La dinamica del fatturato in questi cluster manifatturieri peggiora rispetto al 2006, come dimostra sia la minore numerosità dei segni positivi di fatturato (celle colorate), che la variazione mediamente peggiore di un anno prima. Diversamente dal 2006 le variazioni positive rappresentano la minoranza delle celle e nel modulo risultano nettamente inferiori a quello delle variazioni negative. Variazioni positive si verificano tuttavia anche in alcuni cluster della moda, ma limitatamente alla provincia di Firenze (pellettiero e abbigliamento). Per effetto della progressiva erosione di fatturato e ridimensionamento aziendale, il cluster tessile ha perso la supremazia regionale per numero di imprese, scavalcato in questo dal cluster pellettiero di Firenze.

I dati peggiori riguardano proprio i cluster pratesi dell'abbigliamento e del tessile, ma anche quelli metalmeccanici pisano (prodotti in metallo) e lucchese (meccanica); sono di nuovo negativi i dati dei cluster alimentari (Lucca, area fiorentina, Livorno).

Prosegue la fase critica di tutti i distretti manifatturieri con una variazione media negativa di fatturato, nei settori di specializzazione, quadrupla rispetto al dato medio regionale del manifatturiero

L'unico distretto con un dato sul fatturato realmente positivo è quello tessile-abbigliamento del Casentino. Tuttavia si assiste ad un importante recupero del distretto orafa aretino

Tornano ad essere elevatissime le perdite in tutti i distretti pellettieri, nonostante il buon andamento del settore, così come si assiste ad una variazione negativa rilevante del distretto del mobile di Poggibonsi

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.			
Arezzo	Orafo	0,7	3,6	2,2	-2,6	-0,6
Capannori	Carta editoria	-1,8	-8,3	-7,1	-1,8	-4,7
Carrara	Lapideo e pietre	-3,8	2,5	0,7	-8,7	-2,1
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	5,8	2,4	3,0	-8,4	0,8
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-2,4	6,1	4,4	2,0	2,8
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-5,6	3,2	1,1	-0,6	-0,1
Poggibonsi	Legno e mobili	-5,2	3,1	0,8	10,6	3,0
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-11,9	-3,8	-8,8	-5,2	-8,0
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-5,5	-4,0	-5,1	-7,5	-5,5
Sinalunga	Legno e mobili	0,4	1,5	1,3	5,9	1,7
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-10,4	-1,3	-4,1	9,1	-0,9
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-9,3	-1,9	-3,6	-4,5	-1,7
TOTALE DISTRETTI		-6,2	0,1	-2,8	-1,6	-3,0

Tabella 5

Andamento del fatturato nel 2007 per distretti e settori d'attività

(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Tabella 6

Andamento del fatturato nel 2007 per sistemi settoriali/territoriali (cluster) del manifatturiero

Province	Settori		quota % imprese	variazione fatturato 2007 su 2006
Area Fiorentina	pelletteria	▲	4,9	0,2
Prato	tessile	▼	4,7	-11,7
Prato	abbigliamento	▲	3,5	-16,8
Area Fiorentina	legno	▲	3,2	0,9
Arezzo	orafo	▼	3,1	0,7
Area Fiorentina	prodotti in metallo	▲	3,0	0,0
Area Fiorentina	meccanica	▲	2,9	-3,4
Pisa	legno	▲	2,1	0,3
Pistoia	tessile	▼	2,0	-4,2
Pistoia	legno	▲	1,8	-3,0
Area Fiorentina	abbigliamento	▼	1,8	5,4
Arezzo	legno	▼	1,7	-3,9
Lucca	prodotti in metallo	▲	1,6	0,6
Area Fiorentina	manifatture varie	▲	1,4	-1,7
Lucca	alimentari	▲	1,4	-4,5
Area Fiorentina	alimentari	▲	1,4	-4,3
Lucca	legno	▼	1,4	1,6
Siena	legno	▼	1,4	-3,4
Arezzo	prodotti in metallo	▲	1,3	4,0
Area Empolese	abbigliamento	▲	1,2	-0,2
Livorno	alimentari	▲	1,2	-5,4
Lucca	meccanica	▼	1,2	-7,1
Pisa	prodotti in metallo	▲	1,1	-7,0
Pistoia	prodotti in metallo	▼	1,1	7,0
AREE SELEZIONATE			50,4	-2,6
ALTRE AREE			49,6	-0,7
TOTALE AREE			100,0	-1,6

In generale i cluster metalmeccanici hanno andamento negativo: al dato evidenziato di quelli metalmeccanici di Pisa e Lucca, si aggiunge la variazione di fatturato negativa del cluster meccanico fiorentino. Viceversa l'andamento del fatturato è positivo nel cluster della meccanica aretina.

Nella tabella 6, a fianco della quota di imprese appartenenti al cluster, sono evidenziati dei segni di tendenza rispetto al 2006. Essi indicano, in virtù delle dinamiche relative delle imprese, qual è la tendenza della quota di imprese calcolata nel 2007 sul totale manifatturiero artigiano regionale rispetto a quella del 2006. Ovviamente si tratta di un dato di tendenza grossolano perché tiene conto sia del dato percentuale arrotondato al solo primo decimale che della sola numerosità delle imprese, mentre non considera né la rilevanza economica di ognuna, né come tale rilevanza sia internamente mutata da un anno ad un altro.

Nel 2007 risultano ridimensionati i cluster tessili pratese e pistoiense, quello fiorentino dell'abbigliamento, quelli aretini del legno e orafo, quelli del legno senese e lucchese, quello lucchese della meccanica e pistoiense dei prodotti in metallo. Si tratta di spostamenti di peso relativi, rispetto ai quali abbiamo tenuto conto solo di quelli in diminuzione, in quanto derivanti da effettivi processi di ridimensionamento dei comparti artigiani. Viceversa la crescita di peso degli altri cluster è un fatto da ritenersi prevalentemente illusorio, per effetto di un loro ridimensionarsi in misura minore.

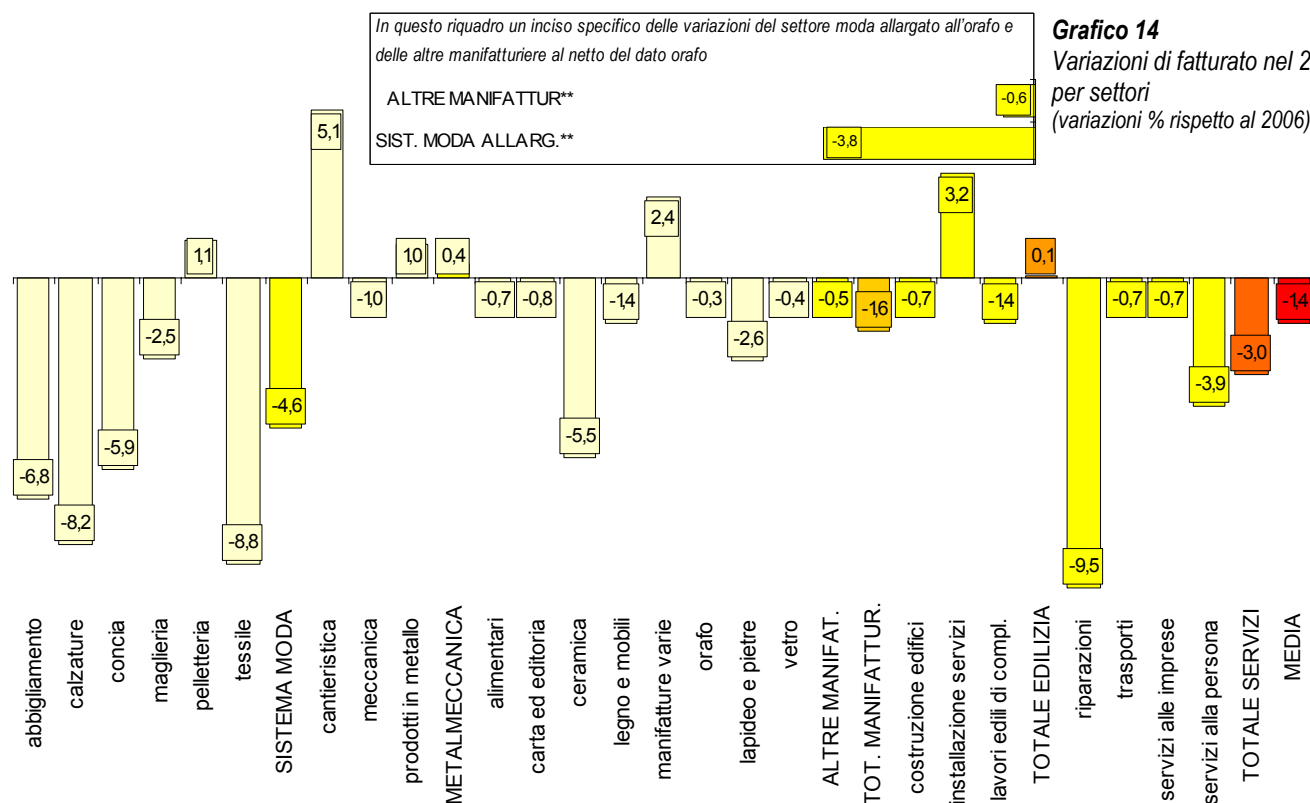
2.4 Fatturato: articolazione per settori

La crisi resta diffusa per l'elevata numerosità dei settori colpiti, ma compaiono alcuni segni positivi e le variazioni negative sono adesso molto più contenute di quelle del primo semestre.

Il grafico 14, pur caratterizzandosi per una netta prevalenza di istogrammi negativi, manifesta alcune variazioni positive importanti. È vero che resta confermato il quadro di uno stato di crisi generale per diffusione fra i settori e, per esso, di crisi del modello imprenditoriale artigiano: quasi tutti i subsettori dei diversi comparti conseguono, anche nel 2007, variazioni negative consistenti; esse rimangono particolarmente marcate nei settori della moda a cui si aggiungono dati particolarmente negativi nel comparto dei servizi. Tuttavia nel manifatturiero i settori con variazioni positive salgono dai 4 del primo semestre ai 5 di fine anno, sebbene si riducano sensibilmente rispetto al 2006. Inoltre, per i 5 settori positivi, le variazioni sono più consistenti di

quelle del primo semestre. Essi sono quelli manifatturieri della cantieristica (+5,1%), dei prodotti in metallo (+1%), manifatture varie (+2,4%), i quali confermano i dati già positivi di metà anno, quello pellettiero (+1,1%) e quello edile delle installazioni di servizi (+3,2%). Torna invece a registrare una perdita pesante quello della ceramica (-5,5%); settore che a metà anno manifestava una variazione positiva.

Come dicevamo, i settori della moda si confermano quelli in maggiore difficoltà, con variazioni in diversi casi peggiori del primo semestre: tessile (-8,8%), calzature (-8,2%), abbigliamento (-6,8%), concia (-5,9%), maglieria (-2,5%). Rimane negativo il dato della meccanica (-1%) ma tale perdita si ridimensiona notevolmente rispetto a quanto

**Grafico 14**

Variazioni di fatturato nel 2007,
per settori
(variazioni % rispetto al 2006)

rilevato a giugno 2007. La perdita di fatturato si ridimensiona notevolmente, rispetto al primo semestre, anche nelle produzioni alimentari (-0,7%), carta ed editoria (-0,8%), lapideo e pietre (-2,6%). Risulta marcato il recupero del settore orafa, che passa da una variazione di fatturato nel primo semestre del -5,4% ad una a fine anno pressoché nulla (-0,3%). Quello del settore orafa è sicuramente uno dei dati più confortanti del 2007: settore di specializzazione distrettuale, da tempo condizionato da un processo di ridimensionamento, secondo comportamenti congiunturali simili a quelli dei settori della moda, per la prima volta da molti anni, assiste ad un arresto dell'emorragia di fatturato.

È forte il recupero nei settori edili, dove in ciascuno di essi si realizzano andamenti di fatturato alla fine del 2007 molto migliori di quelli di metà anno, riportando un po' di sereno in tutto il comparto. Infine, come si è detto, soffrono i settori dei servizi, ma ciò soprattutto per il comportamento anomalo di quello delle riparazioni (-9,5%). Viceversa, i servizi alle imprese e di trasporto conseguono perdite di fatturato molto limitate.

La tabella 7, oltre a confermare i dati rappresentati dal grafico 14, permette di verificare come le tipologie micro-imprenditoriali risultino quelle che subiscono

le maggiori perdite di fatturato, mentre quelle di maggiori dimensioni raggiungono risultati spesso positivi. Tutto ciò a conferma di un modello imprenditoriale in difficoltà, tanto più si palesano i suoi limiti di struttura. Limiti che si ripercuotono direttamente sulle opzioni strategiche possibili per l'azienda artigiana, come, ad esempio, l'opzione fondamentale di agire per un progressivo avvicinamento al mercato finale. Si tratta di un'opzione che diviene impossibile per aziende molto piccole, per le quali l'unica possibilità rimane probabilmente quella di procedere per integrazioni orizzontali o verticali o per alleanze strategiche con altre aziende, sfruttando le caratteristiche di complementarità funzionali o di prodotto sussistenti fra esse.

La tabella 7, inoltre, mostra come in virtù delle dinamiche del fatturato, tendano a mutare i rapporti fra i settori nella composizione del totale fatturato artigiano. Occorre considerare che la ricostruzione dei pesi del fatturato dei diversi settori deriva da un processo statistico di riconduzione dei dati campionari all'universo artigiano e in questo procedimento possono verificarsi degli arrotondamenti che in alcuni casi potrebbero alterare il senso del dato di tendenza. Tenuto conto quindi della non elevata attendibilità dell'indicatore, si può dire che torna a ridimensionarsi il peso del fatturato di tutti i comparti manifatturieri, a

I settori più penalizzati continuano a rimanere quelli della moda, dove tuttavia emerge il dato positivo della pelletteria e alcuni dei servizi (riparazioni e servizi alla persona)

Tabella 7

Incidenza del fatturato e sue variazioni per settori di attività e dimensione aziendale

Settori	Peso % su *			Variazioni percentuali rispetto al 2006				media di settore
	totale settore		totale artigianato	per classe addetti				
				1-3	4-5	6-9	oltre 9	
Abbigliamento	5,6	▼	3,2	-12,1	-13,0	5,6	-4,1	-6,8
Calzature	3,4	▼	1,9	-8,4	-10,6	-8,5	-7,6	-8,2
Concia	3,3	▼	1,9	-9,4	-12,3	-4,3	-4,8	-5,9
Maglieria	2,1	▼	1,2	-13,6	-11,3	-2,4	4,7	-2,5
Pelletteria	10,0	▲	5,8	-7,4	-4,9	-1,1	3,3	1,1
Tessile	6,8	▲	4,0	-14,6	-10,0	-7,8	-7,0	-8,8
SISTEMA MODA	31,2	▼	18,0	-11,7	-10,5	-2,9	-2,0	-4,6
Cantieristica	1,8	▲	1,0	-2,2	-0,7	-1,6	9,4	5,1
Meccanica	9,8	▲	5,6	-4,9	-3,4	-1,7	2,0	-1,0
Prodotti in metallo	10,5	▼	6,0	-4,2	-4,7	3,7	3,8	1,0
METALMECC.A	22,0	▼	12,7	-4,5	-3,9	1,5	3,6	0,4
Alimentari	15,3	▲	8,8	-5,7	-7,6	-3,4	4,0	-0,7
Carta ed editoria	3,2	▼	1,9	-4,0	-5,0	1,2	0,4	-0,8
Ceramica	0,6	▼	0,4	-9,8	-8,2	-2,8	-3,7	-5,5
Legno e mobili	9,9	▲	5,7	-6,1	-3,5	-3,6	5,5	-1,4
Manifatture varie	6,2	▼	3,6	-2,8	-1,4	-1,5	9,2	2,4
Orafo	8,0	▼	4,6	-9,1	-6,6	-1,1	6,9	-0,3
Lapideo e pietre	2,3	▼	1,3	-4,5	-4,1	-3,5	1,5	-2,6
Vetro	1,3	▼	0,7	-3,3	2,0	-1,4	0,3	-0,4
ALTRE MANIFATTUR.	46,8	▼	27,0	-5,9	-5,0	-2,3	4,9	-0,5
TOT. MANIFATTUR.	100,0	▼	57,8	-7,1	-6,1	-1,7	2,0	-1,6
Costruzione edifici	40,5	▲	10,4	-2,1	-4,9	-0,3	2,0	-0,7
Installazione servizi	27,0	▲	6,9	-2,7	0,7	1,3	7,8	3,2
Lavori di completam.	32,5	▲	8,4	-2,0	-8,5	-3,3	3,8	-1,4
TOTALE EDILIZIA	100,0	▲	25,7	-2,2	-4,1	-0,6	4,6	0,1
Riparazioni	17,9	▼	3,0	-9,7	-8,9	0,8	-13,6	-9,5
Servizi imprese	50,3	▲	8,3	-6,6	-8,4	3,8	11,0	-0,7
Servizi persona	14,1	▼	2,3	-3,0	2,9	15,7	0,5	-0,7
Trasporti	17,7	▼	2,9	-6,9	2,6	1,4	-2,8	-3,9
TOTALE SERVIZI	100,0	▼	16,5	-6,4	-4,4	3,2	2,0	-3,0
MEDIA ARTIGIANATO			100,0	-5,4	-5,3	-1,0	2,5	-1,4

Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria

Settori	Peso % su *			Variazioni percentuali rispetto al 2006				
	totale settore	totale artigianato	per classe addetti				media di settore	
			1-3	4-5	6-9	oltre 9		
abbigliamento	5,6	▼	3,2	-12,1	-13,0	5,6	-4,1	-6,8
calzature	3,4	▼	1,9	-8,4	-10,6	-8,5	-7,6	-8,2
maglieria	3,3	▼	1,9	-9,4	-12,3	-4,3	-4,8	-5,9
pelletteria	2,1	▼	1,2	-13,6	-11,3	-2,4	4,7	-2,5
tessile	10,0	▲	5,8	-7,4	-4,9	-1,1	3,3	1,1
concia	6,8	▲	4,0	-14,6	-10,0	-7,8	-7,0	-8,8
orafa	8,0	▼	4,6	-9,1	-6,6	-1,1	6,9	-0,3
SIST. MODA ALL.**	39,3	▲	22,7	-11,1	-9,5	-2,5	-0,6	-3,8
ALTRE MANIFATTUR.**	38,7	▼	22,4	-5,2	-4,7	-2,6	4,4	-0,6

* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2006 (nostra stima)

** Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafa. Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafa

vantaggio di quello edile. Tutto ciò dopo che si erano rilevati importanti segnali di recupero nel 2006.

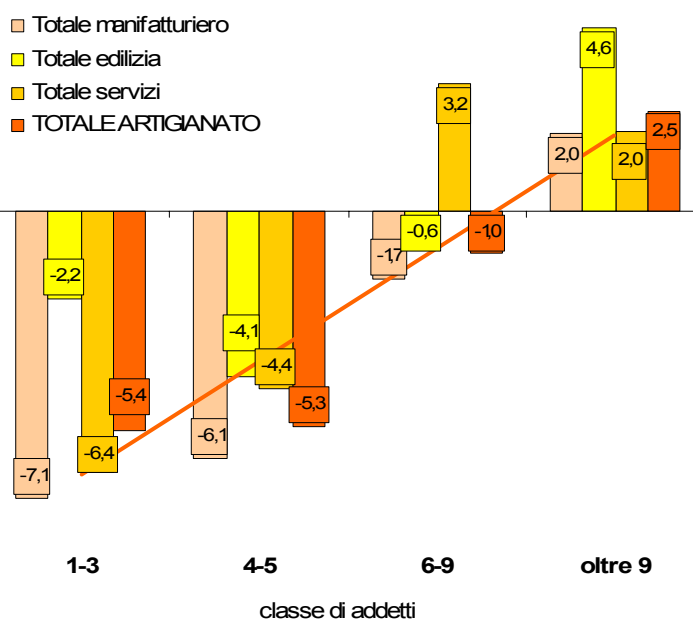
Il grafico 15 conferma quel dato abituale precedentemente evidenziato di come non solo la dimensione resti variabile fondamentale per le performance aziendali, ma anche come il divario prestazionale fra aziende più piccole e aziende più strutturate

tenda ad accentuarsi: la distanza della variazione di fatturato fra la tipologia micro e quelle intermedie (6-9 addetti) continua a rimanere molto ampia.

Resta in ogni caso accentuato il divario nei risultati di fatturato fra le imprese della classe superiore, oltre i 9 addetti e tutte le altre inferiori, come se 9 continuasse a rappresentare una soglia critica per una più

efficace capacità di stare sul mercato. Certi comportamenti tendono ad essere meno lineari nell'edilizia, dove le diverse tipologie imprenditoriali presentano andamenti di fatturato altalenanti. Ciò può dipendere sia dal fatto che l'impresa edile artigiana presenta per definizione di legge una dimensione massima prossima ai 10 addetti e quindi tende a schiacciarsi su tipologie aziendali mediamente più piccole di quelle degli altri settori, che da un mercato geograficamente circoscritto tanto da rendere la variabile dimensionale meno cruciale che in altri settori.

Il grafico 16 conferma il fenomeno costantemente rilevato di una differenziata capacità delle diverse tipologie di aziende artigiane di interpretare il mercato e soprattutto di confermare le attese: gli scostamenti fra previsioni e consuntivi negli ultimi anni sono sempre stati marcati e spesso di segno contrastante. Ciò è stato da noi interpretato come segnale di generale disorientamento dell'imprenditoria artigiana; oggi, come già rilevato nel primo semestre del 2007, la tipologia aziendale di maggiore dimensione appare più in grado di rispettare le previsioni, ma anche di formulare previsioni

**Grafico 15**

Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 2007 (percentuali rispetto all'anno precedente)

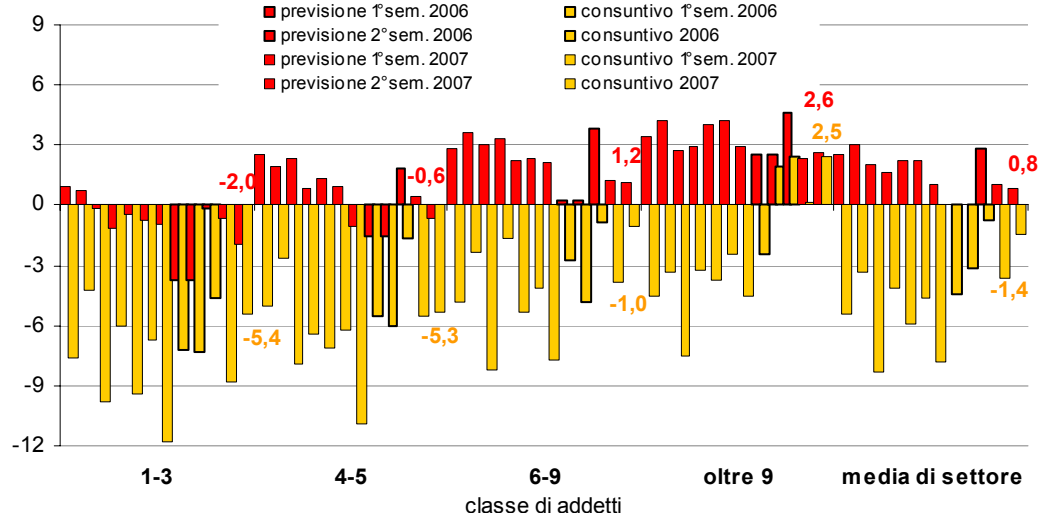
positive (segno di un maggiore stato di fiducia rispetto alle aziende minori) e parallelamente di conseguire variazioni medie di fatturato anch'esse positive. Pertanto la situazione dell'artigianato toscano rimane critica e caratterizzata da un complessivo disorientamento che probabilmente si riflette anche nei rapporti delle imprese con tutti i soggetti, anche istituzionali, che a vario titolo intervengono nell'artigianato.

Sul piano delle dinamiche finanziarie appaiono indicativi i dati forniti da Artigiancredito riportati nella tabella 8, dove

La dimensione continua a dimostrarsi variabile fondamentale delle performance aziendali.

sequenza variazioni:

- previsione 1° sem. 2002
- previsione 2° sem. 2002
- previsione 1° sem. 2003
- previsione 2° sem. 2003
- previsione 1° sem. 2004
- previsione 2° sem. 2004
- previsione 1° sem. 2005
- previsione 2° sem. 2005
- previsione 1° sem. 2006
- previsione 2° sem. 2006
- previsione 1° sem. 2007
- previsione 2° sem. 2007
- consuntivo 1° sem. 2002
- consuntivo 2° sem. 2002
- consuntivo 1° sem. 2003
- consuntivo 2° sem. 2003
- consuntivo 1° sem. 2004
- consuntivo 2° sem. 2004
- consuntivo 1° sem. 2005
- consuntivo 2° sem. 2005
- consuntivo 1° sem. 2006
- consuntivo 2° sem. 2006
- consuntivo 1° sem. 2007
- consuntivo 2° sem. 2007

**Grafico 16**

Raffronto fra variazioni di fatturato previste e a consuntivo, per dimensione aziendale (per consuntivi semestrali il raffronto è effettuato con previsioni per lo stesso periodo; per consuntivi annuali è effettuato con le previsioni per il secondo semestre dello stesso anno)

Tabella 8

*Prestazioni di garanzia
concesse a livello regionale nel
2007*

*(valori deliberati e variazione
percentuale rispetto all'anno
precedente - dati Artigiancredito)*

tipologia di finanziamenti cui si riferisce la garanzia	importi di garanzia deliberati 2007	importi di garanzia deliberati 2006	var 07/06
breve termine	263.033.356,00	146.895.747,94	79,06%
medio/lungo termine:	394.082.676,31	180.916.626,02	117,83%
<i>investimenti</i>	290.887.623,35	101.941.589,30	185,35%
<i>ristrutturazione fin.ria</i>	103.195.052,96	78.975.036,72	30,67%
TOTALE FINANZIAMENTI GARANTITI	630.116.032,31	327.812.373,96	92,22%

si può notare come il volume di finanziamenti deliberati a favore delle imprese da Artigiancredito Toscana nel 2007 sia complessivamente raddoppiato rispetto all'anno precedente. L'incremento maggiore si è verificato soprattutto per finanziare gli investimenti, dove il valore complessivo dei finanziamenti è quasi triplicato rispetto al 2006.

Questi possono essere considerati segnali positivi circa l'attitudine delle imprese artigiane, o almeno di una parte di esse, ad investire e a scommettere sul proprio futuro. Più in dettaglio, dai dati si vede come risultino nuovamente prevalenti gli interventi a medio-lungo termine rispetto a quelli a breve. In quelli a lungo cresce soprattutto la componente destinata a finanziare i nuovi investimenti e ciò è senza ombra di dubbio un dato molto positivo. Per certi aspetti appare contraddittorio rispetto ai dati sulle previsioni che analizzeremo nei capitoli finali. Da esse, infatti, traspare un clima di forte sfiducia circa le aspettative a venire, come se una parte molto consistente di essi fosse stanca di andare avanti. Tuttavia dai dati di Artigiancredito emergerebbe una importante disponibilità ad investire.

Al tempo stesso aumentano anche gli interventi destinati alla ristrutturazione finanziaria ovvero ad un migliore equilibrio dello stato di indebitamento delle imprese, mediante consolidamento del debito a breve in debito a medio-lungo termine. Ciò è segno del fatto che lo stato di sofferenza finanziaria non tende certo a diminuire. Tuttavia gli interventi di ristrutturazione finanziaria crescono assai di meno di tutte le altre forme di intervento, come se la tensione ad investire attivamente per lo sviluppo dell'impresa fosse assai più marcata della necessità di tamponare la propria situazione finanziaria. Ovviamente il marcato incremento dei debiti a breve termine, in misura nettamente superiore agli interventi di ristrutturazione finanziaria, alimenta le ombre su una situazione aziendale sempre più difficile da gestire, dal momento che tali interventi potrebbero derivare dall'accentuarsi di necessità contingenti di cassa dipendenti in parte da una crescente difficoltà a smobilizzare i crediti di fornitura in tempi "bancabili". Anche questa si tratta di un'ipotesi possibile, da tenere presente, ma tuttavia non verificabile attraverso i dati in nostro possesso.

2.5 Occupazione

Alla fine del 2007 il saldo sull'andamento degli addetti artigiani risulta positivo anche se su livelli contenuti. Segno di un buon recupero verificatosi nel secondo semestre anche su questo fronte.

Si tratta, come si è detto, di una variazione contenuta rispetto ai dati medi degli anni precedenti (+0,4%) ma stabilmente positiva negli ultimi due anni, rispetto alla marcata flessione verificatasi fra il 2004 e il 2005. Ciò si traduce in

un'occupazione cresciuta nell'anno appena concluso per circa 1300 unità. Il dato più negativo riguarda piuttosto la composizione settoriale del dato sugli addetti: complessivamente il manifatturiero torna a perdere circa 600 addetti, dopo che i risultati dell'anno precedente avevano infuso rinnovata speranza per un comparto fondamentale per l'economia artigiana toscana, a lungo sottoposto a processi di ridimensionamento. Analogamente i servizi perdono occupati e ciò in coerenza con le difficoltà di mercato del settore, ormai radicate da tempo. Viceversa resta l'edilizia il motore dell'occupazione artigiana con oltre 2000 nuovi occupati (grafico 17).

In termini relativi, questi dati corrispondono a variazioni, che, a seconda del settore, si collocano fra il -0,4% (manifatturiero e servizi) e il +1,8% (edilizia) (grafico 18). Permane il dato di fondo di un processo

di cambiamento strutturale dell'occupazione artigiana, in direzione di forme di lavoro sempre più flessibili rispetto al tempo o alle implicazioni contrattuali: gli addetti a tempo pieno diminuiscono nel manifatturiero e nei servizi e non crescono nell'edilizia; in tutti i settori aumentano gli occupati a tempo parziale; gli addetti indipendenti crescono nell'edilizia, ma in misura analoga si ridimensionano nel manifatturiero.

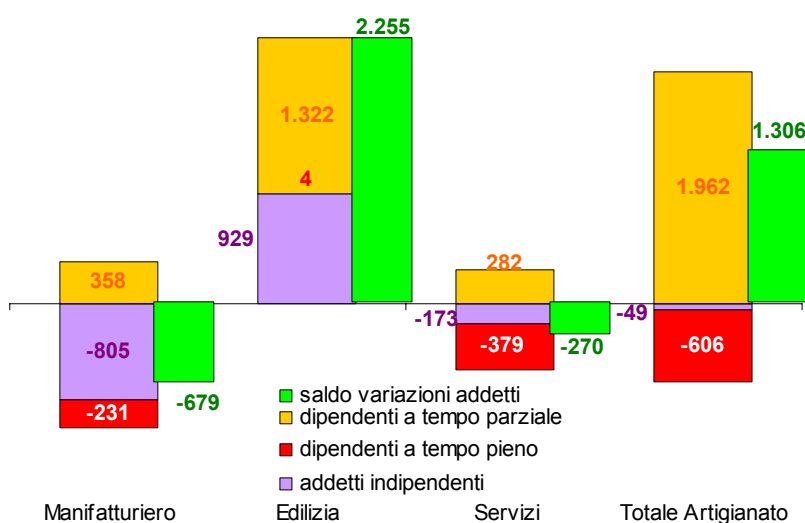


Grafico 17

Variazioni assolute degli addetti al 31/12/2007 rispetto al 31/12/2006, per macro settore e tipologia d'impiego

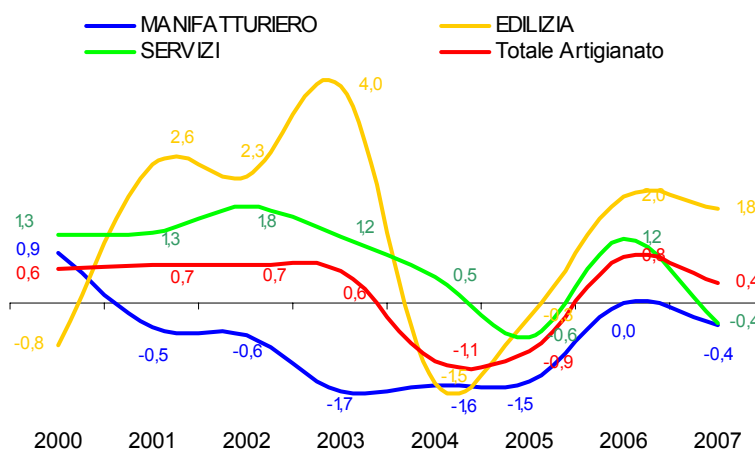


Grafico 18

Andamento degli addetti alla fine di ogni anno (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

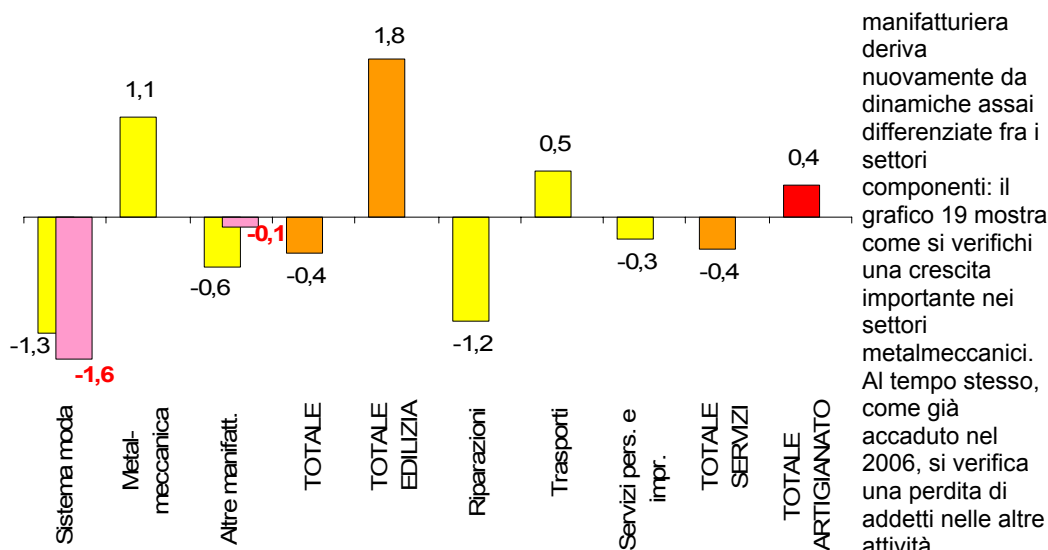
Macro-settori/ classe dimens.	Totale addetti	Addetti		Dipendenti a tempo	
		indipendenti	dipendenti	pieno	parziale
Manifatturiero	-0,4	-1,1	0,1	-0,3	4,1
1-5 addetti	1,1	-0,7	5,7	6,0	4,7
6 e oltre addetti	-1,6	-1,9	-1,4	-1,8	3,6
Edilizia	1,8	1,4	2,2	0,0	44,6
1-5 addetti	6,1	2,3	17,3	13,8	44,8
6 e oltre addetti	-3,2	-1,6	-3,8	-4,9	44,3
Servizi	-0,4	-0,4	-0,4	-1,8	5,1
1-5 addetti	0,3	0,1	0,9	0,0	3,0
6 e oltre addetti	-2,3	-3,8	-1,6	-3,2	11,0
Totale Artigianato	0,4	0,0	0,8	-0,4	11,4
1-5 addetti	2,7	0,6	8,4	7,5	11,8
6 e oltre addetti	-2,2	-2,0	-2,3	-3,1	10,9

Tabella 9

Andamento degli addetti al 31/12/2007 rispetto al 31/12/2006 per macro-settori di attività, tipologia di rapporto di lavoro e dimensione aziendale (variazioni percentuali)

Grafico 19

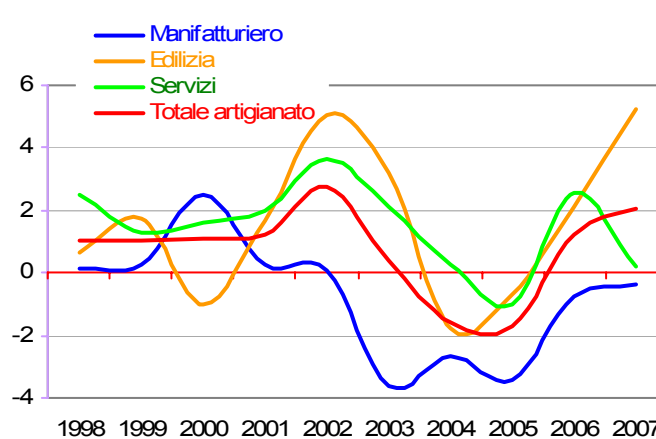
Andamento dell'occupazione artigiana per settori
(variazioni percentuali al 31/12/07 rispetto al 31/12/06)



manifatturiera deriva nuovamente da dinamiche assai differenziate fra i settori componenti: il grafico 19 mostra come si verifichi una crescita importante nei settori metalmeccanici. Al tempo stesso, come già accaduto nel 2006, si verifica una perdita di addetti nelle altre attività

Grafico 20

Andamento dell'occupazione artigiana
(saldi delle percentuali di aumento-diminuzione addetti)



manifatturiere, derivante quasi esclusivamente dalle dinamiche negative del settore oro (sono evidenti gli spostamenti delle variazioni a seconda che si consideri l'oro nelle altre attività manifatturiere o nella moda – grafico 19). La perdita più accentuata di addetti riguarda i settori della moda. Anche il settore dei servizi chiude con variazioni degli addetti negative, dipendenti soprattutto dai cattivi andamenti delle riparazioni. Viceversa appare importante il recupero di occupati nei trasporti.

L'occupazione manifatturiera presenta dinamiche internamente disomogenee: cresce nella metalmeccanica e perde nelle altre attività manifatturiere e, soprattutto della moda.

Prosegue il processo di cambiamento qualitativo dell'occupazione artigiana verso un peso crescente dei dipendenti a tempo parziale, così come persiste il fenomeno apparentemente paradossale di creazione di posti di lavoro all'interno della tipologia imprenditoriale artigiana più debole ovvero quella della micro impresa

Complessivamente i dipendenti a tempo pieno diminuiscono di circa 600 addetti, mentre i part time crescono in misura tripla. Infine, il numero di lavoratori indipendenti presenta un saldo negativo di poche decine di unità (grafico 17).

Come si è avuto modo di affermare negli ultimi rapporti, si ritiene che il continuo processo di ricerca di forme di occupazione sempre più flessibili non vada considerato come un indice di malattia del tessuto lavorativo artigianale, ma come un processo necessario per il risanamento e la maggiore competitività del comparto. In un certo senso appare più sintomo della reattività e quindi di salute delle tipologie imprenditoriali artigiane, piuttosto che aspetto patologico da limitare. È un processo forse indispensabile per la sopravvivenza dell'impresa artigiana, la quale, per caratteristiche strutturali e competitive, resta un soggetto fragile che non può permettersi di sostenere strutture aziendali troppo impegnative o vincolanti. Il dato moderatamente positivo dell'andamento dell'occupazione

tendenziale crescita dell'occupazione artigiana anche in termini di numerosità di imprese che la aumentano, sebbene la pendenza media della curva stia rallentando, come se fosse prossima al raggiungimento di una posizione di massimo relativo. È comunque positivo che, come accaduto nel 2006, si confermi l'interruzione di quella tendenza, in atto dal 2002, per cui si riduceva la quota di imprese con occupati in aumento a vantaggio di quella delle imprese con addetti in diminuzione, con quest'ultima prevalente rispetto alla prima. Purtroppo i dati sono diversi fra comparti, con l'edilizia in costante ascesa e il manifatturiero e i servizi in situazione più stagnante. Prosegue inesorabilmente anche il fenomeno tipico dell'artigianato, apparentemente paradossale, per cui gli addetti diminuiscono in misura minore o, in altri periodi, crescono di meno nelle aziende artigiane più strutturate. Viceversa nelle forme micro-imprenditoriali (queste ultime chiamate più delle altre a mantenere e salvaguardare gli

addetti) gli occupati aumentano. Se osserviamo la tabella 10 possiamo constatare come nei diversi settori, in corrispondenza della classe di aziende con meno di 6 addetti e di quella delle aziende con oltre 5 addetti, si assista a variazioni di segno opposto, positive nella classe inferiore e negative nella classe superiore. Questo fenomeno riguarda anche la categoria di lavoratori dipendenti a tempo pieno, i quali crescono nelle imprese minori e diminuiscono in quelle maggiori.

La micro impresa pertanto continua da una parte a subire i peggiori effetti della dinamica congiunturale, con variazioni di fatturato sempre negative e condizioni di economicità sempre più precarie e da un'altra a creare le maggiori opportunità di lavoro nel contesto artigianale. Appare ovvio come ciò si traduca in un crescente sacrificio imposto ai lavoratori del settore, forse sempre più chiamati a lavorare pur accontentandosi di una base retributiva calante. Ci sembra altrettanto vero il fatto che le sorti future dell'imprenditoria

artigiana dipendano dalla salvaguardia della micro impresa, sia per la sua funzione creatrice di lavoro che per il fatto di rappresentare il modello di ricollocazione nel mondo produttivo di soggetti altrimenti da esso espulsi. Tuttavia la salvaguardia della micro impresa non può prescindere da un recupero di migliori condizioni di economicità e, prima ancora, di maggiori capacità di intercettare fatturato. Se tali capacità o condizioni si associano più facilmente ad aziende più strutturate, ne consegue che la strutturazione della micro impresa

Settori	Classe di addetti				media di settore
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	1,0	1,0	-3,3	-5,6	-1,8
calzature	3,0	-3,5	-2,4	-2,3	-1,6
concia	-0,2	-5,5	-0,9	0,0	-1,1
maglieria	-0,8	-0,5	-4,8	-0,5	-1,3
pelletteria	14,8	0,9	-1,2	-2,8	0,1
tessile	-2,6	-4,4	-1,9	-1,5	-2,4
Sistema moda	1,8	-1,6	-2,0	-2,8	-1,3
cantieristica	15,6	27,2	0,1	-6,9	5,5
meccanica	2,2	-0,8	-0,6	-0,9	0,2
prodotti in metallo	1,2	2,1	-0,2	1,7	1,2
Metalmecanica	2,5	2,8	-0,3	0,2	1,1
alimentari	2,4	-2,8	1,8	-2,9	-0,2
carta ed editoria	-0,7	1,3	-3,2	-3,1	-1,8
ceramica	-1,9	0,0	-2,6	-2,6	-2,0
legno e mobili	2,2	-0,6	-0,5	-0,4	0,4
manifatture varie	1,2	2,2	-3,1	1,9	0,3
orafo	3,7	-2,9	-7,1	-6,7	-3,6
lapideo e pietre	1,0	-4,9	-1,1	0,7	-1,1
vetro	4,9	2,2	-2,3	-0,1	0,8
Altre manifatturiere	2,0	-1,2	-1,4	-2,1	-0,6
Totale manifatturiero	2,1	-0,4	-1,4	-1,7	-0,4
costruzioni di edifici	12,8	-8,7	-12,0	1,5	-1,2
Install. servizi nei fabb.	3,6	2,9	4,1	-1,5	1,9
lavori edili di complet.	8,4	3,6	-4,6	-1,8	4,0
Totale edilizia	8,5	-1,6	-5,3	-0,7	1,8
riparazioni	1,2	0,0	-6,1	-2,3	-1,2
Trasporti	-0,2	-10,9	19,2	3,6	0,5
servizi alle imprese	1,8	-0,1	5,5	-12,9	-1,8
servizi alla persona	1,2	0,3	1,4	-8,0	0,3
Totale servizi	0,9	-1,8	0,7	-4,6	-0,4
TOT. ARTIGIANATO	4,2	-1,0	-2,7	-1,8	0,4

Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria

Settori	per classe addetti				media di settore
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	1,0	1,0	-3,3	-5,6	-1,8
calzature	3,0	-3,5	-2,4	-2,3	-1,6
concia	-0,2	-5,5	-0,9	0,0	-1,1
maglieria	-0,8	-0,5	-4,8	-0,5	-1,3
pelletteria	14,8	0,9	-1,2	-2,8	0,1
tessile	-2,6	-4,4	-1,9	-1,5	-2,4
orafo	3,7	-2,9	-7,1	-6,7	-3,6
SIST. MODA ALLAR.**	2,1	-1,8	-2,7	-3,2	-1,6
ALTRE MANIFATT**	1,8	-1,1	-0,6	-1,2	-0,1

* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2007 (nostra stima)

** Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafico.

Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafico

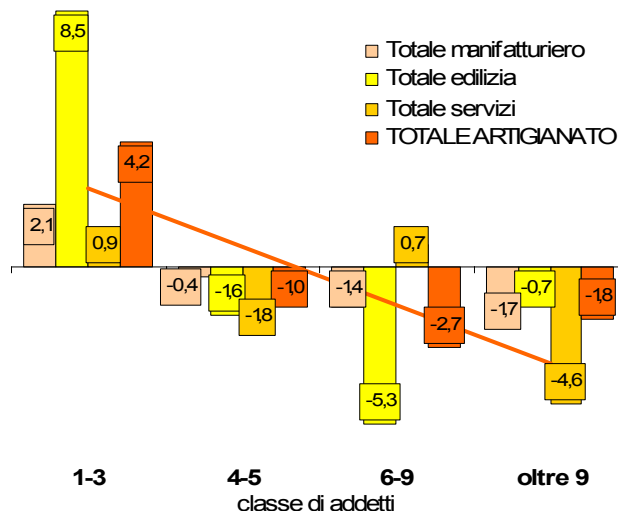


Tabella 10

Andamento dell'occupazione nelle imprese per classi di addetti (variazioni percentuali rispetto al 31/12/06)

Grafico 21

Variazioni percentuali di addetti per settori e dimensione aziendale

Tabella 11

*Interventi di sostegno del reddito dei lavoratori anno 2007
(importi erogati e numero pratiche presentate - dati Ebret)*

Provincia	Sospensioni erogate					Numero pratiche presentate				
	2004	2005	2006	2007	Var. 07/06	2004	2005	2006	2007	Var. 07/06
Arezzo	335.132	281.668	89.557,20	48.700,01	-45,6	463	429	126	91	-27,8
A. Emp.	1.298			397,50	nc	13	0	0	1	nc
A. Fior.	484.628	511.176	192.787,24	121.108,75	-37,2	957	656	311	277	-10,9
Firenze Tot.	485.927	511.176	192.787,24	121.506,25	-37,0	970	656	311	278	-10,6
Grosseto	6.263	5.270	303,51	4.174,75	1275,5	8	5	2	6	200,0
Livorno	5.531	15.310	3.654,28	200,00	-94,5	9	5	2	2	0,0
Lucca	180.613	298.595	12.342,19	30.756,05	149,2	241	75	42	36	-14,3
Massa	13.990	7.042	5.240,91	1.051,86	-79,9	12	14	3	1	-66,7
Pisa	358.905	312.838	101.832,64	82.391,99	-19,1	491	298	68	93	36,8
Prato	280.518	118.062	80.627,98	129.356,87	60,4	1.401	1.114	989	1.309	32,4
Pistoia	166.639	107.574	45.694,51	33.830,58	-26,0	332	169	91	127	39,6
Siena	34.466	19.423	15.492,64	14.622,54	-5,6	38	35	12	15	25,0
Tot. Regione	1.867.983	1.676.957	547.533,10	466.590,90	-14,8	3.965	2.800	1.646	1.958	19,0

Gli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori artigiani darebbero la sensazione di un rallentamento dello stato di sofferenza dell'occupazione artigiana

L'occupazione artigiana diminuisce in un numero significativo di province toscane (Prato, Pistoia, Grosseto, Pisa, area empolesse); cresce nelle altre e in alcune in modo rilevante (Livorno, Massa Carrara, Siena)

diviene un percorso obbligato. Tuttavia dovrebbe trattarsi di un percorso che non dovrebbe mutare i caratteri intrinseci della micro azienda e soprattutto i rapporti fra la dimensione autonoma del lavoro (il titolare e i collaboratori familiari) e quella dipendente. Tutto ciò in funzione del mantenimento di quella flessibilità gestionale e di costo del lavoro che le è propria. Si ritiene pertanto rimanga valido il principio, già espresso in altri rapporti, per cui la ristrutturazione della micro impresa e con essa il risanamento e la razionalizzazione del tessuto micro-imprenditoriale artigiano, possa passare attraverso processi di integrazione orizzontale che conducano all'aggregazione di imprese in cui sia molto rilevante, nel novero complessivo degli addetti, il peso della componente imprenditoriale (soci lavoratori).

I dati dell'EBRET sulle pratiche di sostegno del reddito dei lavoratori nel 2007, almeno in termini di importi erogati, darebbero la sensazione di un progressivo rallentamento dello stato di sofferenza dell'occupazione artigiana: le sospensioni erogate

scenderebbero rispetto all'anno precedente di circa il 15%.

La diminuzione più consistente in valori assoluti riguarderebbe l'area fiorentina e quella aretina, mentre in termini relativi sono significative le riduzioni registrate nella provincia di Livorno (-94,5%), Massa (-79,9%), Pistoia (-26%), Pisa (-19,1%). Sembra crescere lo stato di sofferenza nella provincia di Grosseto, Lucca, Prato (tabella 11).

Si usa il condizionale poiché ad oggi il quadro sullo stato di sofferenza risulta non completo, mancando i dati sugli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori artigiani realizzati attraverso la CIG in deroga, attivati per l'artigianato a partire dal 2004.

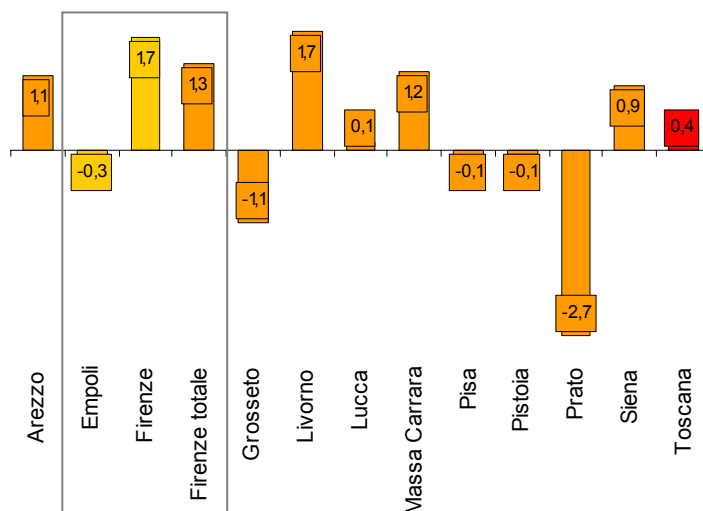
I dati del distretto pratese, ancora fortemente in crescita, confermerebbero la sensazione espressa già un anno fa, di una capacità produttiva ancora sovra-dimensionata nei settori di specializzazione produttiva, rispetto alla capacità di assorbimento del prodotto da parte del mercato, tale da rendere inevitabili, anche nel prossimo futuro, ulteriori processi di

ridimensionamento settoriale, ovvero di liberazione della capacità produttiva in eccesso. Insomma, permane la sensazione che nel distretto pratese si sia superata una soglia oltre la quale il declino di un settore diviene inarrestabile, un po' come accadde negli anni 80 nella filiera della filatura.

Dal punto di vista territoriale, vi è un numero piuttosto rilevante di aree provinciali in cui si registra una variazione netta negativa di addetti: a quelle di Prato e Pistoia e

Grafico 22

*Andamento degli addetti per aree territoriali
(Variazioni percentuali al 31/12/2007 rispetto al 31/12/2006)*



Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDIL.	SERVIZI				TOTALE ARTIG.
	Sist. moda	Sist. moda allarg.*	Metal-mecc.	Altre manif.	Altre manif. escl. orafa	TOT. MANIF.		Ripar.	Trasp.	Serv. pers. impr.	TOT. SERV.	
Arezzo	-1,2	-2,3	3,9	-0,9	1,3	0,1	6,1	-9,2	0,0	-5,8	-5,9	1,1
Empoli	0,9	0,4	0,4	0,8	1,5	0,8	-2,0	-6,5	3,2	2,9	0,1	-0,3
Firenze	0,9	0,4	1,8	0,4	1,2	1,0	3,0	1,1	1,8	0,7	1,0	1,7
Firenze totale	0,9	0,4	1,6	0,5	1,3	0,9	2,0	-0,4	2,0	1,1	0,8	1,3
Grosseto	-0,3	0,3	-1,6	-1,3	-1,4	-1,3	-0,5	1,3	-7,1	-1,1	-1,8	-1,1
Livorno	17,5	15,6	-1,5	1,2	1,0	0,6	2,2	-1,1	0,0	5,1	2,2	1,7
Lucca	-4,0	-4,0	1,7	-1,1	-1,1	-0,4	1,0	-1,5	-2,3	1,3	-0,6	0,1
Massa Carr.	0,0	0,0	-1,0	0,7	0,7	0,0	4,0	-7,3	0,0	2,1	-1,7	1,2
Pisa	-2,0	-2,1	-5,7	-1,6	-1,5	-2,7	3,4	3,2	-4,9	0,2	0,0	-0,1
Pistoia	-3,2	-3,3	1,5	-1,7	-1,6	-1,7	1,6	-1,2	10,5	-4,7	0,4	-0,1
Prato	-3,5	-3,5	8,9	-3,6	-3,6	-2,0	-6,0	2,9	9,1	-4,5	1,0	-2,7
Siena	1,5	1,4	1,2	1,0	1,0	1,1	2,2	0,4	-8,8	0,7	-1,5	0,9
Toscana	-1,3	-1,6	1,1	-0,6	-0,1	-0,4	1,8	-1,2	0,5	-0,3	-0,4	0,4

* il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

all'area empolesse, già in rosso a metà 2007, si aggiungono quelle di Grosseto e Pisa.

Nelle aree restanti, la variazione di occupati è positiva e in alcuni casi rilevante, come accade, ad esempio, per la provincia di Livorno e quella di Massa Carrara; aree in cui, per giunta, a metà anno si era registrata una variazione negativa dell'occupazione. Anche nell'anno concluso non si è verificata una dinamica occupazionale caratterizzata per sub-aree interprovinciali come successo in passato: vi sono province dell'area costiera che si comportano negativamente, come alcune di quelle dell'area centrale, così come alcune dell'area costiera hanno andamenti positivi in modo simile a territori provinciali del centro o del sud della regione. Solo le due province confinanti di Prato e Pistoia si caratterizzano per un andamento

occupazionale spesso negativo e, nel caso di Prato, in misura marcata (-2,7%), soprattutto a causa della grave crisi dell'edilizia locale.

Le attività edili presentano dati sull'andamento territoriale dell'occupazione assai discordanti, da molto positivi (Arezzo, Massa Carrara, Pisa, Firenze, Livorno, Siena) a molto negativi (Prato, Empoli). In pratica è proprio quello dell'edilizia a determinare in ogni provincia l'andamento complessivo dell'artigianato (grafico 23).

I servizi presentano generalmente variazioni negative o nulle dell'occupazione. Cresce sensibilmente soltanto nelle province di Livorno, Firenze, Prato, mentre subisce una flessione marcata nel territorio aretino, grossetano, massese, senese.

In particolare, rispetto alle diverse province, si può dire che:

Tabella 12

Andamento degli addetti nel 2006

(variazioni percentuali fra il 31/12/2007 e il 31/12/2006)

I dati peggiori continuano a pervenire dalla provincia di Prato, soprattutto per il comportamento molto negativo dell'occupazione edile, mentre nella seconda parte dell'anno recupera la provincia di Pistoia

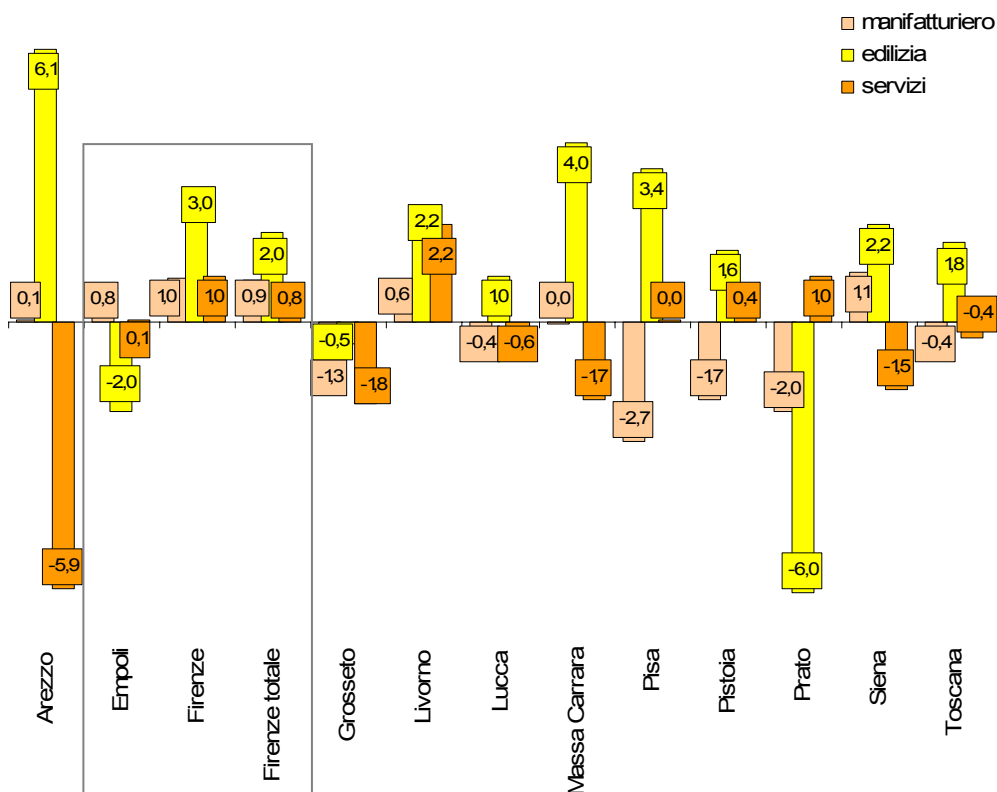


Grafico 23

Andamento degli addetti per macro settori e province (Variazioni percentuali al 30/12/2007 rispetto al 31/12/2006)

Tabella 13

Andamento degli addetti al
31/12/2007 per distretti e settori
d'attività

(Variazioni percentuali rispetto al
31/12/2006)

Distretti	Settore manifatturiero				Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	-3,0	0,8	-0,9	5,9	-7,0	0,2
Capannori	Carta editoria	-1,6	-3,7	-3,5	-11,4	-1,1	-6,8
Carrara	Lapideo e pietre	-2,4	0,9	0,1	4,8	-4,1	0,6
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	1,6	6,0	5,2	3,9	0,0	4,1
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-0,4	1,6	1,1	-1,9	3,6	0,2
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-2,0	1,1	0,2	-1,5	-0,8	-0,5
Poggibonsi	Legno e mobili	1,7	2,1	2,0	10,2	4,5	5,6
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,9	0,1	-2,4	-8,2	0,0	-3,8
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-1,3	0,7	-0,7	5,3	0,4	0,9
Sinalunga	Legno e mobili	-0,4	0,9	0,5	-16,6	-2,9	-5,8
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-7,5	0,8	-1,4	4,5	-7,4	0,1
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-1,3	-1,7	-1,6	5,6	7,6	3,6
TOTALE DISTRETTI		-2,9	0,5	-1,0	-1,2	-0,8	-1,0

- del dato sugli addetti pratesi se ne è già enfatizzata la valenza assai negativa; dato dipendente soprattutto da una difficoltà del locale settore edile (fatto che non si verifica nelle altre aree del territorio regionale), in aggiunta all'abituale situazione di difficoltà del comparto manifatturiero. Il dato complessivamente negativo appare sintomatico di una situazione socio-economica dell'area molto compromessa e dalle limitate prospettive a breve termine.
- L'occupazione artigiana della provincia di Pistoia segna un grande recupero nella seconda parte dell'anno, grazie soprattutto a quanto si è verificato nell'ultima parte dell'anno, nei settori edili, fortemente in perdita occupazionale nei primi sei mesi.
- L'artigianato della provincia di Firenze presenta due anime dal comportamento diversificato. L'area empoiese manifesta un saldo complessivamente negativo, in linea con quanto rilevato a metà anno, anche in questo caso per via di una perdita rilevante di occupati nell'edilizia. Viceversa, il resto della provincia registra una variazione occupazionale positiva in virtù sia di una crescita sensibile di addetti edili, che di un andamento positivo di quelli del terziario e del manifatturiero.
- L'artigianato livornese segna un marcato recupero nella seconda parte dell'anno, con una variazione media di addetti sostenuta (+1,7%), in virtù di un andamento positivo di tutti i comparti.
- Lucca e Siena presentano un saldo occupazionale contenuto ma positivo, grazie ad una crescita degli addetti edili.
- Gli addetti artigiani della provincia di Pisa hanno un andamento stazionario con una variazione media di appena il -0,1%. Tuttavia la stabilità dipende da una situazione piuttosto instabile fra i diversi settori, con una crescita marcata degli addetti edili, capaci di compensare la perdita altrettanto marcata di addetti manifatturieri.
- Fenomeno analogo si verifica nella provincia di Arezzo, dove il dato sugli addetti è mediamente positivo, ma in dipendenza da una dinamica assai divergente, con un saldo molto positivo di occupati nelle attività edili e molto negativo in quelli del terziario.
- Peggiora sensibilmente, rispetto alla prima parte dell'anno, il dato sull'occupazione nell'area di Grosseto per via di un andamento negativo di tutti i settori.
- Infine, il dato sull'occupazione artigiana nella provincia di Massa Carrara, positivo e in netto miglioramento rispetto al primo semestre, in conseguenza di un marcato recupero di addetti nelle attività edili, contrapposto ad un dato piuttosto negativo proveniente dai settori del terziario.

L'andamento dell'occupazione nei distretti produttivi individuati con deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana, n. 69 del 21 febbraio 2000 (tabella 13), conferma nuovamente quei fenomeni già evidenziati in questo e nei precedenti rapporti:

- prosegue lo stato di debolezza dell'economia distrettuale anche dal punto di vista degli addetti, soprattutto nei settori di specializzazione produttiva, dove si verifica una diminuzione di occupati generalmente superiore alla media regionale.
- si verificano alcuni significativi incrementi di occupati nelle specializzazioni distrettuali dei distretti del Casentino (tessile-abbigliamento) e di Poggibonsi (mobile).

I distretti in maggiore difficoltà sul piano degli addetti sono quelli del Valdarno (pellettiero-calzaturiero), di Prato (tessile-abbigliamento), Arezzo (orafa) e di Carrara (lapideo).

La tabella 14 riporta i dati relativi all'analisi dell'occupazione per *cluster* produttivi. Questi sono stati individuati sulla base del numero di imprese che appartengono a raggruppamenti omogenei per settore e territorio provinciale, rapportato al numero

*Prosegue la crisi dei distretti
manifatturieri anche dalla
prospettiva degli addetti, con
una diminuzione nei settori di
specializzazione produttiva più
marcata della media regionale.
Tuttavia si verificano crescite
significative nel distretto tessile
casentinese*

totale di imprese artigiane manifatturiere della regione. I principali raggruppamenti, che, assieme considerati, riguardano oltre la metà delle imprese della regione, formano i *cluster* su cui noi

concentriamo la nostra attenzione. In particolare si tratta di 24 raggruppamenti settori-province. Complessivamente l'occupazione nei *cluster* registra una variazione media lievemente negativa, in linea con la variazione media dell'occupazione artigiana manifatturiera.

Tuttavia il numero dei *cluster* con variazioni positive degli addetti cresce ancora rispetto, non solo al 2004 e al 2005, ma anche al 2006. Ciò conferma quindi un quadro dell'occupazione complessiva manifatturiera non particolarmente negativo.

Anche nel 2007 si ritrovano *cluster* con punte di crescita degli addetti molto marcate, come nel caso

dell'abbigliamento fiorentino, delle lavorazioni del legno dell'area fiorentina e aretina, delle lavorazioni in metallo della provincia di Arezzo.

Parallelamente si verificano nuovamente perdite di addetti manifatturieri molto accentuate come nel caso orafo aretino e in quelli pratesi del tessile e dell'abbigliamento. Appare particolarmente rilevante la perdita nel *cluster* pisano delle realizzazioni di prodotti in metallo.

I *cluster* delle altre attività manifatturiere hanno adesso andamenti prevalentemente positivi, anche se le variazioni negative fanno sì che il saldo alla fine sia comunque negativo. I *cluster* metalmeccanici presentano stavolta variazioni prevalentemente positive, così come accade per quelli di lavorazione del legno e quelli alimentari.

La tabella 15, e, più in sintesi, il grafico 24, mostrano come sia mutata, nel 2007 rispetto al 2006, la correlazione fra andamento del fatturato e andamento degli addetti. Stavolta le due variabili hanno un andamento estremamente incoerente, con una tendenza a recuperare marcatamente addetti presso le aziende che diminuiscono il fatturato e a perdere occupati in quelle aziende con fatturato stabile. L'andamento

Province	Settori	Quota % imprese	Variaz. addetti al 31/12/07 rispetto al 31/12/06
Area Fiorentina	pelletteria	4,9	-0,2
Prato	tessile	4,7	-2,1
Prato	abbigliamento	3,5	-5,9
Area Fiorentina	legno	3,2	4,9
Arezzo	Orafo	3,1	-3,1
Area Fiorentina	prodotti in metallo	3,0	1,4
Area Fiorentina	meccanica	2,9	2,8
Pisa	Legno	2,1	0,0
Pistoia	tessile	2,0	-3,5
Pistoia	Legno	1,8	-3,2
Area Fiorentina	abbigliamento	1,8	9,7
Arezzo	legno	1,7	5,2
Lucca	prodotti in metallo	1,6	-1,0
Area Fiorentina	manifatture varie	1,4	0,3
Lucca	alimentari	1,4	-3,5
Area Fiorentina	alimentari	1,4	1,3
Lucca	Legno	1,4	0,8
Siena	Legno	1,4	0,3
Arezzo	prodotti in metallo	1,3	5,3
Area Empolese	abbigliamento	1,2	0,7
Livorno	alimentari	1,2	2,1
Lucca	meccanica	1,2	-1,3
Pisa	prodotti in metallo	1,1	-11,7
Pistoia	prodotti in metallo	1,1	3,0
AREE SELEZIONATE		50,4	-0,3
ALTRE AREE		49,6	-0,5
TOTALE AREE		100,0	-0,4

Tabella 14

Andamento degli addetti per cluster settoriali/ territoriali (macro settore manifatturiero)

classe di addetti ad inizio periodo	Andamento del fatturato			Totale
	diminuito	Stabile	Aumentato	
1-3 addetti	16,2	1,4	2,3	4,2
4-5 addetti	3,8	-7,0	1,2	-1,0
6-9 addetti	3,7	-9,8	-2,6	-2,7
oltre 9 add	3,2	-10,6	-2,2	-1,8
Totale	6,5	-4,6	0,1	0,4

Tabella 15

Andamento degli addetti per dimensione aziendale e andamento fatturato (variazione percentuale al 31/12/07 rispetto al 31/12/06)

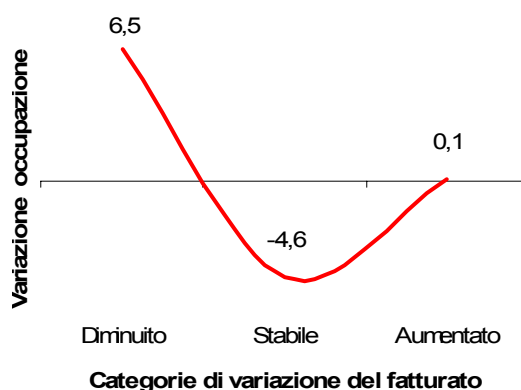


Grafico 24

Andamento dell'occupazione nel 2007, in relazione alle categorie di variazione del fatturato

degli addetti resta prevalentemente stabile solo fra le imprese con fatturato in aumento. Si tratta di un fenomeno difficilmente spiegabile e che può trovare le sue ragioni solo nel modo in cui le imprese intendono prepararsi, con la propria squadra di addetti, a fronteggiare la sfida a venire.

2.6 Investimenti

Grafico 25

Quote di Imprese con investimenti e fatturato in aumento
(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

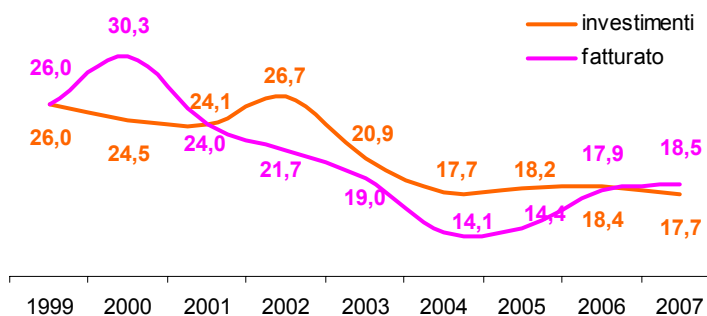
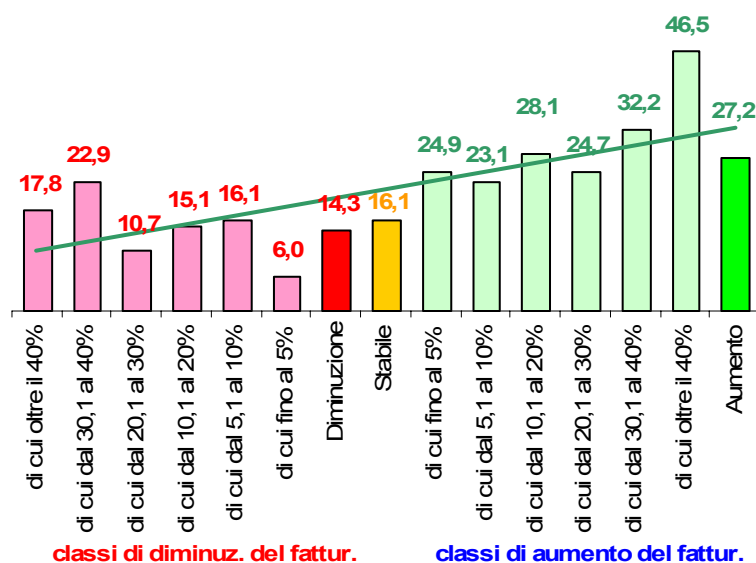


Grafico 26

Relazione fra andamento degli investimenti e classi di variazioni di fatturato
(quota percentuale di imprese con investimenti in aumento in relazione alla classe di variazione del fatturato di appartenenza)



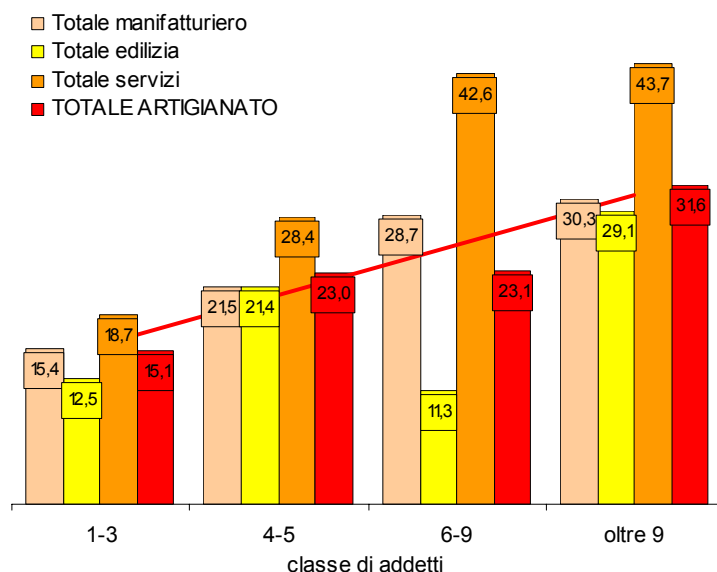
L'attitudine ad investire degli imprenditori artigiani sembra subire una flessione alla fine dell'anno rispetto al 2006.

Il grafico 25 sembra denotare una lieve flessione nell'atteggiamento degli artigiani verso gli investimenti: la quota di coloro che nel 2007 li hanno aumentati risulta leggermente inferiore a quella dell'anno precedente e, diversamente dal solito, scende al di sotto della quota di imprese con

da Artigiancredito sui finanziamenti erogati nel 2007 per investimenti (si rimanda alla tabella 8) confermano come essi siano cresciuti moltissimo rispetto ad un anno prima, segno di una grande sensibilità degli imprenditori artigiani verso questo tipo di interventi.

Grafico 27

Andamento degli investimenti nel 2007, per settori e dimensione aziendale
(percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, al netto delle mancate risposte)



La quota di imprese che nel 2007 ha aumentato gli investimenti è ben più alta di quella rilevata a metà anno. Ciò rappresenta una costante che si verifica da anni. Segno questo sia di una tendenza a concentrare gli investimenti nella seconda parte dell'anno che di una volontà degli imprenditori o, almeno, di una parte non irrilevante di essi, di continuare a scommettere sulla loro iniziativa imprenditoriale.

La tabella 16 e il grafico 26 confermano il normale e abituale fenomeno della relazione lineare sussistente

fra andamento del fatturato e propensione ad investire. Tuttavia adesso tale relazione appare assai più compressa che in passato. Questo fenomeno, che si era già verificato anche negli anni immediatamente precedenti, alimentato ulteriormente dall'inizio negativo del 2007 e dalla sfiducia nel futuro, lascia pensare ad una progressiva tendenziale riduzione delle motivazioni ad investire.

La quota di imprese con investimenti in aumento scende leggermente, rispetto ad un anno prima, in quasi tutti i settori manifatturieri (sistema moda da 19,2% a 18,0%; metalmeccanica da 21,6% a 21,4%; altre attività manifatturiere rimane ferma a quota 19,9%) e ancora di più nell'edilizia (da 15,3% a 13,7%).

Viceversa sale sensibilmente nei servizi (da 20,6% a 21,2%). Ciò che cambia è soprattutto l'orientamento delle diverse tipologie imprenditoriali verso

l'investimento: la percentuale di imprese più strutturate che aumentano gli investimenti si riduce mentre sale quella delle micro imprese. La propensione ad investire resta più elevata nelle imprese più strutturate e tende ad aumentare al crescere della dimensione aziendale.

Il grafico 27 rappresenta visivamente quanto affermato circa la maggiore propensione ad investire da parte delle aziende più grandi e ciò qualsiasi sia il settore di appartenenza. Esiste infatti una relazione lineare fra dimensione aziendale e percentuale di aziende che aumentano gli investimenti. È chiaro che questa dinamica appare contrastare con quello che è l'auspicio precedentemente espresso circa l'opportunità di processi di integrazione orizzontale o

Variazione del fatturato ¹	peso ²	saldo % ³	% aum. ⁴
Aumento	18,5	23,3	27,2
di cui oltre il 40%	1,0	46,0	46,5
di cui dal 30,1 al 40%	0,5	22,0	32,2
di cui dal 20,1 al 30%	2,7	24,9	24,7
di cui dal 10,1 al 20%	8,0	21,5	28,1
di cui dal 5,1 al 10%	4,2	20,9	23,1
di cui fino al 5%	2,1	22,3	24,9
Stabile	50,2	11,0	16,1
Diminuzione	31,3	4,5	14,3
di cui fino al 5%	2,6	-16,6	6,0
di cui dal 5,1 al 10%	2,9	4,9	16,1
di cui dal 10,1 al 20%	13,0	6,1	15,1
di cui dal 20,1 al 30%	8,2	1,8	10,7
di cui dal 30,1 al 40%	3,4	17,0	22,9
di cui oltre il 40%	1,2	13,9	17,8
Totale	100	11,3	17,6

1 Variazione percentuale rispetto al 2006

2 Distribuzione percentuale delle imprese (al netto delle mancate risposte su andamento del fatturato e degli investimenti).

3 Saldo della quota di imprese che hanno aumentato e diminuito la spesa in investimenti (al netto delle mancate risposte)

4 Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti (al netto delle mancate risposte)

Settore	Classi di imprese per n. addetti al 31/12/06				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	13,1	15,2	26,6	34,8	18,0
Metalmeccanico	17,2	26,3	32,0	25,8	21,4
Altre manifatturiere	16,0	23,0	28,6	28,0	19,9
Manifatturiero	15,4	21,5	28,7	30,3	19,7
Edilizia	12,5	21,4	11,3	29,1	13,7
Riparazioni	17,0	25,7	43,3	48,3	22,2
Trasporti	18,5	36,9	77,1	47,4	21,5
Servizi pers. e impr.	19,5	27,2	25,4	37,2	20,7
Servizi	18,7	28,4	42,6	43,7	21,2
TOT. ARTIGIANATO	15,1	23,0	23,1	31,6	17,7

verticale fra micro-imprese, finalizzati a ristrutturarle in funzione di una maggiore efficacia della propria azione competitiva, di una razionalizzazione e sistematizzazione dei processi produttivi e di una più elevata capacità di penetrazione del mercato, pur salvaguardando quella che è l'incidenza della forza lavoro imprenditoriale rispetto al totale della forza lavoro aziendale. Infatti siffatti processi presuppongono investimenti non indifferenti e che meritano l'intervento di qualsiasi misura di sostegno idonea a sollecitarli o favorirli.

Tabella 16

Relazione fra andamento della spesa in investimenti e classe di variazione percentuale del fatturato nel 2007

Tabella 17

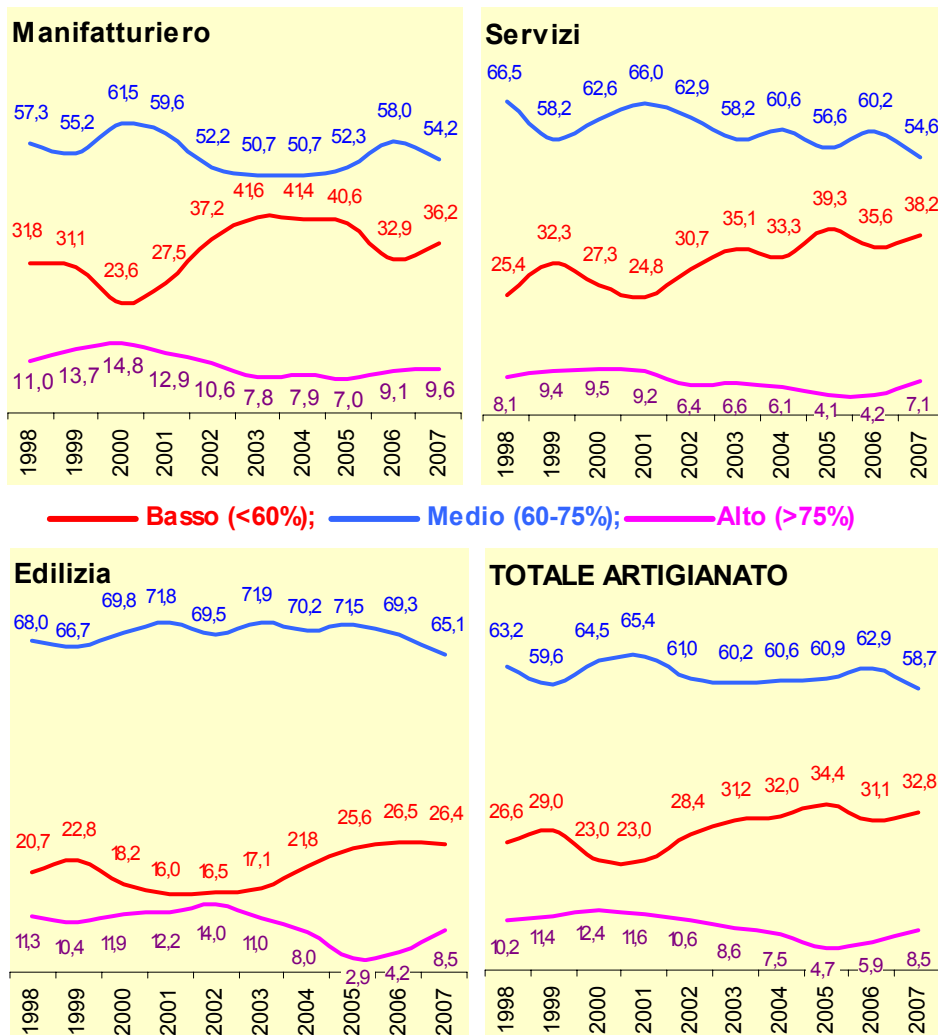
Spesa in investimenti nel 2007 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto all'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

Sono sempre le imprese più strutturate quelle maggiormente propense ad investire e ciò contrasta con la necessità di fare acquisire alla micro impresa una maggiore strutturazione per un'azione di mercato sempre più efficace

2.7 Produttività, efficienza ed economicità

Grafico 28

Andamento della quota di imprese per livello di attività e settori

**Tabella 18**

Andamento del fatturato nel 2007, rispetto al 2006, per livello di attività e macro settori (valori percentuali)

Classi di andamento del fatturato	Livello di attività			Totale	Saldo aumenti diminuzioni
	Alto (>75%)	Medio (60-75%)	Basso (<60%)		
Manifatturiero					-16,7
Aumentato	6,4	12,0	1,8	20,2	
Diminuito	0,7	10,2	26,1	36,9	
Stabile	2,4	32,1	8,4	42,8	
Totale	9,6	54,2	36,2	100,0	
Edilizia					-4,8
Aumentato	6,0	12,5	1,1	19,5	
Diminuito	0,4	7,8	16,2	24,3	
Stabile	2,2	44,9	9,2	56,2	
Totale	8,5	65,1	26,4	100,0	
Servizi					-19,9
Aumentato	4,3	9,8	0,7	14,7	
Diminuito	0,1	9,2	25,3	34,6	
Stabile	2,8	35,7	12,2	50,6	
Totale	7,1	54,6	38,2	100,0	
Totale artigianato					-12,7
Aumentato	5,7	11,6	1,2	18,5	
Diminuito	0,4	9,0	21,9	31,3	
Stabile	2,4	38,2	9,7	50,2	
Totale	8,5	58,7	32,8	100,0	

I diagrammi sull'andamento del livello di attività delle imprese (grafico 28) mostrano andamenti contrastanti: da una parte prosegue il recupero avviato nel 2006 della quota di imprese che riescono a realizzare un alto impiego della struttura produttiva. Ciò si verifica in tutti comparti. Dal canto opposto si riduce in ogni settore la quota di imprese che realizzano un impiego medio della struttura, a vantaggio soprattutto di una crescita, soprattutto nel manifatturiero, della quota di imprese con un basso impiego dei mezzi aziendali. Quindi è come se si affermasse

nell'universo artigiano una minoranza di imprese che riesce ad adattarsi efficacemente ai mutamenti intervenuti nel mercato e tale minoranza si aggira attorno al 9% del totale imprese artigiane. Dal canto opposto esiste una quota crescente di imprese sempre più in difficoltà e ciò vale per circa un terzo del totale.

La tendenza recente pare caratterizzarsi per un incremento di imprese in grado di adattarsi, ma tale incremento risulta sempre inferiore a quello delle imprese progressivamente meno efficienti, come dimostrerebbe il tendenziale avvicinamento, nel grafico 28, delle curve inerenti i livelli medi e bassi del grado di attività. Cioè, nel lungo andare, al di là delle fluttuazioni annuali, appare prevalere la migrazione di aziende da livelli di attività medi a livelli di attività bassi piuttosto che viceversa o verso livelli di attività alti. Quelle

imprese che appartengono a quest'ultimo sottoinsieme (alto livello di utilizzo della struttura) sembrano costituire un fenomeno o meglio una categoria a sé.

Mediamente, a livello di totale artigianato, proprio per la netta prevalenza di imprese meno dotate di capacità di adattamento, il livello medio di sfruttamento della capacità produttiva rimane mediamente molto basso e lo rimane soprattutto nel manifatturiero e nei servizi (grafico 29).

A lungo andare questo stato di cose determina un andamento del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva tendenzialmente calante (grafico 30).

Ciò conduce a riaffermare che, se da una parte esistono in tutti i settori ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e con essa di economicità, da un'altra appare evidente come tale potenzialità sia da ritenersi, proprio per il protrarsi del suo inutilizzo, recuperabile solo in misura limitata, stanti l'attuale posizionamento di mercato, le basse competitività e capacità di penetrazione dei mercati delle imprese artigiane.

Appare quindi inevitabile il protrarsi di quel processo, evidenziato nei precedenti rapporti, di ulteriore liberazione della capacità residuale in eccesso, da realizzarsi mediante ridimensionamenti aziendali, una crescente mortalità di unità produttive meno efficienti o una razionalizzazione di una

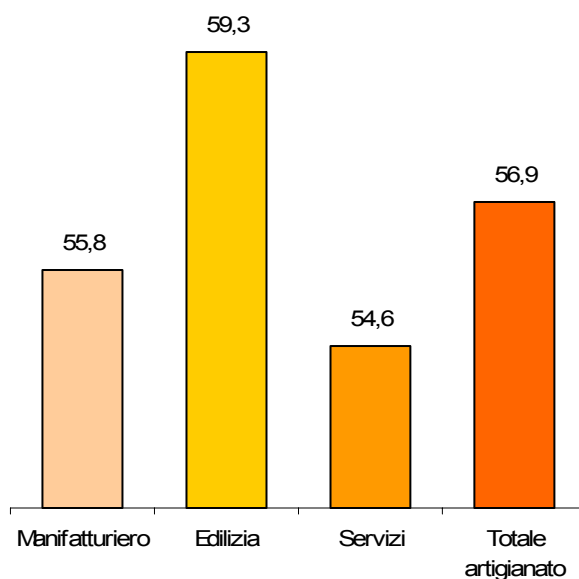


Grafico 29

Grado medio di sfruttamento della capacità produttiva per settori, nel 2006
(media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)

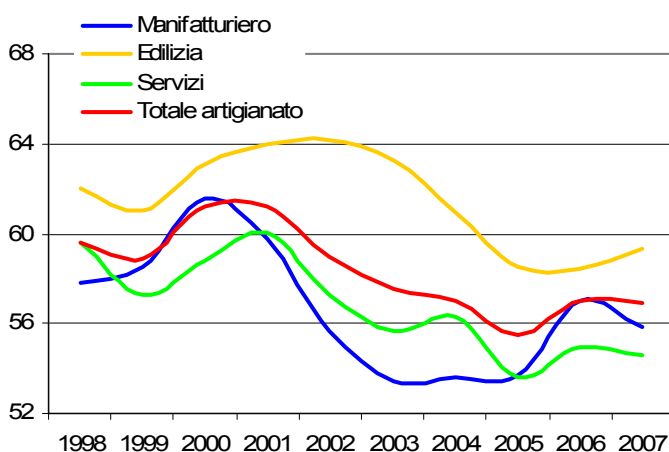


Grafico 30

Andamento del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva per settori
(media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)

molteplicità di unità produttive mediante azioni di integrazione orizzontale.

Il settore più in difficoltà sul piano dello sfruttamento delle proprie strutture, rimane quello dei servizi.

Nel grafico 31 sono riportate le serie storiche di quei dati che possono essere considerati indicatori di produttività, efficienza ed economicità.

Riteniamo che la variazione della produttività possa essere definita sulla base dell'andamento del fatturato in relazione a quello dell'occupazione. Conseguentemente si potrebbe calcolare una sorta di indice di variazione della produttività del lavoro rispetto all'anno precedente sulla base del rapporto fra variazione percentuale del fatturato e variazione percentuale degli addetti¹.

¹ La formula deriva dal seguente ragionamento: la variazione del rapporto fra fatturato e occupazione ad un anno rispetto al precedente, è = $(F1/O1 -$

Le imprese artigiane tendono verso livelli d'impiego delle strutture sempre più bassi, tanto che sembrano ancora inevitabili processi di liberazione della capacità in eccesso attraverso ridimensionamenti, mortalità aziendali o integrazioni orizzontali.

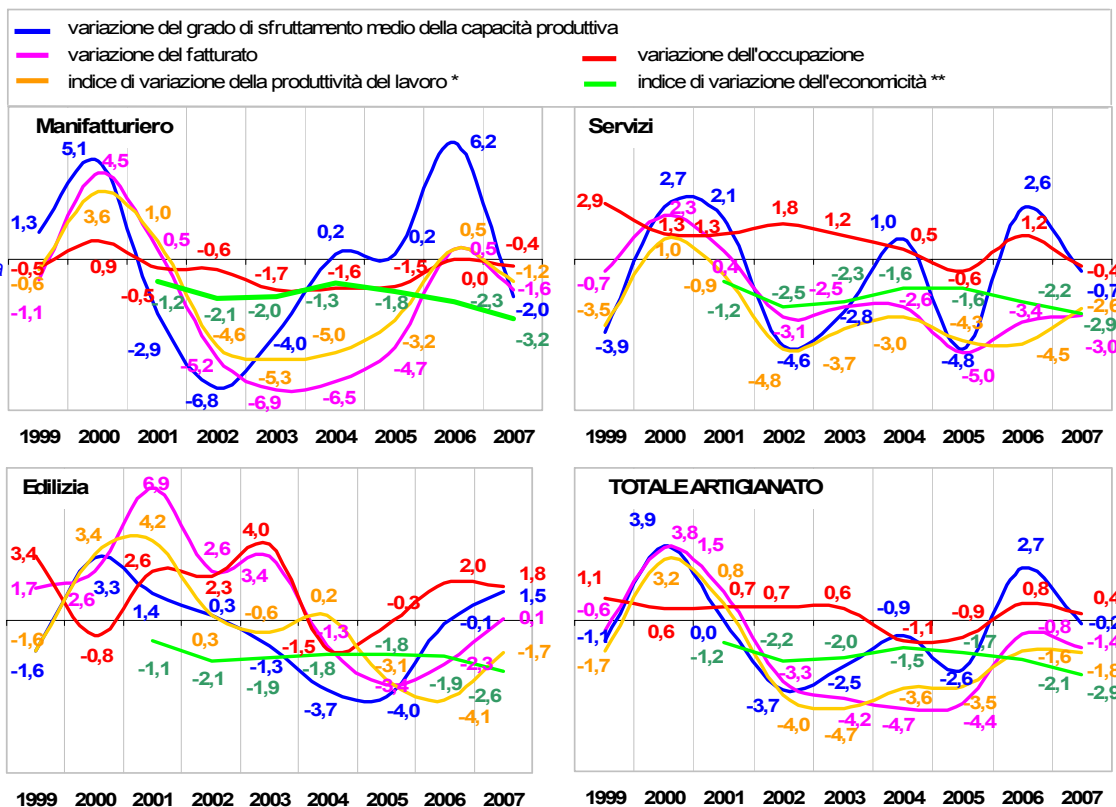
Emerge tuttavia una minoranza crescente di imprese sempre più efficienti che si attestano su livelli alti di attività produttiva.

Grafico 31

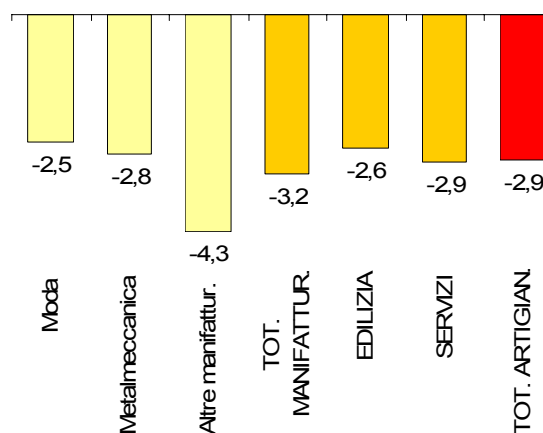
Indicatori per la valutazione dell'andamento della produttività ed efficienza delle aziende artigiane

*L'indice di variazione della produttività del lavoro rispetto all'anno precedente è calcolato sulla base dell'andamento del fatturato e dell'occupazione e precisamente: $p = (f - o)/(1 + o)$, dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" sta per saggio di variazione dell'occupazione.

** L'indice di variazione dell'economicità è stato così calcolato: $e = (p - c)/(1 + c)$, dove "e" sta per saggio di variazione dell'economicità, "p" sta per variazione dei prezzi (saldo aumenti/diminuzioni prezzi, rapportato a quota di prezzi stabili) "c" sta per variazione dei costi (saldo aumenti/diminuzioni costi, rapportato a quota di costi stabili)

**Grafico 32**

Variazione dell'indice di economicità nei settori artigiani nel 2007 rispetto all'anno precedente



L'indice così calcolato mostra come, in generale, nel 2007 la produttività nell'artigianato sia tornata a peggiorare e soprattutto a partire dal settore in cui l'anno

precedente si era verificato il migliore recupero su questo piano, ovvero il manifatturiero. Sebbene l'indice migliori nell'edilizia e nei servizi, in questi due comparti rimane comunque negativo; segno di una difficoltà diffusa fra le imprese a raggiungere condizioni di funzionamento più equilibrate (grafico 31). Anche la variazione del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva, da ritenersi in un certo senso indicativa della capacità delle imprese artigiane di recuperare in efficienza, torna a scendere bruscamente e di nuovo soprattutto a partire dal manifatturiero. Quindi le condizioni economiche dell'impresa peggiorano non solo in conseguenza di un rapporto fra fatturato e costo del lavoro meno buono, ma anche in conseguenza di una minore capacità di sfruttare la struttura produttiva in senso lato, con un'incidenza dei costi generali sul conto economico sicuramente maggiore.

L'andamento dell'economicità continua a peggiorare in tutti i comparti (grafico 31). Come si vede nel 2007 essa risulta ulteriormente calata rispetto agli anni precedenti in tutti i settori. Questo andamento, a lungo andare, usura in modo irreparabile la piccola impresa artigiana. Come negli anni passati, l'indice di economicità è stato determinato sulla base dell'andamento dei costi di produzione

$F/O)/F/O$, dove: F = fatturato di partenza; O = occupazione di partenza; F1 = fatturato anno successivo; O1 = occupazione anno successivo. Il rapporto di produttività all'anno di partenza può essere assunto come dato ovvero $F/O = K$, mentre il fatturato e l'occupazione all'anno successivo possono essere determinati attraverso la relativa percentuale di variazione annua applicata ai valori di partenza. La formula di calcolo può essere allora espressa nel modo seguente:

$$p = \{K[(1+f)/(1+o) - 1]\}/K$$

Da qui si ricava appunto la formula: $p = (f - o)/(1+o)$

Il peggioramento marcato delle condizioni di produttività e di economicità usura la struttura economico-finanziaria dell'impresa rendendole sempre più difficile la sopravvivenza

precedente si era verificato il migliore recupero su questo piano, ovvero il manifatturiero. Sebbene l'indice migliori nell'edilizia e nei servizi, in questi due comparti rimane comunque negativo; segno di una difficoltà diffusa fra le imprese a raggiungere condizioni di funzionamento più equilibrate (grafico 31). Anche la variazione del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva, da ritenersi in un certo senso indicativa della capacità delle imprese artigiane di recuperare in efficienza, torna a scendere bruscamente e di nuovo soprattutto a partire dal manifatturiero. Quindi le condizioni economiche dell'impresa peggiorano non solo in conseguenza di un rapporto fra fatturato e costo del lavoro meno buono, ma anche in conseguenza di una minore capacità di sfruttare la struttura produttiva in senso lato, con un'incidenza dei costi generali sul conto economico sicuramente maggiore.

L'andamento dell'economicità continua a peggiorare in tutti i comparti (grafico 31). Come si vede nel 2007 essa risulta ulteriormente calata rispetto agli anni precedenti in tutti i settori. Questo andamento, a lungo andare, usura in modo irreparabile la piccola impresa artigiana. Come negli anni passati, l'indice di economicità è stato determinato sulla base dell'andamento dei costi di produzione

rispetto ai prezzi. Non disponendo di una stima delle variazioni effettive delle due variabili, ma soltanto della distribuzione di frequenza delle imprese che hanno dichiarato, per ogni anno rispetto al precedente, prezzi e costi in aumento, diminuzione o stabili, anche l'indice di economicità non misura la variazione reale della stessa, ma fornisce solo indicazioni della capacità delle imprese artigiane di recuperare o meno su tale piano².

Il grafico 32 indica qual è stata la variazione dell'indice di economicità nei diversi settori artigiani per l'anno 2007. All'interno del manifatturiero il dato peggiore riguarda nuovamente le altre manifatturiere e la metalmeccanica. Alla luce di questi dati non si può non riaffermare che efficienza e scelte strategiche rimangono temi di fondamentale importanza, che dipendono largamente dalla capacità decisionale e di intervento sia degli attori istituzionali e che di quelli produttivi del territorio.

² Non disponendo delle reali variazioni dei prezzi e dei costi, ci si basa sulle quote di imprese con prezzi o costi in aumento, diminuzione o stabili. I prezzi e i costi variano in primo luogo sulla base della differenza fra quota di variazioni in aumento e quota di variazioni in diminuzione (saldi).

Riteniamo, inoltre, che la portata della variazione dei prezzi o dei costi risenta ampiamente della quota di imprese che dichiarano prezzi o costi stabili. Pertanto, ogni saldo aumenti/diminuzioni è stato rapportato alla corrispondente quota di imprese con prezzi o costi stabili. Ne consegue che le due variazioni vengono così calcolate:

- $p = (\text{quota imprese con prezzi in aumento} - \text{quota imprese con prezzi in diminuzione}) / (\text{quota imprese con prezzi stabili})$;
- $c = (\text{quota imprese con costi in aumento} - \text{quota imprese con costi in diminuzione}) / (\text{quota imprese con costi stabili})$.

La logica di calcolo dell'indice di economicità è la stessa di quella dell'indice di variazione della produttività. In particolare, la formula di calcolo adottata è: $e = (p - c) / (1 + c)$, dove "e" sta per indice di variazione dell'economicità, "p" sta per la variazione dei prezzi e per "c" sta per la variazione dei costi.

Settore/ PREZZI	COSTI DI PRODUZIONE (lavoro e materiali)			Totale
	Aumentati	Diminuiti	Stabili	
Moda				
Aumentati	6,4	0,7	1,4	8,5
Diminuiti	10,3	1,2	4,1	15,6
Stabili	53,6	0,7	21,5	75,9
Totale	70,4	2,6	27,0	100,0
Metalmeccanica				
Aumentati	21,3	0,1	3,3	24,7
Diminuiti	4,2	0,0	0,7	4,9
Stabili	50,3	0,1	20,0	70,4
Totale	75,8	0,1	24,0	100,0
Altre manifatturiere				
Aumentati	24,1	0,1	1,8	26,0
Diminuiti	4,9	0,2	0,9	5,9
Stabili	53,4	0,4	14,2	68,0
Totale	82,4	0,7	16,9	100,0
TOTALE MANIFATTURIERO				
Aumentati	17,7	0,3	2,1	20,0
Diminuiti	6,5	0,5	1,9	8,8
Stabili	52,7	0,4	18,0	71,2
Totale	76,9	1,2	21,9	100,0
EDILIZIA				
Aumentati	16,2	0,1	1,5	17,8
Diminuiti	4,5	0,4	1,3	6,1
Stabili	53,2	0,4	22,6	76,1
Totale	73,8	0,8	25,3	100,0
SERVIZI				
Aumentati	18,1	0,3	4,3	22,7
Diminuiti	3,6	0,2	1,0	4,7
Stabili	54,4	0,5	17,7	72,6
Totale	76,1	1,0	22,9	100,0
TOTALE ARTIGIANATO				
Aumentati	17,2	0,2	2,4	19,8
Diminuiti	4,9	0,4	1,4	6,7
Stabili	53,3	0,4	19,8	73,5
Totale	75,5	1,0	23,5	100,0

Scendendo sempre più nel dettaglio il costo dei fattori produttivi sembra rimanere ad oggi una delle variabili più cruciali: dalle tabelle 19 e 20 emerge chiaramente come sulla perdita di economicità incida non tanto la capacità delle imprese artigiane di affermare logiche di prezzo maggiormente remunerative (i saldi aumenti-diminuzione dei prezzi sono mediamente positivi eccetto il caso della moda dove viceversa sono negativi), quanto il generale incremento dei costi di produzione: nella tabella 20 appare evidente come:

- resti amplissima la discrepanza fra i saldi aumenti-diminuzione dei prezzi e quelli inerenti i costi di produzione nell'intero manifatturiero
- sia elevatissima tale discrepanza in tutti i sub-settori manifatturieri, dalla moda, alla metalmeccanica, passando per le altre attività manifatturiere.

La tabella 19 offre una sensazione ancora più chiara della diversa intensità di variazione sia dei costi che dei prezzi: le celle colorate in tonalità gialla accolgono quei saldi i cui valori positivi determinano una perdita di economicità e in tonalità

Tabella 19

Andamento percentuali di imprese artigiane con variazioni in aumento-diminuzione dei costi di produzione e dei prezzi nel 2007 rispetto a 2006 (percentuali al netto delle non risposte)

**calcolate tramite media aritmetica delle corrispondenti variazioni dei costi per beni e servizi intermedi e del costo del lavoro*

La perdita di economicità che continua a verificarsi nell'artigianato non sembra discendere da una pressione eccessiva sui prezzi, quanto da una crescita dei costi di produzione sempre più marcata

Tabella 20

Ordinativi, produzione, prezzi di vendita e costi di produzione, per settori nel 2007
(Saldi aumenti/diminuzioni rispetto al 2006, al netto delle mancate risposte)

Settore	Ordinativi	Prezzi	Produzione	Costo di produzione
MANIFATTURIERO	-17,6	11,2	-19,8	75,7
MODA	-26,8	-7,2	-28,6	67,8
abbigliamento	-32,6	-2,8	-37,6	59,8
calzature	-22,8	-10,9	-26,5	75,7
concia	-26,2	0,9	-27,1	63,5
maglieria	-29,9	-21,7	-28,5	68,3
pelletteria	-8,3	-3,9	-6,5	64,6
tessile	-35,4	-9,0	-36,9	75,9
METALMECCANICA	-7,7	19,8	-8,9	75,7
cantieristica	3,4	16,0	-3,2	68,5
meccanica	-12,2	14,6	-15,6	72,0
prodotti in metallo	-5,0	25,1	-3,5	80,0
ALTRE MANIFATTURIERE	-16,4	20,1	-19,4	81,7
alimentari	-17,7	42,0	-29,6	88,7
carta ed editoria	-9,5	14,0	-8,7	82,7
ceramica	-22,5	9,0	-22,3	83,2
legno e mobili	-18,5	16,4	-20,3	80,1
manifatture varie	-5,9	16,0	-4,1	77,5
orofo	-25,8	-3,6	-24,8	78,5
lapideo e pietre	-15,6	12,8	-12,8	75,4
vetro	6,0	24,2	5,5	79,2
EDILIZIA	-15,2	11,7		73,0
Costruzioni	-24,5	3,6		75,4
Installazioni	-2,9	21,0		79,5
Lav edili completamento	-15,5	12,0		69,1
SERVIZI	-18,0	18,0		75,1
Riparazioni	-24,9	25,2		65,4
Trasporti	-19,4	19,8		87,0
Serv.imprese	-5,4	6,0		64,0
Serv.persona	-16,9	16,3		75,7
TOTALE ARTIGIANATO	-16,7	13,2		74,5

2007, 14,7% nel 2006, 14,2% nel 2005, 11,1% nel 2004).

Dal punto di vista del rapporto fra produzione/ordinativi e prezzi, si attenua ulteriormente il fenomeno, rilevato a partire dal 2000 in poi, di un progressivo spostamento dei settori della moda verso il quadrante in basso a sinistra della matrice (grafico 33): come accaduto nel 2006 i punti tornano a distribuirsi nel 2007 un po' più in alto e al centro dei quadranti, eccetto la maggioranza (ma non più la totalità) dei settori della moda (i settori più penalizzati, per

verde quei saldi i cui valori positivi permettono un recupero di economicità. Più intensa è la colorazione più forte è la spinta in direzione di una perdita o di un recupero di economicità. Le celle non colorate corrispondono a situazioni più neutre sotto il profilo dell'economicità.

Fra le celle colorate, i valori sono sempre nettamente più elevati in quelli in tonalità gialla. Persiste quindi quel fenomeno di crescita dei costi più intensa di quella dei prezzi; fenomeno che si sta verificando ininterrottamente dal 2001.

In ogni settore sono pochissime le imprese che recuperano economicità in modo marcato (tabella 19, celle verdi tonalità intensa). La loro quota si aggira mediamente attorno al 0,2%. Un po' più elevata risulta la quota di imprese che recuperano economicità in modo lieve (celle verdi con colorazione tenue). La loro quota si aggira mediamente attorno al 2,8% e si tratta di un valore progressivamente in diminuzione da alcuni anni a questa parte.

Resta modesta, sugli stessi livelli registrati l'anno precedente, la quota di imprese che segnalano costi di produzione in diminuzione (tabella 19).

Sale ulteriormente la quota di imprese che dichiarano prezzi in aumento, proseguendo un fenomeno in atto dal 2004 (19,8% nel

quanto riguarda il rapporto produzione/prezzi, rimangono quelli della maglieria, del tessile, delle calzature). Si riduce quel fenomeno comparso l'anno passato di una presenza crescente di settori nel quadrante in alto a destra ovvero di settori per i quali la domanda esercita una trazione tale da determinare un regime di prezzi crescenti pur in presenza di una disponibilità di capacità produttiva residua, capace di fare fronte ad incrementi di produzione. In tale quadrante, nel 2007, si ritrova soltanto la produzione vetraria. In generale, eccetto i settori della moda, tutti i settori artigiani, da quelli manifatturieri, a quelli dei servizi e dell'edilizia, si verifica una tendenziale rigidità sul piano dei prezzi (in particolare quei settori posizionati nel quadrante in alto a sinistra) i quali tendono ad aumentare pur in presenza di una contrazione degli ordinativi o della produzione.

È soprattutto per i settori stabilmente collocati nel quadrante in basso a sinistra, ovvero quelli della moda, che si pone ancora un problema di capacità produttiva in eccesso tale da rendere necessari ulteriori processi di alleggerimento in vista di condizioni di rapporto fra prezzi e produzione economicamente più equilibrate.

Il permanere di settori della moda in una situazione di tendenziale riduzione dei prezzi e produzione in calo è testimonianza della necessità di ulteriori processi di liberazione della capacità produttiva in eccesso

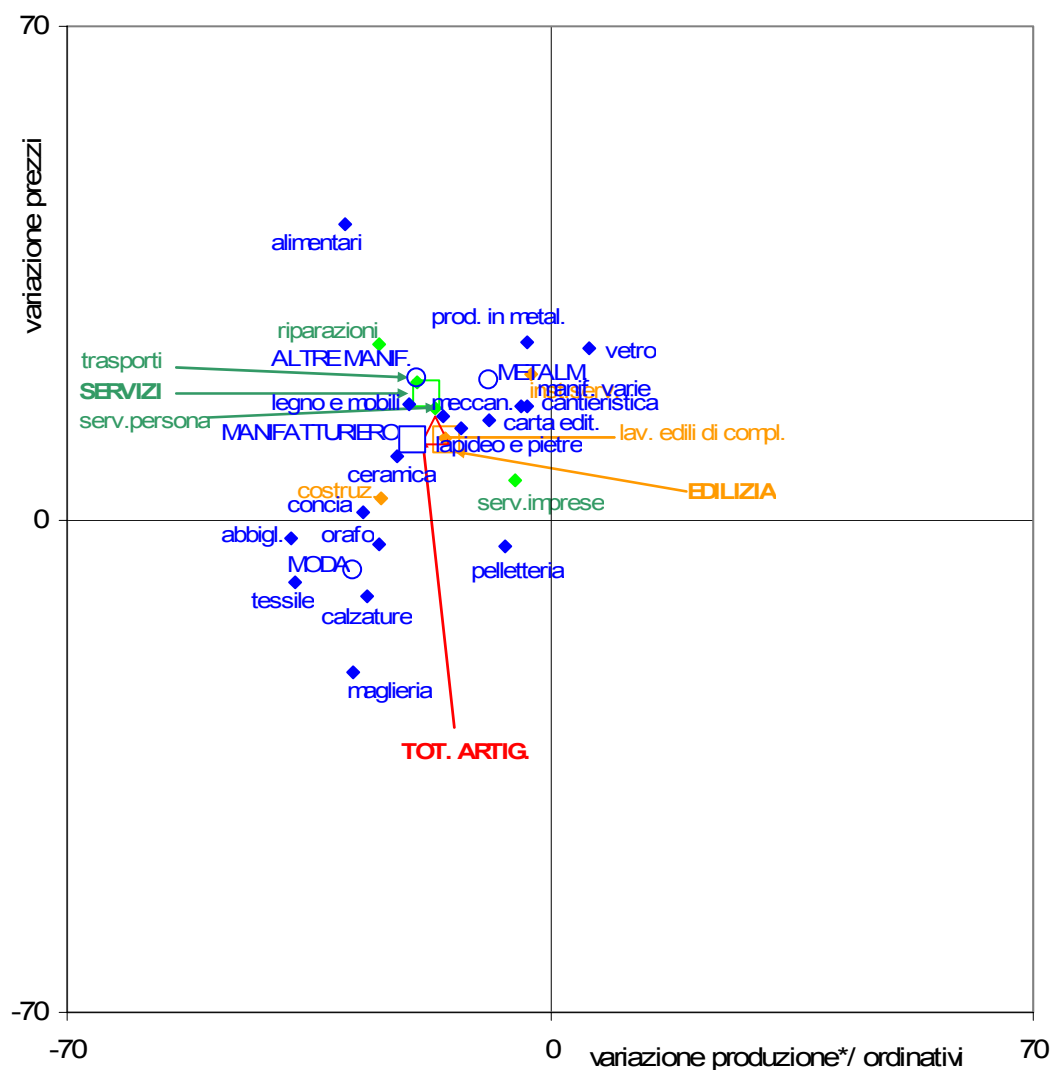


Grafico 33

Matrice ordinativi-produzione/prezzi*

(saldo fra aumenti e diminuzioni rispetto al 2006)

** la variazione della produzione riguarda soltanto i settori manifatturieri (in blu); per i servizi e l'edilizia ci si riferisce alla variazione degli ordinativi*

Il verificarsi anche nel 2007 di una contrazione della domanda nei settori edili

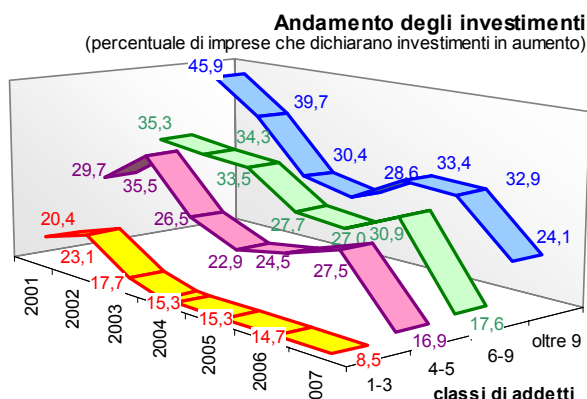
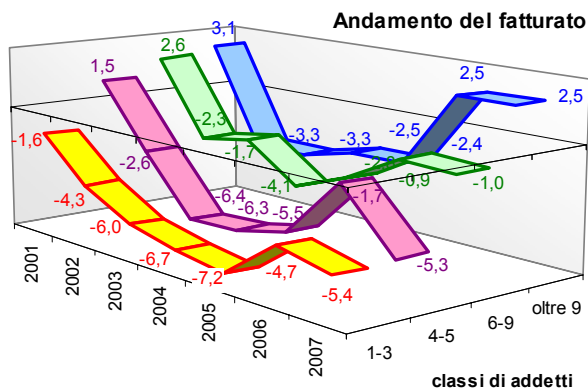
potrebbe premere per un ridimensionamento dei corrispondenti prezzi di settore.

2.8 Tipologie imprenditoriali e di mercato

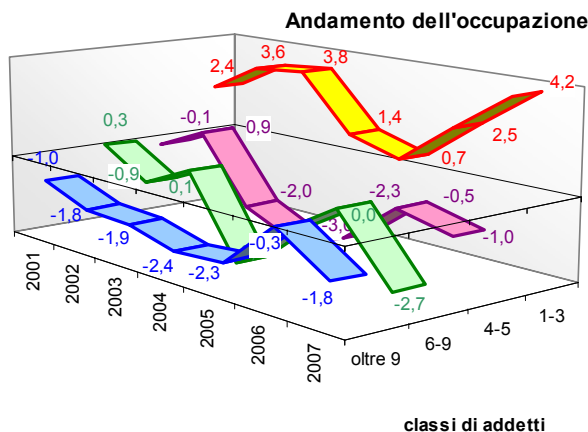
Grafico 34

Andamento del fatturato, degli investimenti, dell'occupazione e della produttività* nelle imprese artigiane delle varie classi dimensionali

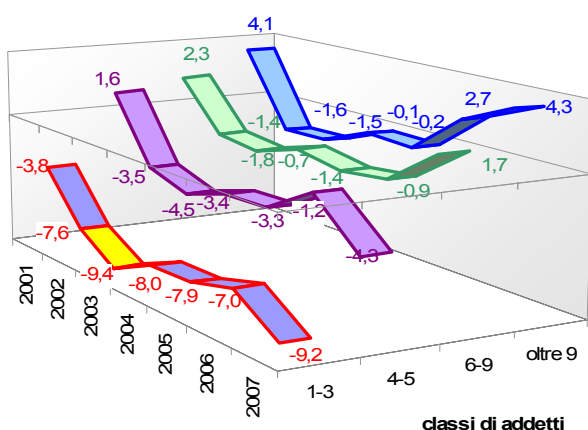
*calcolata sulla base della formula: $p=(f-o)/(1+o)$, dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" sta per saggio di variazione dell'occupazione



*valore medio delle percentuali di investimenti in aumento fra imprese con 1, 2 e 3 addetti



Andamento della produttività del lavoro



Le tipologie imprenditoriali all'interno dell'universo artigiano possono essere a nostro avviso validamente segmentate sulla base di due variabili di principale riferimento:

- la classe dimensionale
 - la modalità di approccio del mercato.
- Ad esse potrebbe poi aggiungersi quella del settore produttivo di appartenenza.

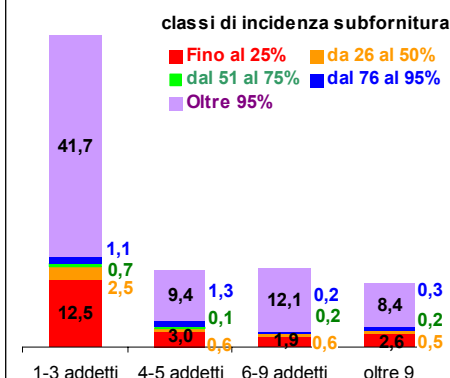
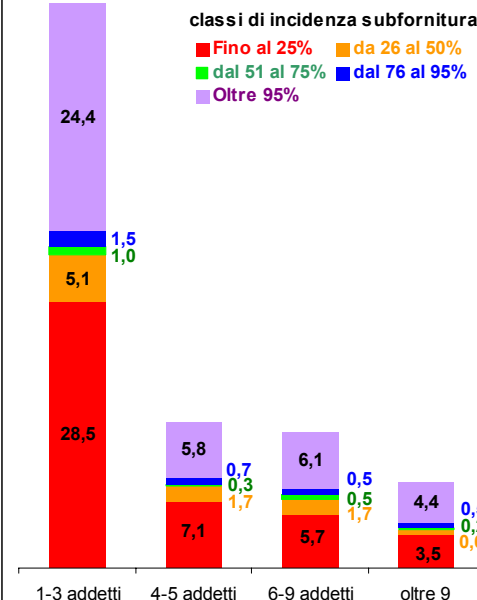
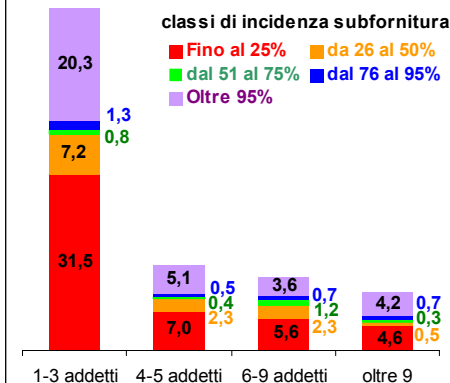
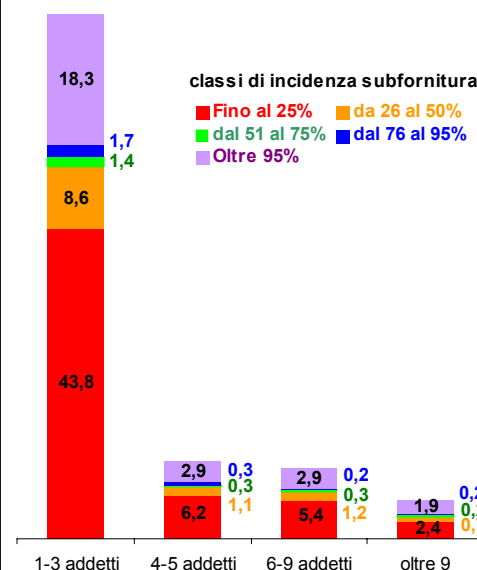
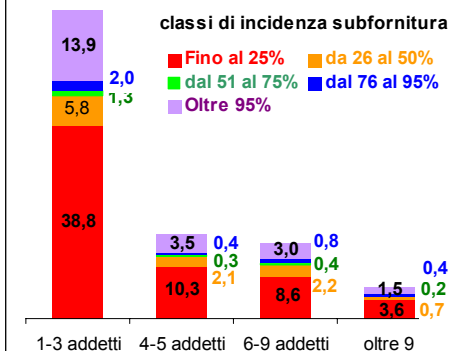
Dalla combinazione delle diverse classificazioni interne alle due (tre) variabili diverrebbe possibile individuare, in linea teorica, i segmenti di impresa che popolano l'universo artigiano, le rispettive caratteristiche, criticità e fabbisogni. Sulla base di queste informazioni si potrebbero poi definire specifiche strategie o politiche d'intervento, secondo un approccio "differenziato" appunto per segmenti di imprese.

Il grafico 34 si concentra sulla prima variabile (classe dimensionale), evidenziando, per ciascuna sua articolazione, andamenti caratteristici di medio periodo e, in termini relativi, quegli elementi di paradossalità e al tempo stesso di difficoltà che accompagnano, in modo durevole, l'artigianato. In particolare appare nuovamente evidente come la micro impresa, intendendo con essa quella con un numero di addetti veramente esiguo, sia costantemente più in difficoltà delle imprese più grandi riguardo a fatturato, investimenti e produttività (fatto più volte affermato anche nelle parti precedenti del presente rapporto), mentre al tempo stesso è quella che sostiene più delle altre, l'occupazione artigiana. In particolare, la micro impresa tende nel tempo a conseguire variazioni di fatturato modeste, prevalentemente negative e sempre inferiori alle prestazioni delle imprese di altre classi dimensionali.

Ciò si verifica non solo nelle fasi congiunturali negative, ma anche nei periodi migliori. Questo fenomeno prosegue anche nel 2007, dove la perdita di fatturato per la micro impresa è molto marcata (-5,4%) mentre la perdita si riduce, divenendo variazione positiva, al crescere delle dimensioni aziendali. È come se la micro impresa non avesse la capacità di fronteggiare situazioni congiunturali negative o di cogliere le opportunità delle fasi favorevoli, dove spesso regredisce.

Dimensioni imprenditoriali e modalità di approccio del mercato sono due variabili fondamentali per l'individuazione di differenti segmenti di impresa artigiana e per poi definire specifiche strategie o politiche d'intervento, secondo un approccio "differenziato" appunto per segmenti di imprese

La micro impresa, con un numero di addetti fra 1 e 3 unità continua a perdere in economicità e competitività, mentre al tempo stesso è quella che continua a sostenere l'occupazione artigiana

Sistema Moda**Totale Manifatturiero****Meccanica****TOTALE ARTIGIANATO****Altre manifatturiere**

Lo stesso discorso vale per la propensione agli investimenti, dal momento che la quota di micro imprese che aumenta gli investimenti si attesta attorno a un terzo di quelle di maggiori dimensioni. Quindi, nel tempo, la micro impresa tende a perdere in produttività, economicità, competitività anche a causa della sua minore capacità di investire per aggiornarsi e ristrutturarsi, a sua volta derivante da una maggiore difficoltà di accesso al credito e da una modesta capacità di autofinanziamento.

Sul piano degli addetti, viceversa, la micro impresa artigiana continua a realizzare variazioni positive e sempre superiori alle imprese di maggiore dimensione. I grafici 35, 36 e 37 si concentrano invece sulla seconda variabile, ovvero quella della modalità di approccio del mercato distinguibile in modalità di subfornitura e in modalità rivolta al mercato finale, con un prodotto proprio. Questi grafici mostrano come siano distribuite le imprese artigiane per incidenza della subfornitura, combinata

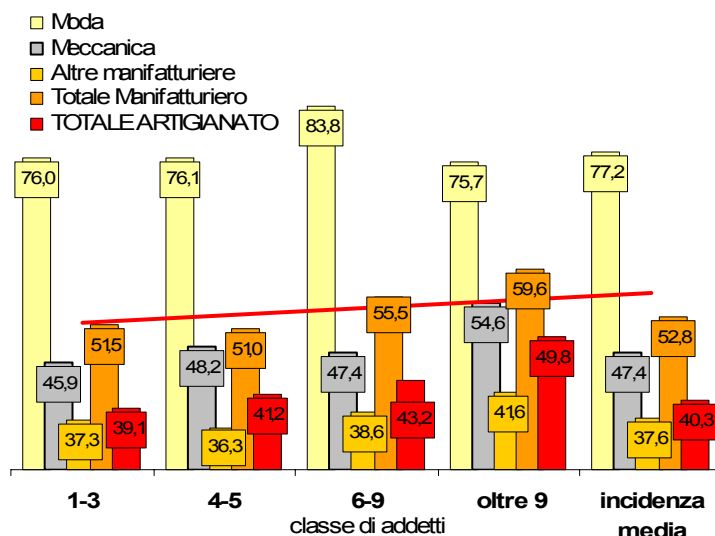
Grafico 35

Distribuzione delle imprese per classi di incidenza del fatturato da subfornitura e classi di addetti (valori percentuali)

Grafico 36

Incidenza media del fatturato da subfornitura, nelle diverse classi dimensionali d'impresa del manifatturiero e del totale artigianato

(Media calcolata sui valori centrali delle classi d'incidenza del fatturato da subfornitura, ponderata sulla base della quota di imprese appartenenti a ciascuna classe d'incidenza)



riduce, mentre cresce quella in cui l'incidenza della subfornitura è massima (oltre il 95% del fatturato – grafico 35). Tanto che il peso della subfornitura nel sistema moda artigiano torna a crescere (l'incidenza media del fatturato da subfornitura nella moda artigiana ritorna a superare ampiamente la soglia del 70%). Il peso della subfornitura torna a crescere soprattutto fra le aziende della moda di dimensioni intermedie (4-9 addetti), come se per esse la ricerca di un

con la prima variabile ovvero quella della dimensione aziendale in termini di addetti³. Da essi possiamo rilevare quel dato strutturale tipico già evidenziato nei rapporti precedenti:

- la subfornitura è particolarmente diffusa nei settori manifatturieri (lo dimostrano: la maggiore ampiezza degli istogrammi relativi alle classi più elevate d'incidenza della subfornitura in questo settore, rispetto al totale artigianato; il grado più elevato d'incidenza media della subfornitura, sintetizzato nel grafico 36).
- Nella moda la subfornitura tende a "polarizzarsi", in quanto sono praticamente assenti quelle classi intermedie di incidenza della subfornitura. In altre parole vi si ritrovano imprese orientate quasi esclusivamente al mercato finale con un prodotto proprio e viceversa, imprese che operano quasi esclusivamente in subfornitura. Mediamente sembra verificarsi il fenomeno inverso a quello rilevato nel 2006 circa la tendenziale ricerca di riduzione di dipendenza strategica da intermediari industriali. Tale ricerca sembra perdere di significato nel 2007, dal momento che si verifica una dinamica inversa. Se si tiene conto dei dati per l'anno 2006, adesso è la quota delle imprese per le quali l'incidenza della subfornitura è minima (fino al 25%) che si

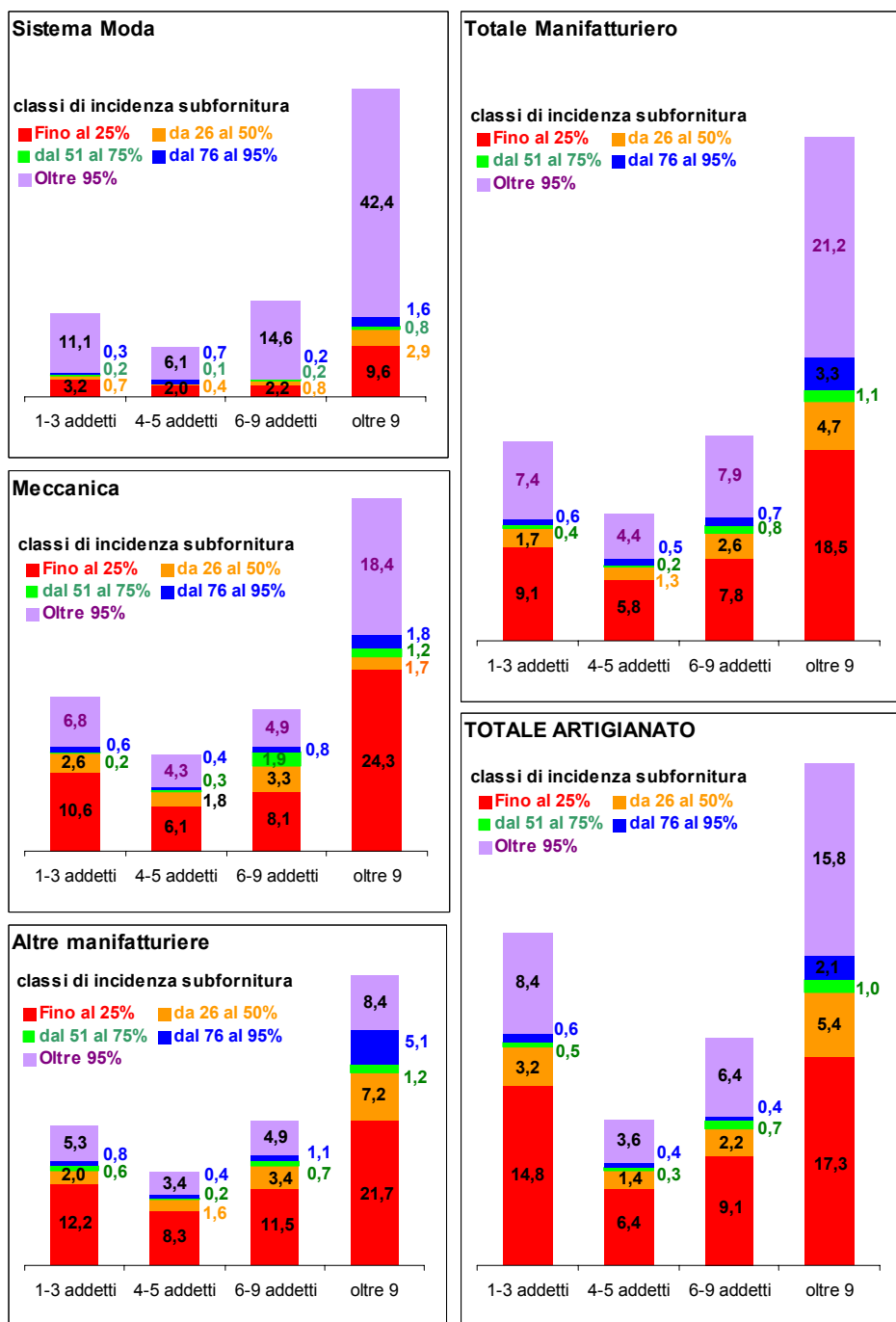
rapporto sempre più prossimo col mercato finale si fosse rivelata nel 2007 una strada difficile da praticare.

- Viceversa il tentativo di avvicinamento al mercato finale sembra opzione percorsa con maggiore decisione da parte delle aziende metalmeccaniche e di quelle delle altre attività manifatturiere, dove l'incidenza media del fatturato da subfornitura scende sensibilmente rispetto al 2006.
- L'azienda della moda, quindi, particolarmente sollecitata negli ultimi anni dalla crisi congiunturale, è quella maggiormente dipendente da altri operatori industriali e al tempo stesso meno capace di ridurre tale dipendenza.
- Infine l'incidenza della subfornitura nei settori diversi da quelli manifatturieri si riduce tanto da determinare una complessiva diminuzione del peso del fatturato da conto terzi a livello di totale artigianato.

Il peso della subfornitura sul fatturato delle imprese e sul fatturato totale dell'artigianato evidenzia delle contraddizioni difficili da risolvere.

In primo luogo, essere distanti dal mercato finale non sembra la migliore delle opzioni strategiche possibili: nel tempo i saldi aumenti-diminuzione di fatturato per le imprese prevalentemente conto-terziste si rivelano sempre sensibilmente peggiori di quelli delle aziende che operano prevalentemente con un prodotto proprio rivolto al mercato finale, anche se negli ultimi 3 anni i valori hanno teso ad avvicinarsi (grafico 38). Ciò rappresenta forse la principale motivazione per le aziende a cercare di affrancarsi da logiche di subfornitura (tendenziale riduzione delle

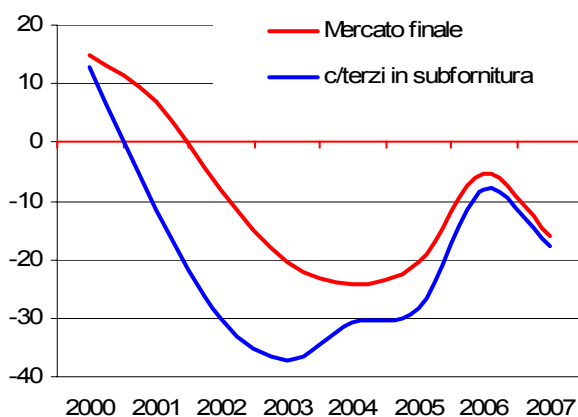
³ Osservando la distribuzione del fatturato per classi dimensionali e classi d'incidenza della subfornitura (grafico 37), si può osservare come la dimensione degli istogrammi tenda ad invertirsi rispetto alla numerosità delle imprese per classe dimensionale (grafico 35). Ciò si verifica perché la gran parte del fatturato artigiano è prodotto da una quota limitata di imprese e in particolare da quelle di maggiori dimensioni.

**Grafico 37**

Distribuzione del fatturato artigiano per classi di incidenza del fatturato da subfornitura e classe di addetti (valori percentuali)

imprese con fatturato da subfornitura maggiore del 50% - grafico 39).

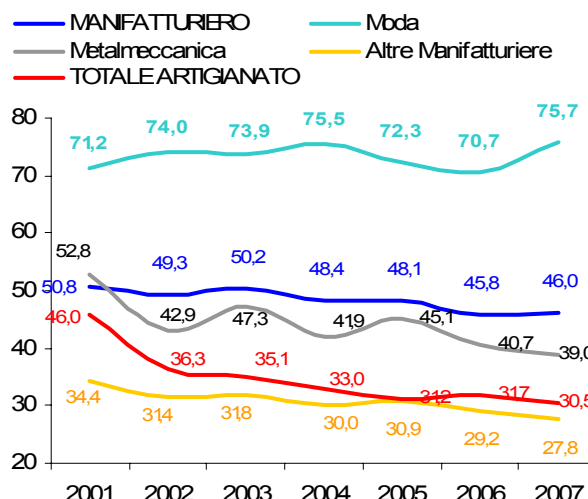
Tuttavia, se da una parte la subfornitura non si rivela opzione strategica di primario riferimento (è tendenzialmente decrescente la quota di imprese artigiane per le quali la subfornitura determina oltre il 50% del loro fatturato) da un'altra l'impresa artigiana continua a non apparire in condizione di sviluppare in modo efficace l'opzione alternativa, ovvero quella di

**Grafico 38**

Andamento del fatturato nel totale manifatturiero per tipologia produttiva prevalente (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)

Grafico 39

Andamento delle imprese con fatturato da subfornitura superiore al 50% (valori percentuali)



In secondo luogo la minore rilevanza complessiva del fatturato da subfornitura sembra dipendere anche dal fatto che esso non consente di realizzare maggiori introiti per unità aziendale, quanto meno in dipendenza della maggiore capacità di penetrazione del mercato di un'azienda leader, di cui si è conto terzisti, rispetto a quella di un'impresa artigiana che si muove verso il mercato finale quasi sicuramente con mezzi limitati. Ciò si verifica soprattutto in quei settori in cui la subfornitura ha aumentato la sua incidenza (il grafico 41 mostra come il rendimento del fatturato da subfornitura per impresa della moda sia sostanzialmente piatto al variare del peso della stessa).

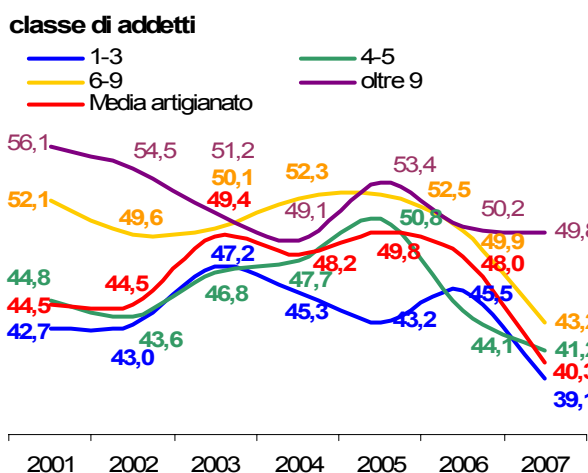
Viceversa, nel caso delle imprese delle altre attività manifatturiere, chi tende a rivolgersi prevalentemente al mercato finale con un prodotto proprio presenta rendimenti minori rispetto a chi integra al proprio interno, in larga parte, attività conto terzi; i picchi di massimo relativo tendono, in questo caso, a collocarsi in situazioni aziendali in cui la subfornitura incide sul fatturato complessivo per oltre il 75%.

Analogamente, nella meccanica si registra un picco di massimo relativo, laddove la subfornitura incide sul fatturato aziendale per circa il 50-75%⁴.

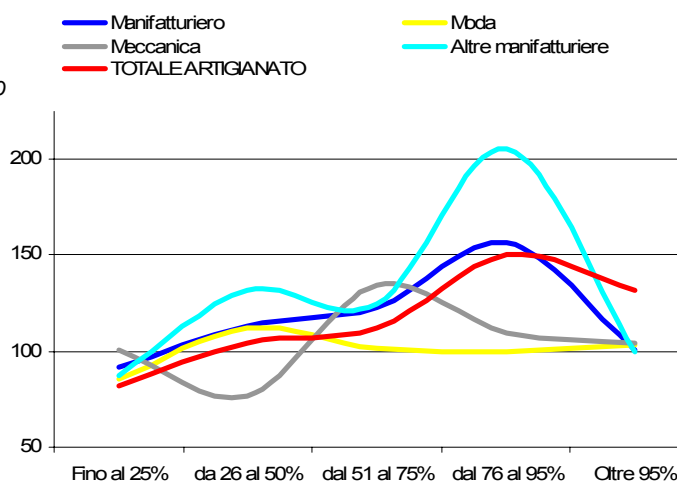
In ogni caso resta il dubbio se la subfornitura o il mercato finale si configurino per l'impresa artigiana reali opzioni o, viceversa, delle scelte obbligate. In fondo, il fatto che la subfornitura cresca di peso nella moda, ma con rendimenti minori può derivare dalle condizioni restrittive imposte dall'intermediario industriale, che si trova nel potere di farlo. D'altro canto il non riuscire a compensare queste condizioni può derivare dall'incapacità dell'azienda di proporsi efficacemente al mercato finale

Grafico 40

Andamento dell'incidenza media del fatturato da subfornitura nel totale artigianato a seconda della classe dimensionale d'impresa (calcolata sui valori centrali delle classi d'incidenza)

**Grafico 41**

Rendimento della tipologia produttiva prevalente: il rapporto fra incidenza del fatturato e incidenza imprese per classi d'incidenza della subfornitura



Quelli della subfornitura e del mercato finale non appaiono mercati fra loro alternativi: il loro peso oscilla da situazioni in cui la prima torna ad incidere maggiormente (moda), ad altre in cui viceversa si contrae (metalmeccanica). Tuttavia la subfornitura sembra, soprattutto nella moda, ridurre i rendimenti in termini di fatturato realizzato dai conto terzisti

muoversi autonomamente verso il mercato finale, dal momento che i risultati in termini di andamento del fatturato sono tutt'altro che positivi.

Complessivamente, a livello di totale artigianato, il fatturato da subfornitura si riduce (grafico 41) e ciò sembra derivare dal comportamento delle aziende di dimensione più piccola (da 1 fino a 9 addetti).

⁴ I singoli dati di tale grafico sono ricavati per settore come rapporto fra distribuzione del fatturato fra le imprese a seconda della classe di incidenza del fatturato da subfornitura cui appartengono e l'incidenza del numero di imprese della solita classe. Se il rapporto risulta superiore a 100, vuol dire che in quella classe le imprese tendono ad avere un livello di fatturato aziendale tendenzialmente più elevato che in classi dove il rapporto è minore di 100.

o ad un contesto geografico più ampio attraverso cui svincolarsi da situazioni di dipendenza strategica eccessivamente penalizzanti.

Fra tutte le tipologie imprenditoriali, quella più grande sembra quella maggiormente ancorata ai rapporti di subfornitura, sebbene l'incidenza di essa scenda al di sotto della soglia del 50% (grafico 40). Come dicevamo, la subfornitura non rappresenta opzione veramente soddisfacente per le aziende che vi ricorrono: i saldi aumenti-diminuzione di fatturato sono tendenzialmente negativi e mediamente al di sotto ovvero peggiori di quelli di coloro che si rivolgono prevalentemente al mercato finale (grafico 38).

Tuttavia ciò non è sempre vero qualunque sia il mercato geografico di riferimento: la subfornitura, almeno per quanto riguarda i settori manifatturieri, tende a produrre risultati migliori nel mercato nazionale, mentre il mercato finale appare opzione dai risultati migliori per chi opera prevalentemente nel mercato locale (grafico 42 e tabella 21).

Inoltre la subfornitura tende a fornire andamenti migliori nella metalmeccanica, qualunque sia il mercato geografico di riferimento delle aziende. Infine, l'azione delle aziende conto terzi tende a perdere di efficacia con riferimento ai mercati internazionali, nei quali ottengono migliori risultati coloro che si rapportano al mercato finale (grafico 42).

Mediamente le aziende manifatturiere meglio performanti sono quelle che operano prevalentemente a livello nazionale se in subfornitura (eccezion fatta per la metalmeccanica dove meglio si comportano le contoterziste a livello internazionale) e internazionale se orientate al mercato finale. Si può dire che, e ciò rappresenta opzione di primario riferimento anche per tanti operatori intermedi del settore tessile, qualificare il proprio servizio di subfornitura, superando una condizione di dipendenza da operatori esclusivamente locali, rappresenta sicuramente una strategia valida e alternativa rispetto a quella di crescente avvicinamento al mercato finale. Ciò anche in prospettiva di una progressiva perdita della tipica identità produttiva dei distretti produttivi; identità che vedeva nella

Mercato di sbocco ¹	Tipologia di clientela ²		Totale
	Mercato finale	c/terzi in subfornitura	
TOTALE MANIFATTURIERO			
Locale	-18,6	-19,7	-19,1
Nazionale/regionale	-7,3	-6,4	-6,8
Esteri	2,2	-12,1	-5,1
Altro	-6,7	-19,1	-12,0
Totale	-16,0	-17,6	-16,7
Metalmeccanica			
Locale	-7,3	-1,1	-5,0
Nazionale/regionale	-2,8	5,4	2,0
Esteri	1,3	25,1	6,9
Altro	-11,5	0,6	-7,1
Totale	-7,0	0,1	-4,2
Sistema Moda			
Locale	-39,4	-31,4	-33,0
Nazionale/regionale	-17,5	-15,3	-16,0
Esteri	6,0	-14,4	-6,6
Altro	16,6	-41,6	-21,8
Totale	-25,5	-29,2	-28,3
Altre imprese manifatturiere			
Locale	-20,6	-11,2	-18,2
Nazionale/regionale	-3,0	-0,2	-1,8
Esteri	-0,5	-13,6	-6,6
Altro	-13,8	18,2	-5,7
Totale	-18,0	-8,1	-15,2

¹ Imprese il cui fatturato è per più del 50% realizzato in alternativa sul mercato locale, su quello nazionale/regionale, su quello estero, o che non hanno un mercato di sbocco prevalente.

² Imprese il cui fatturato è per più del 50% realizzato in alternativa sul mercato finale o in subfornitura.

compiutezza del processo ivi localizzato uno dei suoi principali elementi fondanti.

In definitiva la subfornitura continua ad apparire soluzione imprescindibile per molte aziende metalmeccaniche e per gran parte delle imprese della filiera tessile: lo dimostra sia il peso complessivamente rilevante del fatturato da subfornitura, che il rendimento in termini di fatturato aziendale, che le imprese prevalentemente conto terzi possono incamerare rispetto a quelle prevalentemente rivolte al mercato finale (grafico 41). Tuttavia per le aziende che non possono prescindere da una condizione di subfornitura, si pone come prioritario l'allargamento del loro mercato, superando quella logica che finora le aveva condotte a vincolarsi a rapporti commerciali pressoché esclusivi con attori del distretto.

Infatti appare evidente che, chi opera prevalentemente su mercato locale, risulta molto penalizzato rispetto a chi agisce su un mercato più ampio. Questo principio vale peraltro anche per coloro che agiscono in prevalenza con riferimento al mercato finale (grafico 42).

In questo processo la piccola impresa artigiana sembra scontare il prezzo di una struttura organizzativa debole soprattutto sul piano commerciale. Ciò fa sì che,

Tabella 21

Andamento del fatturato del settore manifatturiero, nel 2007, per prevalente tipologia produttiva e mercato di sbocco (Saldi aumenti/diminuzioni rispetto al 2006 al netto delle mancate risposte)

La subfornitura rappresenta opzione efficace se coniugata con un allargamento del mercato geografico tendenzialmente a livello nazionale, in generale e internazionale per le aziende metalmeccaniche

Tabella 22

Composizione percentuale del fatturato del settore manifatturiero nel 2007 per comparto di attività e mercato di sbocco (valori percentuali)

Settori	Mercato di sbocco			Tipologia di clientela		Totale
	locale/ regionale	nazionale	estero	mercato finale	c/terzi subfornitura	
Abbigliamento	53,4	32,8	13,8	34,7	65,3	100
Calzature	70,4	21,3	8,3	23,8	76,2	100
Concia	75,4	15,6	9,0	13,0	87,0	100
Maglieria	56,4	21,6	22,0	33,2	66,8	100
Pelletteria	56,1	33,4	10,5	7,0	93,0	100
Tessile	70,6	23,1	6,3	25,3	74,7	100
Cantieristica	78,3	14,7	7,0	56,4	43,6	100
Meccanica	74,4	16,8	8,8	61,2	38,8	100
Prod. metallo	74,5	22,4	3,1	49,7	50,3	100
Orafo	89,5	8,0	2,5	75,1	24,9	100
Alimentari	76,2	20,5	3,3	72,6	27,4	100
Carta editoria	29,3	38,0	32,7	64,4	35,6	100
Ceramica	70,6	20,2	9,3	63,8	36,2	100
Legno e mobili	58,0	29,6	12,5	58,2	41,8	100
Manif.varie	40,7	33,4	25,9	41,3	58,7	100
Lapideo e pietre	61,2	26,0	12,9	63,5	36,5	100
Vetro	65,6	21,7	12,7	48,3	51,7	100
Totale manifatturiero	68,3	22,2	9,5	48,0	52,0	100

internazionali. A questo proposito, il grafico 43 mostra come i rendimenti, in termini di crescita di fatturato, dell'azione commerciale di chi agisce su scala prevalentemente

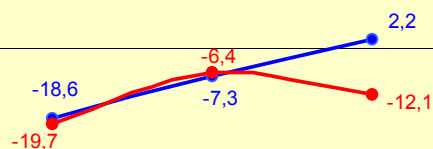
nazionale, siano migliori di quelli di chi agisce prevalentemente su scala locale, sebbene in entrambi casi i risultati (saldi aumenti-diminuzioni del fatturato) nel 2007 siano negativi. Il risultato migliora ulteriormente fra le imprese che operano prevalentemente nei mercati esteri (il corrispondente saldo aumenti-diminuzioni di fatturato è migliore di quello di coloro che operano prevalentemente su scala nazionale). La tabella 22 mostra, relativamente ai settori manifatturieri come le aziende

Grafico 42

Saldi aumenti/diminuzioni del fatturato per tipologia produttiva prevalente (valori percentuali)

MANIFATTURIERO TOTALE

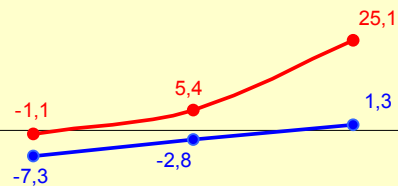
—●— Mercato finale
—●— c/terzi in subfornitura



imprese per prevalente mercato di sbocco

Metalmecanica

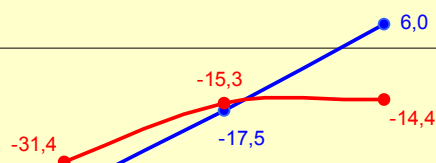
—●— Mercato finale
—●— c/terzi in subfornitura



imprese per prevalente mercato di sbocco

Sistema moda

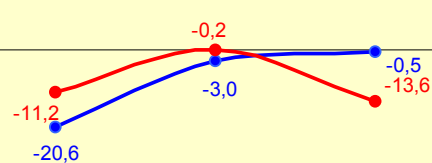
—●— Mercato finale
—●— c/terzi in subfornitura



imprese per prevalente mercato di sbocco

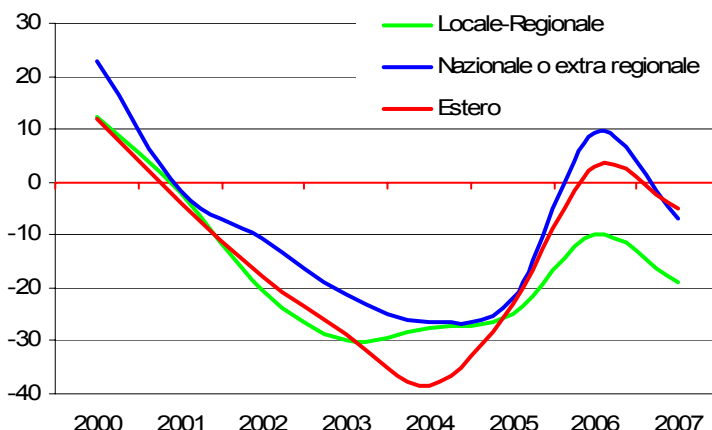
Altre manifatturiere

—●— Mercato finale
—●— c/terzi in subfornitura



imprese per prevalente mercato di sbocco

tendano a muoversi in modo contraddittorio rispetto ai risultati di mercato. Infatti se da una parte affermiamo come opportuno un crescente svincolamento da committenti locali (poiché agire su scala più ampia si associa ad andamenti positivi di fatturato), da un'altra le aziende artigiane complessivamente considerate vedono crescere, rispetto al 2006, la quota di fatturato generato in ambito locale e diminuire quello realizzato sui mercati nazionale ed esteri. La contrazione del mercato geografico riguarda soprattutto le aziende orafe e della ceramica, per le quali si riduce drasticamente il peso del fatturato proveniente dal mercato nazionale ed estero. Riguarda altresì alcuni settori della moda come il calzaturiero, la maglieria e l'abbigliamento, nonché la meccanica. Vi sono settori in cui viceversa si riduce il peso del mercato locale a vantaggio di quelli nazionale ed estero. Ciò vale in primo luogo per il settore cartario, del legno e mobili. Per altri settori, invece, la crescita di rilevanza

**Grafico 43**

Andamento del fatturato nei settori manifatturieri per area di mercato prevalente (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)

del mercato nazionale avviene a discapito di una riduzione di peso di quello locale e di quello estero (pelletteria, tessile, concia). Infine la crescita di peso dei mercati esteri riguarda soprattutto le altre attività manifatturiere (cartario, legno e mobili, vetro, manifatture varie), la cantieristica nautica, la maglieria e l'abbigliamento. Infine, rispetto al 2006, nel manifatturiero tornano ad invertirsi i rapporti fra fatturato complessivamente prodotto con prodotto proprio (rivolto al mercato finale) o attraverso subfornitura: il secondo torna ad essere prevalente rispetto al primo.

2.9 La struttura dell'artigianato: dimensioni, tendenziali mutamenti e indicazioni di strategia

Tabella 23

Caratteristiche dimensionali
dell'artigianato toscano nel
2007

(valori assoluti)

Settore	n. medio addetti per impresa
<i>Sistema moda</i>	4,4
<i>Metalmeccanica</i>	4,2
<i>Altre manifatturiere</i>	3,8
Tot. Manifatturiero	4,1
Edilizia	2,7
Servizi	2,4
TOTALE ARTIGIANATO	3,1

La tabella 23 riepiloga il dato sulla consistenza media dell'impresa artigiana toscana per numero di addetti, a seconda del comparto produttivo di appartenenza. La stima degli addetti è ricostruita attraverso un processo di riconduzione di dati campionari al totale universo. Pertanto, mentre tali informazioni sono utili per stimare la variazione annuale di ogni grandezza, in virtù dell'adozione di criteri di ricostruzione dei dati sull'universo omogenei da un anno all'altro, non è detto che il valore ricostruito rappresenti comunque il reale valore per il totale artigianato e per ogni comparto.

Tuttavia il dato da noi calcolato è da ritenersi comunque utile per capire qual è l'ordine di grandezza delle sue componenti imprenditoriali. In altre parole sono valori da ritenersi esclusivamente orientativi.

L'impresa artigiana ha tipicamente una dimensione molto piccola e mediamente occupa meno di tre addetti per unità, ovvero si caratterizza per quella tipologia che più volte abbiamo chiamato di micro-impresa. L'impresa manifatturiera è tendenzialmente più grande di quella dei servizi e dell'edilizia, queste ultime di dimensione fra loro analoga.

Il grafico 44 mostra come la grandezza media dell'azienda artigiana, per numero di

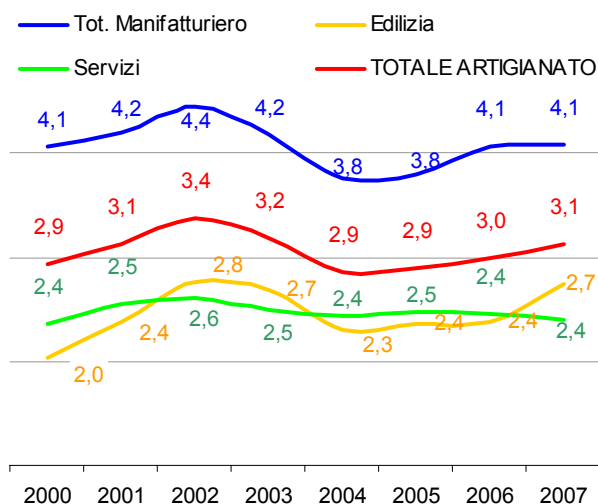
addetti, abbia negli anni un andamento leggermente oscillante. Nel manifatturiero tale andamento si caratterizza per una tendenziale diminuzione fino al 2005 e un recupero negli ultimi due anni. La dimensione media delle imprese dell'edilizia, per numero di addetti, è molto più bassa di quelle manifatturiere, ma ha, in modo simile a queste ultime, un andamento oscillante, caratterizzato da un sensibile recupero nel 2007. Infine la dimensione media dell'azienda di servizi è ancora più bassa e ha un andamento tendenzialmente stazionario.

La pressione competitiva, soprattutto di fronte a questioni strategiche come quella dell'internazionalizzazione, esercita sull'impresa una spinta selettiva che preme, soprattutto su quella appartenente ai settori manifatturieri, per ristrutturarsi e crescere al fine di potenziare le proprie capacità di resistenza alla concorrenza e di accesso ai mercati internazionali. Parallelamente tale pressione selettiva tende ad espellere dal mercato le strutture più deboli che, come abbiamo visto relativamente a andamento del fatturato, degli investimenti, degli altri indicatori di economicità e efficienza, sono riconducibili alle dimensioni aziendali più piccole. Complessivamente la struttura della piccola impresa artigiana si trova costretta a fronteggiare due forze opposte: da una parte quella che preme per il suo ridimensionamento, alimentata dai cattivi andamenti economici degli ultimi anni; da un'altra quella che le richiede una struttura più articolata in grado di fronteggiare mercati sempre più competitivi e più ampi. Negli anni immediatamente precedenti il 2006 sembrava aver prevalso la forza che spinge per il ridimensionamento; dal 2006 sembra prevalere quella dello sviluppo, forse anche in conseguenza di una selezione, ovvero di espulsione dal mercato di strutture mediamente più piccole.

In ogni caso la coesistenza di due forze contrarie tende a tradursi in una dimensione media dell'impresa artigiana sempre attestata su livelli modesti e ciò fa sì che continui a prevalere una basilare incapacità di espansione dei mercati geografici: dalla tabella 24, la quota di fatturato generata sui mercati nazionali ed esteri risulta attestarsi sugli stessi livelli del 2006 (oltre il 75% del fatturato artigiano continua ad essere generato nel mercato locale e la restante quota si ripartisce fra mercato nazionale ed estero nella proporzione di circa due terzi e un terzo). Il carattere

Grafico 44

Andamento del numero medio di
addetti per impresa nei diversi
comparti dell'artigianato



estremamente localistico del mercato delle imprese artigiane è senz'altro accentuato dalla presenza dei settori edili e dei servizi che tipicamente si orientamento ad una domanda locale. Tuttavia, anche limitandoci ai settori a

forte vocazione esportativa, quali quelli manifatturieri, emerge una netta prevalenza del fatturato generato su mercato locale (si va da più del 62% a oltre il 74% a seconda del settore), che mediamente cresce di peso rispetto al 2006; circa un quarto è prodotto sul mercato nazionale (19-27%) e meno del 10% si riferisce a attività di esportazione.

All'interno dei settori manifatturieri la moda rimane il settore a maggiore vocazione internazionale, con una quota relativa che tuttavia scende dal 13% (anno 2006) a poco più del 10% (anno 2007).

Nel 2007 emerge quindi con forza la sensazione di un'impresa, quella artigiana, fortemente stanziata, chiusa ai processi di internazionalizzazione, sempre più portata a rifugiarsi nel mercato interno.

Di fronte a un quadro complesso e tendenzialmente negativo, per andamento delle grandezze economiche (fatturato, economicità), organizzative (produttività, efficienza) di mercato (tendenziale restringimento di quello geografico; contrazione dei rendimenti di fatturato della subfornitura), motivazionali (contrazione degli investimenti, cui si aggiunge un atteggiamento di sfiducia come emerge dai dati sulle previsioni per il primo semestre 2008), quale quello in cui si colloca l'impresa artigiana, cercare di capire quali siano le opzioni che possano offrire maggiori opportunità di sviluppo per l'artigianato toscano, diviene compito sempre più difficile. La tabella 25 individua i segmenti di impresa artigiana sulla base delle due variabili "classe dimensionale" e "modalità di approccio del mercato". Le frecce indicano le direzioni che tendono a prevalere in conseguenza dell'andamento medio dell'incidenza del fatturato da subfornitura:

- Tutte le dimensioni più piccole vedono diminuire sensibilmente l'incidenza del fatturato da subfornitura (grafico 40);
- fra queste la micro impresa rimane quella meno orientata al conto terzi;
- Tuttavia, l'orientamento al mercato finale, almeno in termini di peso

Settori	Locale/ Regionale	Nazionale	Estero	Totale
<i>Moda</i>	62,4	27,0	10,6	100
<i>Metalmecchanica</i>	74,8	19,3	5,9	100
<i>Altre manifatturiere</i>	69,2	20,3	10,5	100
TOT. MANIFATTURIERO	68,3	22,2	9,5	100
EDILIZIA	92,7	7,1	0,0	100
SERVIZI	71,8	14,0	14,2	100
TOTALE ARTIGIANATO	75,2	17,0	7,8	100

relativo del corrispondente fatturato, appare sempre più prevalente e ciò anche da parte delle imprese in cui la struttura organizzativa assume un peso economico importante (il peso del fatturato da subfornitura per l'azienda da 6 a 9 scende dal 50% del 2006 a circa il 43% attuale - grafico 40).

- Solo l'impresa con oltre 9 addetti, forse anche per la sua struttura non facilmente sostenibile, mantiene una quota di fatturato da subfornitura di circa la metà del totale, ma anche per essa risulta in tendenziale riduzione (grafico 40).
- Da quanto sopra, relativo al comportamento medio dell'impresa artigiana toscana di tutti i settori, si discosta il comportamento di quella manifatturiera, per la quale, nonostante i risultati peggiori offerti dalla subfornitura, l'incidenza del fatturato da attività di conto terzi risulta cresciuta.

Oggi, come dicevamo, risulta più difficile che nel 2006 parlare di opzioni strategiche aziendali: il quadro psicologico degli imprenditori sembra peggiorare e sembra mutare il quadro dei sistemi produttivi locali in cui essi operano quotidianamente.

Può ritenersi consolidato il fatto che i sistemi sociali, fra cui si collocano quelli produttivi, presentino, nelle loro dinamiche esistenziali, così come accade per i sistemi fisici, chimici, biologici, fasi involutive o all'opposto evoluzionistiche, soglie di tolleranza, punti di biforcazione e cambiamenti di stato. Per quanto riguarda i distretti produttivi esistono probabilmente soglie di dimensione produttiva al di sotto delle quali i distretti stessi divengono inesorabilmente destinati ad esaurirsi. Nel precedente rapporto citavamo ad esempio la storia della filatura pratese, distretto ormai di

Classe di addetti	Modalità d'approccio del mercato	
	Subfornitura	Mercato finale
da 1 a 3	—→	→
da 4 a 5	—→	→
da 6 a 9	—→	→
oltre 9	—→	→

Tabella 24

Fatturato delle imprese artigiane toscane per area di mercato - anno 2007 (valori percentuali)

Tabella 25

Segmenti di imprese artigiane emergenti

Il quadro psicologico va letto in tre prospettive complementari: i motivi di fiducia che il recupero della seconda parte dell'anno può generare; la paura che il quadro macroeconomico internazionale e socio-politico nazionale innescano nel piccolo imprenditore; la fatica della sfida sul piano strategico e della struttura organizzativa cui è chiamata l'impresa artigiana, il cui peso può apparire insostenibile se l'artigiano non viene adeguatamente supportato

Gli interventi dovrebbero presupporre obiettivi di allargamento del mercato sul piano geografico, crescente avvicinamento al cliente ultimo riducendo le funzioni intermedie e questo a valere per chi opera sia col mercato finale che come conto terzista

L'impresa artigiana sembra avere necessità di segnali concreti sotto forma di interventi credibili, coniugati con la necessità di ricomporre il sentimento di fiducia. Per quanto concerne gli interventi rimane prioritario incidere sulla razionalizzazione delle filiere produttive e sulla crescita della componente imprenditoriale delle aziende, da realizzarsi, magari, attraverso integrazioni verticali ed orizzontali

fatto svuotato in conseguenza del lungo processo di ridimensionamento avviatosi negli anni ottanta.

Sui processi involutivi si può, almeno in teoria, intervenire, riorganizzando le componenti fino a mutarne i processi interni e, tramite essi, invertirli in direzione evolutiva. Questo tipo di interventi, fra cui si collocano le azioni per raggruppamenti di imprese, rappresenta ciò che continua ad essere indispensabile per lo sviluppo dell'artigianato toscano.

Fatto sta che oggi esistono anche in Toscana piccoli esempi concreti ed efficaci di come si possa agire per l'innovazione strategica dell'azienda artigiana, attraverso azioni per raggruppamenti di imprese. Esempi che si innescano intervenendo su quell'area funzionale che più di tutte ha l'attitudine a pilotare il cambiamento del modo di essere impresa, ovvero quella commerciale. Certi esempi consentono di riaffermare con forza alcune enunciazioni espresse nei precedenti rapporti che, forse, rese apparentemente secondarie dalla pesantezza dei dati congiunturali, non sono state adeguatamente considerate, ma che sono invece di fondamentale importanza per il cambiamento strutturale del comparto:

- le dinamiche congiunturali negative degli ultimi mesi devono servire a tenere alto il livello di allarme sullo stato dell'artigianato ma non sono quelle fondamentali su cui concentrare le nostre attenzioni. La loro funzione è quella di dimostrare che la sfida che ci troviamo davanti rimane molto dura; che l'impresa artigiana è molto provata e che per questo ha bisogno di sentirsi sostenuta, soprattutto sul piano della progettualità di interventi che possano essere per essa credibili e concreti nei risultati attesi.
- Occorre invece concentrarsi su quella sfida che nei precedenti rapporti si è definita "per obiettivi" di medio periodo e in particolare quella a nostro avviso prioritaria di risanamento in tempi rapidi dei settori più duramente colpiti, seguita o supportata da una di sviluppo soprattutto del modo di essere impresa in un contesto competitivo sempre più internazionale. Sfida che è possibile vincere agendo anche per raggruppamenti di imprese. L'importante è stare attenti alle basi e al modo in cui tali raggruppamenti si strutturano.
- Gli obiettivi dovrebbero essere improntati secondo una strategia fondamentale comune sia a chi opera in conto terzi che a chi opera per il mercato finale, basata sul crescente allargamento del mercato di riferimento, sia sul piano geografico che settoriale e sul crescente avvicinamento

al cliente finale, mediante la riduzione delle figure intermedie o l'accorciamento del canale commerciale. Ciò offrirebbe la possibilità non solo di recuperare margini di valore aggiunto, altrimenti appannaggio degli intermediari distributivi, ma anche di ottenere una visibilità e riconoscibilità altrimenti non realizzabile.

- Sia in vista dell'allargamento del mercato che dell'avvicinamento al cliente ultimo, l'innovazione della fase promozionale e commerciale diviene tema di vitale importanza oltre che la tipologia d'innovazione che, più di tutte, ha l'attitudine a trainare le altre attività innovative delle imprese, dal prodotto, ai processi di produzione.
- Infine si evidenzia l'opportunità, strumentale al mutamento di strategia di cui ai punti precedenti, di processi di integrazione, sia orizzontale che verticale, fra piccoli imprenditori e che nuovamente accomuna sia chi opera in subfornitura che quelle aziende inserite nel mercato finale.

Puntare a obiettivi di allargamento del mercato e di avvicinamento al cliente finale per gruppi di aziende, può contribuire al tempo stesso a:

- ricomporre e razionalizzare il tessuto imprenditoriale artigiano permettendo, mediante processi di integrazione verticale, di ridare consistenza produttiva a chi viceversa è oggi maggiormente concentrato in attività puramente commerciali;
- presidiare meglio il proprio mercato evitando la trasposizione di soggetti intermediari (integrazione verticale a valle);
- assumere una capacità produttiva più adeguata per meglio affrontare la sfida del mercato e gestibile in modo più efficiente (integrazione orizzontale);
- poter meglio allocare le competenze, collocando l'operatore più tecnico nelle funzioni strettamente produttive, quello a maggiore vocazione commerciale, nella gestione dei rapporti commerciali e così via.

Dai punti precedenti consegue una strategia complessiva di difficilissima attuazione e soprattutto non generalizzabile. Ciò non tanto in dipendenza di una validità teorica limitata ad un ristretto gruppo di operatori, quanto di una oggettiva difficoltà ad implementarla. Sappiamo ormai bene che esiste di fondo una grande resistenza culturale degli artigiani a processi di integrazione. I percorsi di cui si parla rimangono quindi fortemente selettivi e più praticabili in contesti di imprese in cui

sussistano alcune condizioni facilitanti come, ad esempio:

- un più elevato clima di fiducia verso i percorsi stessi e una maggiore spinta motivazionale, ravvisabili più facilmente all'interno dei nuclei imprenditoriali più giovani e più distanti dall'esaurimento del loro ciclo professionale;
- un più facile rapporto col sistema del credito, che permetta agli imprenditori che avvertono la necessità di scommettere sulla loro azienda di attingere a una massa finanziaria adeguata a sostenere il fabbisogno finanziario dei propri progetti di riorganizzazione interna (nuovo personale) e esterna (reti vendita ecc.) oltre che di acquisizione di dotazioni strumentali;

- Insiemi di imprese con uno storico consolidato di relazioni reciproche e di collaborazioni;
- Insiemi di imprese funzionalmente complementari o con prodotti potenzialmente complementari.

In un quadro psicologico minato dalla lunga sequenza di risultati negativi, dalle ombre provenienti dallo scenario socio-economico e politico internazionale e nazionale, i problemi da risolvere divengono necessariamente di due tipi: dare segnali positivi a livello macro, a partire forse da un quadro politico più stabile e maggiormente attento ai reali bisogni delle piccole imprese e della collettività e a livello micro supportare efficacemente e sostanzialmente la sfida cui è chiamata l'impresa artigiana, ovvero fare in modo che gli imprenditori non si sentano soli nella sfida.

Le condizioni di accesso alle fonti di finanziamento da parte delle imprese artigiane rimangono tema nevralgico proprio per la sostenibilità dei processi di integrazione citati

2.10 La diffusione delle tecnologie informatiche di base tra le imprese artigiane

Cresce anche tra le imprese artigiane la diffusione della connessione a banda larga.

A partire dallo scorso anno l'Indagine sulla congiuntura dell'artigianato affronta anche il tema della diffusione dell'informatizzazione di base tra le imprese artigiane, andando ad integrare il quadro relativo alle analisi statistiche sullo sviluppo della Società dell'Informazione in Toscana curato dal

Settore Sistema Statistico Regionale.

Si può quindi valutare l'evoluzione dell'utilizzo delle tecnologie informatiche di base - utilizzo di PC, di connessione ad Internet, di uso di sito web - nel biennio 2006-2007.

Le imprese artigiane che dispongono di un

Personal Computer sono il 51,6%, quelle che hanno un collegamento ad Internet il 41,5%, quelle che hanno un collegamento a banda larga il 33,4% e infine quelle che dispongono di un sito web (o almeno di una o più pagine su Internet) sono circa il 15%.

Nel biennio 2006-2007 si è registrato un incremento della

diffusione sia del PC che del collegamento ad Internet specie a banda larga, e una sostanziale stabilità per ciò che riguarda il sito web.

L'analisi per macrosettore evidenzia la maggiore diffusione delle tecnologie di base nel comparto manifatturiero mentre i servizi e l'edilizia si collocano al di sotto dei valori medi complessivi.

I settori più informatizzati

sono la carta ed editoria e i servizi alle imprese che dispongono del PC rispettivamente nel 90,1% e nell'82,5% dei casi e di Internet nell'84 e 74% dei casi. Seguono, con valori tra il 72 e il 77% per il PC i settori del vetro, delle riparazioni, della meccanica, delle installazioni, dei prodotti in metallo, della meccanica. I settori meno informatizzati - con una diffusione del PC che non va oltre il 42% e di Internet che non supera il 32% - sono i settori dei lavori edili, dei trasporti, degli alimentari e soprattutto dei servizi alle persone (22,7%). Hanno registrato un incremento sensibile il settore

Grafico 45

Diffusione delle tecnologie informatiche di base tra le imprese artigiane in Toscana (valori percentuali sul totale delle imprese artigiane - Elaborazione Settore Sistema Statistico Regionale)

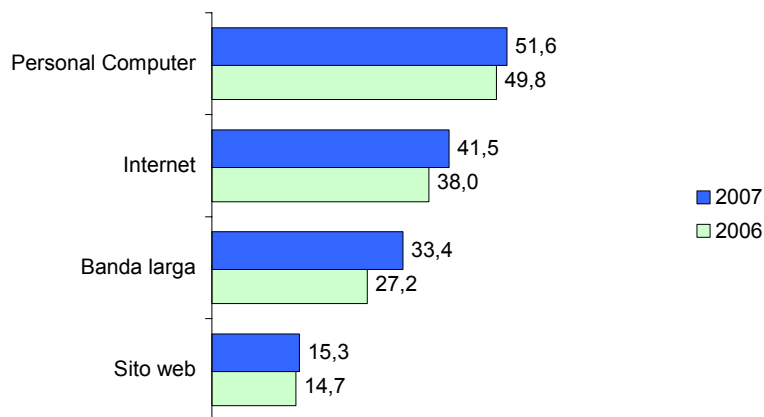


Grafico 46

Diffusione delle tecnologie informatiche di base per macrosettore (valori percentuali sul totale delle imprese artigiane - Elaborazione Settore Sistema Statistico Regionale)

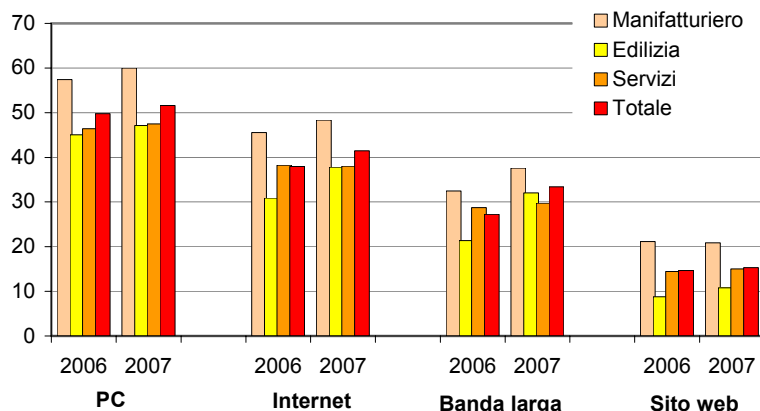
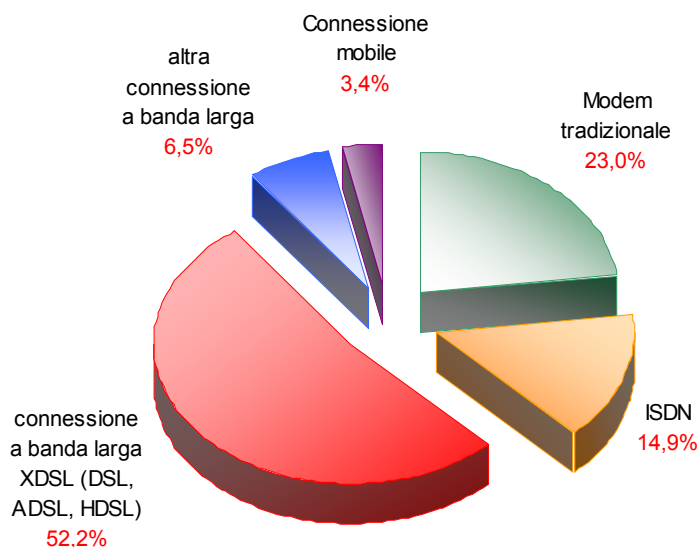


Grafico 47

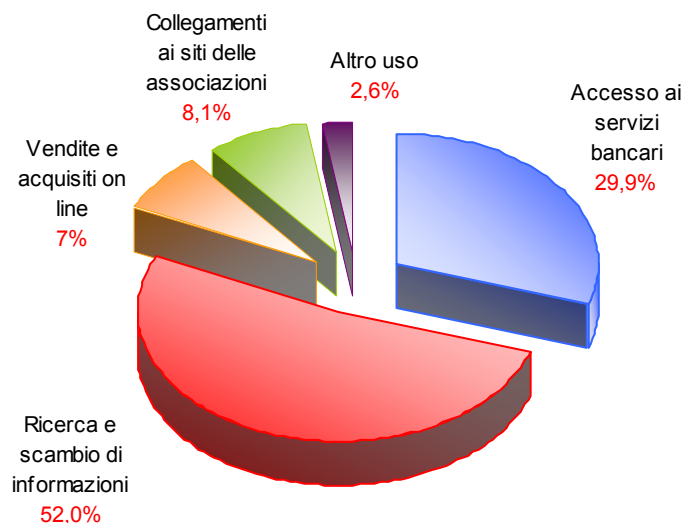
Tipologia di connessione ad Internet (percentuali sul totale delle segnalazioni fornite - Elaborazione Settore Sistema Statistico Regionale)



lapideo, quello della ceramica e quello delle calzature.

Se le differenze settoriali sono molto marcate le differenze per area territoriale sono poco significative: in altri termini tutte le aree territoriali della regione hanno un livello di informatizzazione di base abbastanza simile e si può solo segnalare che l'area fiorentina è l'area più informatizzata.

Le modalità di connessione più avanzate (connessioni a banda larga e mobile) hanno raggiunto il 62,1% delle segnalazioni (nel 2006 erano circa al 59%): in particolare l'XDLS (DSL, ADSL, HDSL) rappresentano il 52,2% del totale delle segnalazioni mentre le altre connessioni a banda larga e le connessioni mobili registrano il 6,5% e il 3,4% del totale delle segnalazioni. L'incremento delle connessioni più avanzate è dovuto al diffondersi soprattutto dell'XDLS. La modalità di connessione più tradizionale – il modem – è passato dal 28,9% al 23% del 2007. L'ISDN passa dal 12% al 14,9%. Internet è prevalentemente usato per acquisire e scambiare informazioni e per accedere ai servizi bancari. In particolare il 52% del totale delle segnalazioni riguarda la ricerca di informazioni tramite la rete (comprese informazioni su potenziali clienti, sui prodotti, sulle materie prime, sui



macchinari etc.) e lo scambio di informazioni attraverso l'e-mail. Nel 30% dei casi Internet viene usato per l'accesso ai servizi bancari. In posizione di minor rilievo i collegamenti ai siti delle associazioni di categoria e le vendite e acquisti on-line che ottengono rispettivamente l'8% e il 7% del totale delle segnalazioni.

Le imprese artigiane che utilizzano Internet per relazionarsi con la PA sono il 16% del totale, di cui il 7% tramite consulenti e il 9% direttamente; il 25,4% delle imprese invece pur disponendo del collegamento ad Internet non si relaziona con la PA. I settori per i quali questo uso di Internet è significativamente maggiore rispetto al valore medio sono la carta ed editoria e i servizi alle imprese.

Grafico 48

*Uso di Internet
(percentuali sul totale delle segnalazioni fornite - Elaborazione Settore Sistema Statistico Regionale)*

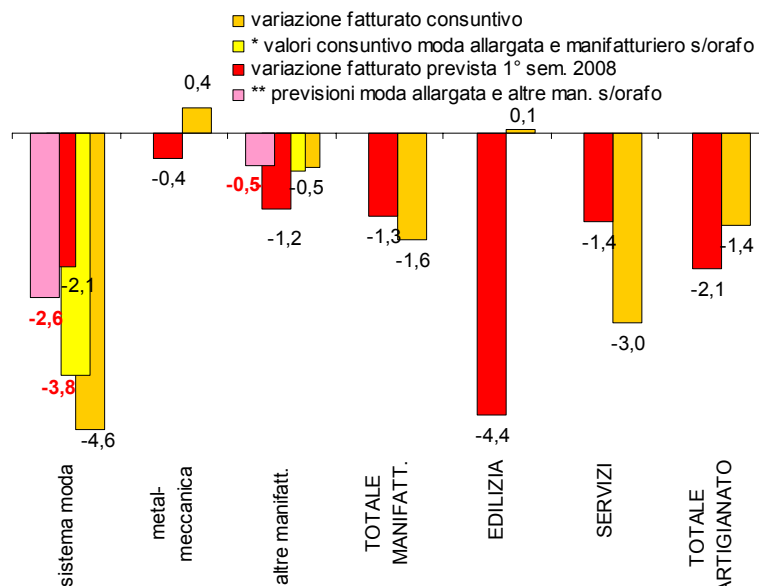
I settori con maggiore informatizzazione di base sono: carta ed editoria e servizi alle imprese. Seguono a breve distanza tutti i settori della meccanica.

I settori meno informatizzati sono i settori dei lavori edili, dei trasporti, degli alimentari e dei servizi alle persone

3.1 Fatturato e produzione: andamento generale

Grafico 49

Confronto fra variazioni medie di fatturato nel 2007 e variazioni medie previste per il 1° semestre 2008, per settori di attività



Nonostante i dati negativi ma contenuti del 2007 il morale degli imprenditori artigiani, rappresentato dalle loro previsioni a breve termine, sembra crollare, forse sotto il peso dei segnali negativi provenienti dal fronte socio-economico nazionale ed internazionale e forse anche sotto quello della fatica accumulata in questi anni di crisi di settore

Sorprende la previsione negativa nella metalmeccanica, finora sospinta da un clima di fiducia piuttosto elevato

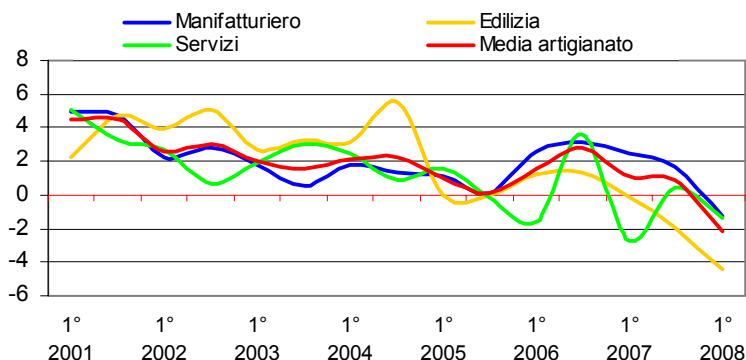
La nota sicuramente più preoccupante dei dati congiunturali sull'artigianato è rappresentata dalle previsioni a breve termine: nonostante un andamento negativo ma contenuto del 2007, nonostante il deciso recupero avvenuto nella seconda parte dell'anno, nonostante i dati complessivamente discreti sull'occupazione e sugli investimenti, gli imprenditori manifestano un sentimento di sfiducia molto marcato. Per la prima volta le previsioni sul fatturato sono negative e in alcuni comparti in maniera decisa (edilizia -4,4%) (grafico 49). Si è sempre detto della scarsa valenza delle previsioni espresse dagli artigiani sul piano oggettivo: si è sempre dimostrato come tali previsioni siano risultate tutt'altro che azzeccate alla prova dei dati a consuntivo. Esse sono tuttavia indicative di quello che è lo stato di fiducia della piccola imprenditoria artigiana; stato di fiducia che poi è determinante nelle motivazioni degli imprenditori ad alimentare e sostenere la loro azione. Ciò considerato, si può dire che le previsioni peggiorano decisamente anche rispetto a sei mesi fa, nonostante che quelle

imprenditoriale ormai provato, sfiduciato e abituato a subire le peggiori conseguenze dalle dinamiche congiunturali. Sorprende il dato negativo della metalmeccanica, la quale negli ultimi anni si era invece caratterizzata per un deciso recupero del clima di fiducia. È emblematico anche l'andamento delle curve nel grafico 50, dove si può vedere come, nel passaggio fra le previsioni per il primo semestre 2007 e quelle per il primo semestre 2008, si verifichi una brusca caduta delle aspettative in tutti i comparti; è come se, non soddisfatti per i risultati del 2007, sicuramente deludenti rispetto alle speranze maturate alla fine del 2006, fiaccati per la lunga fase recessiva a cui sono stati sottoposti, gli imprenditori vedessero davvero crollare il morale residuo sotto la pressione delle rinnovate paure circa quel poco di buono che potrebbe venire dagli scenari macroeconomici. Su questo gli interventi possibili divengono ben pochi e tutti attinenti alla dimensione macro: vi è una sete (a questo punto vitale) di segnali percepiti come autenticamente positivi provenienti dal piano macro.

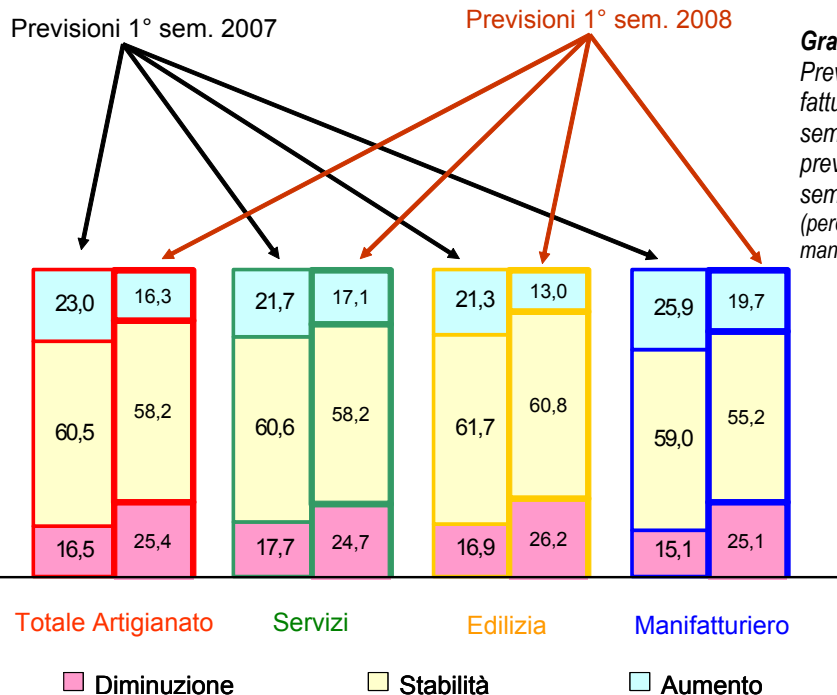
Potrebbero essere rappresentati a livello nazionale da una stabilizzazione della situazione politica, accompagnata dalla sensazione di un nuovo corso attento ai bisogni del Paese e delle piccole imprese ecc. In poche parole è prioritario ricostruire una cornice di fiducia

Grafico 50

Andamento delle previsioni sull'andamento del fatturato dei settori artigiani, per i secondi semestri di ogni anno rispetto al periodo precedente (variazioni percentuali)



collettiva e dare segnali concreti. Dal grafico 51 emerge la composizione delle previsioni sul fatturato per il primo semestre 2008 rispetto a quelle espresse un anno fa per il primo semestre 2007: in tutti i settori si riducono sensibilmente le quote di imprese che prevedono fatturato in aumento, tanto da scendere al di sotto del 20% e crescono di molto le quote di imprese con previsioni in diminuzione, tanto da superare il 25%. Infine si riducono le quote di imprese che prevedono fatturato stabile. Segno questo di un pessimismo dilagante fra le imprese artigiane. Il grafico 52 riassume le previsioni sul fatturato per il primo semestre 2008 distinto per comparti, in termini di saldi fra le quote di imprese che prevedono fatturato in aumento e quelle delle imprese che lo prevedono in diminuzione. In altre parole riassume i saldi dei dati riportati nel grafico 51. I saldi sono ovviamente tutti di segno negativo e di consistenza ben superiore a quella della stima delle variazioni previste e indicate nel grafico 49. Tutti i settori si caratterizzano, come si è detto per un marcato pessimismo, il quale raggiunge la punta più elevata fra le imprese dell'edilizia. Saldi così negativi nelle previsioni non erano mai emersi fino ad ora a testimonianza di come il momento attraversato dagli imprenditori artigiani sia delicato e al tempo stesso straordinario cioè nel senso di non essere riconducibile ad un periodo normale della loro storia.

**Grafico 51**

Previsioni sull'andamento del fatturato per macro settori nel 1° semestre 2008 rispetto alle previsioni espresse per il 1° semestre 2007 (percentuali di risposta al netto delle mancate risposte)

■ Diminuzione ■ Stabilità ■ Aumento

Andamento del fatturato	Livello di attività				Saldo aumenti diminuzioni
	Alto (>75%)	Medio (60-75%)	Basso (<60%)	Totale	
Manifatturiero					-5,3
Aumenterà	3,0	11,4	5,3	19,7	
Diminuirà	1,5	10,2	13,4	25,1	
Sarà stabile	5,2	34,2	15,8	55,2	
Totale	9,7	55,8	34,5	100,0	
Edilizia					-13,3
Aumenterà	2,2	6,0	4,8	13,0	
Diminuirà	3,2	12,4	10,7	26,2	
Sarà stabile	3,7	46,0	11,2	60,8	
Totale	9,0	64,3	26,7	100,0	
Servizi					-7,6
Aumenterà	2,7	10,0	4,3	17,1	
Diminuirà	0,8	9,4	14,5	24,7	
Sarà stabile	4,7	35,1	18,5	58,2	
Totale	8,2	54,5	37,3	100,0	
Totale artigianato					-9,1
Aumenterà	2,6	8,9	4,8	16,3	
Diminuirà	2,0	10,9	12,6	25,4	
Sarà stabile	4,5	39,1	14,6	58,2	
Totale	9,1	58,9	32,1	100,0	

Tabella 26

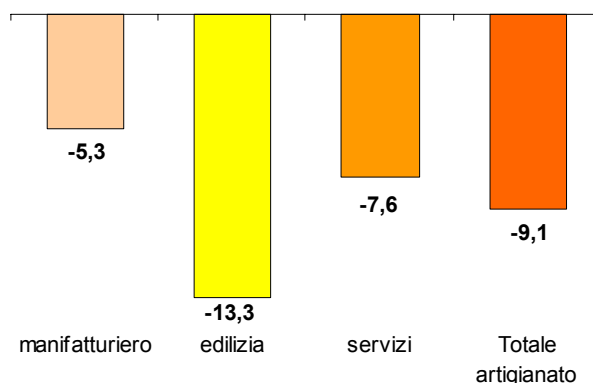
Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2008, rispetto al 2° semestre 2007, per livello di attività e macro settori (frequenze percentuali)

La tabella 26 illustra il tipo di correlazione sussistente fra segno delle previsioni sul fatturato e livello di impiego della struttura aziendale: le previsioni positive (di aumento del fatturato) tendono a concentrarsi fra la fascia di imprese con livelli medi di attività, mentre tendono ad essere minime in quelle imprese con livelli di attività elevati, come se

Sono le imprese che hanno un livello elevato di attività le più ottimiste, non tanto perché prevedono aumenti di fatturato, ma perché percepiscono un basso rischio di sua riduzione, indicativo di un positivo sentimento di adattamento

Grafico 52

Saldo aumenti/diminuzioni del fatturato previsto per il 1° semestre 2008 per macro settori

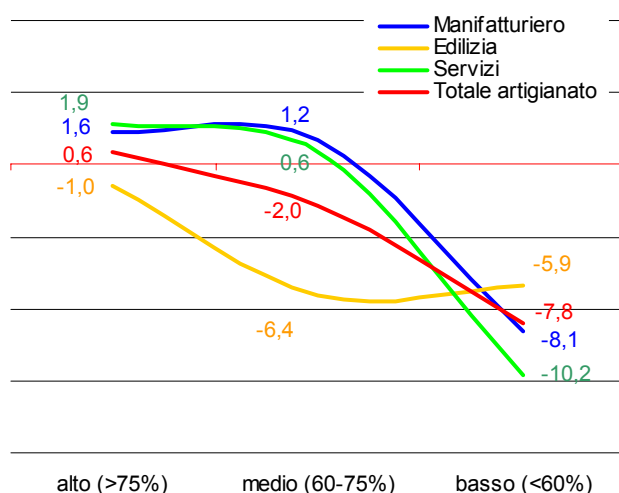


capacità produttiva è più elevata di allora, pur rimanendo al di sotto del 10% (si va dall'8,2% nei servizi, al 9,7% nel manifatturiero, mentre un anno fa si andava dal 4,7% dell'edilizia al 9,7 del manifatturiero).

Il grafico 50 illustra in sintesi la correlazione appena commentata che sussiste fra livello attuale di sfruttamento della capacità produttiva e previsioni sull'andamento del fatturato nell'immediato futuro. Se lo confrontiamo con quello di un anno fa si scopre, oltre ad un abbassamento dei livelli dei saldi, anche ad una contrazione della fiducia

Grafico 53

Saldo delle quote percentuali di imprese che prevedono per il 1° sem. 2008 fatturato in aumento o in diminuzione a seconda del loro livello di attività



Dall'esame della distribuzione delle previsioni sul fatturato si ha la sensazione che la quota di imprese in grande difficoltà di sopravvivenza tocchi il 30% del totale

per esse fosse difficile poter assecondare un aumento di fatturato. Le previsioni in diminuzione si concentrano fra le imprese che già operano a bassi livelli di attività, come se esse si percepissero, stante la loro già precaria condizione, progressivamente espulse dal mercato. All'opposto le imprese con livelli elevati di attività si percepiscono tendenzialmente adattate allo scenario di mercato, tanto che la quota di esse che prevede riduzioni di fatturato è comunque molto contenuta.

Il dato più discordante rispetto a quello di un anno fa è rappresentato dal fatto che se osserviamo i totali di colonna per ogni comparto, emerge che la quota di imprese con livelli elevati di sfruttamento della

fra le imprese con livelli medi di impiego della propria struttura produttiva. Queste non rappresentano più il vertice superiore della curva a significare che esse non si configurano più come la categoria di imprese con i più elevati livelli di ottimismo. Questi si raggiungono soprattutto fra le imprese che già oggi operano a regimi elevati di impiego della loro capacità produttiva. Infine chi già opera a livelli bassi, a conferma di quanto già espresso circa il loro sentimento di progressiva espulsione dal mercato, concentra le punte più negative delle previsioni sul fatturato.

Sulla base delle considerazioni finora espresse, nel manifatturiero la quota di imprese in grave difficoltà di

sopravvivenza (ravvisabili fra le imprese con basso livello di attività e previsione di ulteriore riduzione del fatturato) ritorna a crescere rispetto ad un anno fa, passando da circa il 9% all'attuale 13% abbondante. Evoluzioni simili si verificano anche negli altri settori. A tale 13% si aggiunge poi un ulteriore 16% di aziende che vivacchiano all'insegna di un basso livello di attività e una previsione di fatturato stazionario. In definitiva la quota di imprese comunque in grande difficoltà salirebbe, nel manifatturiero, a circa il 30% del totale. Tale quota si attesterebbe nell'edilizia attorno al 22%, mentre nei servizi raggiungerebbe il livello del 33%.

3.2 Fatturato: articolazione per aree territoriali

Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato	Metalmeccan.	Altre manifatt.	Altre manifatt. escl. orafa	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi persone e imprese	TOTALE	
Arezzo	-0,1	-3,0	2,0	-3,0	-1,8	-1,8	-4,3	-0,8	-12,8	-0,4	-5,8	-2,6
Empoli	-2,6	-2,8	1,0	0,8	1,0	-0,8	2,1	-0,8	-7,6	3,0	-1,9	-0,2
Firenze	-0,3	-0,9	-0,3	-3,1	-2,5	-1,3	-1,2	-2,5	-5,5	1,1	-2,1	-1,4
Firenze totale	-0,8	-1,3	-0,1	-2,3	-1,6	-1,2	-0,5	-2,2	-5,8	1,4	-2,1	-1,2
Grosseto	-10,3	-10,7	2,2	-2,7	-2,6	-2,2	-3,3	-12,6	-1,0	-2,3	-3,0	-2,7
Livorno	-8,9	-8,4	-2,0	-0,7	-0,5	-1,4	-16,4	-8,2	-1,9	6,1	0,6	-9,1
Lucca	-4,8	-4,6	0,8	0,0	0,0	0,0	-3,2	-0,5	4,1	1,7	2,6	-0,4
Massa Carrara	-1,0	-0,8	0,9	3,2	3,2	2,2	-8,2	-0,8	-4,6	-2,5	-3,0	-1,8
Pisa	-5,2	-5,3	-4,2	2,2	2,4	-2,0	-1,2	-1,0	-8,6	0,7	-3,0	-2,0
Pistoia	-2,1	-2,2	-0,5	-1,2	-1,2	-1,5	-3,9	1,7	0,4	-2,1	0,1	-1,5
Prato	-2,3	-2,3	-4,7	0,0	0,1	-2,2	-0,2	-5,5	-10,4	3,6	-4,9	-2,1
Siena	-1,2	-1,3	-0,5	-0,1	-0,1	-0,4	-4,3	3,0	-6,8	1,7	-1,6	-1,8
TOSCANA	-2,1	-2,6	-0,4	-1,2	-0,5	-1,3	-4,4	-1,6	-2,8	1,0	-1,4	-2,1

Tabella 27

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2008 per aree territoriali e settori di attività (variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2007)

La tabella 27 e il grafico 54 confermano le attese per un primo semestre 2008 negativo in tutte le aree provinciali. Ovviamente le diverse province si attestano su valori medi differenziati, con l'area empoles e la provincia di Lucca che chiudono con i risultati meno negativi e Livorno all'estremo opposto con i dati in assoluto peggiori. Le restanti province chiudono con una previsione negativa di fatturato la cui variazione media si colloca fra il -1,4% e il -2,7%.

Dati generalmente negativi si hanno per il sistema della moda e per l'edilizia. Invece la metalmeccanica, le altre attività manifatturiere e i servizi, presentano andamenti differenziati per provincia, con alcune che chiudono con valori positivi e altre con previsioni negative.

Nella metalmeccanica le previsioni restano tutto sommato positive nella provincia di Arezzo, nell'empolese, in quelle di Grosseto, Lucca, Massa Carrara. Sono invece molto negative nelle province di Pisa e Prato.

Infine dati negativi si registrano anche per la

metalmeccanica livornese, pistoiese, senese e per l'area fiorentina in senso stretto.

Analoga situazione riguarda le altre attività manifatturiere, settore in cui si registrano previsioni negative di fatturato fra le imprese delle province di Arezzo, Grosseto, Livorno, Pistoia, Siena e dell'area fiorentina.

Rimangono positive per le altre manifatturiere dell'empolese, di Massa Carrara, di Pisa.

Le previsioni nell'edilizia sono ovunque negative con punte elevate nella costa centro-settentrionale della regione (Livorno, Massa Carrara, Lucca) ed elevate in quelle centrale e meridionale (Arezzo, Pistoia, Siena, Grosseto). L'unico dato positivo per il comparto edile artigiano riguarda l'area empoles.

Nei servizi, i dati peggiori provengono dal settore dei trasporti, dove le previsioni di fatturato raggiungono, come per l'edilizia, punte particolarmente negative in diverse province (Arezzo, Prato, Pisa, Siena, empoles, area fiorentina, Massa Carrara) e si attestano su valori positivi solo in

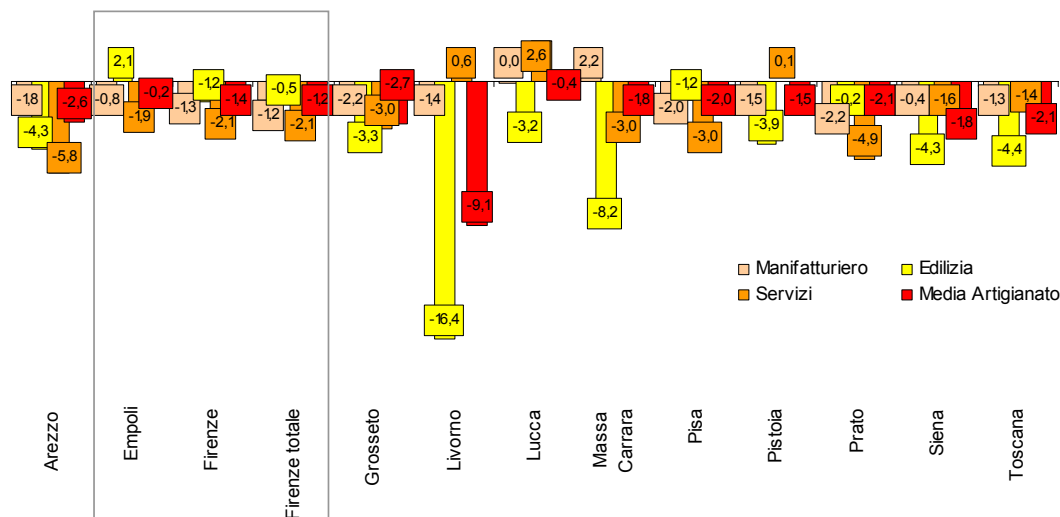


Grafico 54

Variazioni del fatturato previste per il 1° semestre 2008, per aree territoriali e settori (variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2007)

Tabella 28

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2008 per distretti e settori d'attività (Variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2007)

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.			
Arezzo	Orafo	-4,3	-1,7	-3,0	-5,3	-6,9
Capannori	Carta editoria	2,1	-0,4	0,0	-4,4	1,6
Carrara	Lapideo e pietre	2,6	1,2	1,6	-4,9	-2,5
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	0,8	1,1	1,1	-1,0	-2,7
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-3,9	3,6	2,2	-0,4	-5,3
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,7	0,3	-0,6	4,0	-0,7
Poggibonsi	Legno e mobili	0,6	-0,6	-0,3	-7,1	2,4
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-2,1	-1,4	-1,8	-1,5	-3,6
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-5,8	-1,4	-4,6	-10,5	-2,0
Sinalunga	Legno e mobili	1,3	1,3	1,3	-1,7	-8,2
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-2,6	1,9	0,6	-2,2	-4,8
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-5,0	0,2	-1,0	-11,6	4,2
TOTALE DISTRETTI		-3,0	-0,2	-1,4	-3,8	-1,7

Tabella 29

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2008 per sistemi settoriali/territoriali (settore manifatturiero)

PROVINCE	SETTORI	quota % imprese	variazione fatturato 2007 su 2006	variazione fatturato 1° 2008 su 2° 2007
Area Fiorentina	pelletteria	4,9	0,2	-0,2
Prato	tessile	4,7	-11,7	-2,6
Prato	abbigliamento	3,5	-16,8	-1,7
Area Fiorentina	legno	3,2	0,9	-3,8
Arezzo	Orafo	3,1	0,7	-4,0
Area Fiorentina	prodotti in metallo	3,0	0,0	-0,5
Area Fiorentina	meccanica	2,9	-3,4	0,0
Pisa	Legno	2,1	0,3	1,6
Pistoia	tessile	2,0	-4,2	-1,6
Pistoia	Legno	1,8	-3,0	-2,6
Area Fiorentina	abbigliamento	1,8	5,4	-1,1
Arezzo	legno	1,7	-3,9	-2,9
Lucca	prodotti in metallo	1,6	0,6	0,0
Area Fiorentina	manifatture varie	1,4	-1,7	0,2
Lucca	alimentari	1,4	-4,5	0,0
Area Fiorentina	alimentari	1,4	-4,3	-2,8
Lucca	Legno	1,4	1,6	-0,7
Siena	Legno	1,4	-3,4	0,0
Arezzo	prodotti in metallo	1,3	4,0	3,7
Area Empolese	abbigliamento	1,2	-0,2	-4,0
Livorno	alimentari	1,2	-5,4	-0,8
Lucca	meccanica	1,2	-7,1	-2,1
Pisa	prodotti in metallo	1,1	-7,0	-3,0
Pistoia	prodotti in metallo	1,1	7,0	-0,2
AREE SELEZIONATE		50,4	-2,6	-1,4
ALTRE AREE		49,6	-0,7	-1,2
TOTALE AREE		100,0	-1,6	-1,3

Nelle previsioni di fatturato nei distretti emergono segnali contraddittori: da una parte rimangono molti i distretti nei cui settori di specializzazione produttiva le previsioni sono positive; da un'altra si assiste ad un'acutizzazione del clima di sfiducia in molti altri

pochissime realtà (Lucca e Pistoia). Previsioni diffusamente e pesantemente negative riguardano il settore delle riparazioni, già molto condizionato dai risultati a consuntivo. Le variazioni stimate di fatturato per il primo semestre 2008 raggiungono livelli assai negativi nella provincia di Grosseto, Livorno e Prato. Migliore, infine si presenta il quadro per le attività di servizio alla persona e alle imprese, dove in molte province le previsioni di fatturato risultano ancora positive. La tabella 28 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio

Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69. Da essa emergono indicazioni contrastanti per ciò che concerne i settori di specializzazione produttiva. Vi sono distretti con previsioni di fatturato positive, pur risultando numericamente limitati: lapideo di Carrara (+2,6%), cartario di Capannori (+2,1%), tessile-abbigliamento del Casentino (+0,8%), mobile di Sinalunga (+1,3%) e di Poggibonsi (+0,6%). Viceversa lo stato di sfiducia si acutizza nei distretti: orafino (-4,3%), pelletteria della Valdinievole (-5%), di Castelfiorentino (-3,9%), del Valdarno (-2,6%), dell'abbigliamento empoiese (-3,7%), tessile della provincia di Prato (-2,1%). In definitiva si può dire che il clima di fiducia nei settori di specializzazione produttiva dei distretti manifatturieri toscani risulta comunque più basso che nel complessivo comparto

manifatturiero regionale: la variazione media del fatturato previsto per il primo semestre 2008 nei distretti risulta sensibilmente più bassa che dell'intero comparto artigianale manifatturiero della Toscana (-3% contro il -1,3%).

La tabella 29 riporta i dati relativi all'analisi dell'articolazione settoriale-territoriale dell'economia manifatturiera artigiana della regione. In questa tabella sono stati individuati i primi 24 della graduatoria di cluster province-settori che, assieme considerati, accolgono circa la metà delle imprese artigiane toscane. Nelle previsioni

aumentano pesantemente, rispetto ad un anno fa, i segni negativi, tanto che negativa risulta alla fine la variazione media attesa di fatturato: in pratica i *cluster* manifatturieri con segni negativi (quelli evidenziati in giallo nella tabella) sono 17 ovvero oltre il 70% dei raggruppamenti settoriali-territoriali. I cluster più in difficoltà rimangono quelli della moda (abbigliamento empolesse, tessile e

abbigliamento pratesi), cui si aggiunge quello orafo aretino. Tuttavia presentano saldi preoccupanti anche alcuni raggruppamenti della metalmeccanica (prodotti in metallo della provincia di Pisa, meccanica di Lucca) e delle altre attività manifatturiere (lavorazione del legno e mobile dell'area fiorentina e del pistoiese, alimentari dell'area fiorentina).

3.3 Fatturato: articolazione per settori

Tabella 30

Previsioni sull'incidenza del fatturato e sulle sue variazioni per settori di attività e per dimensione aziendale

Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2° sem. 2006				
	totale settore	totale artigianato	per classe addetti				media di settore
			1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	7,9	4,9	-0,4	8,2	-0,8	1,6	1,8
calzature	3,9	2,4	-2,7	-2,8	2,5	4,1	2,5
concia	4,0	2,5	-2,5	-3,3	3,4	5,2	3,7
maglieria	2,3	1,4	1,0	-0,9	0,0	-0,6	-0,2
pelletteria	9,0	5,7	0,7	1,6	4,7	1,6	2,0
tessile	6,0	3,8	-3,3	-2,9	-1,7	4,7	0,5
SISTEMA MODA	33,1	20,7	-1,2	1,8	1,2	2,7	1,8
cantieristica	1,6	1,0	4,1	4,2	7,2	1,5	2,9
meccanica	7,7	4,8	0,0	0,4	5,2	4,0	2,3
prodotti in metallo	11,7	7,4	0,5	-2,0	3,1	5,1	3,1
METALMECCANICA	21,0	13,2	0,3	-0,6	4,2	4,4	2,8
alimentari	14,3	9,0	1,2	2,5	1,5	4,4	3,1
carta ed editoria	3,5	2,2	1,4	4,3	4,0	2,3	2,8
ceramica	0,7	0,4	1,4	7,2	5,0	0,7	2,3
legno e mobili	8,5	5,4	-0,2	4,1	3,6	0,7	1,8
manifatture varie	7,1	4,5	1,7	4,6	5,2	7,5	5,8
orafo	8,0	5,0	-1,8	0,8	6,1	0,8	1,4
lapideo e pietre	2,4	1,5	0,6	0,1	1,5	3,1	1,8
vetro	1,4	0,9	0,5	1,2	4,2	6,7	4,6
ALTRE MANIFATTURIERE	45,9	28,8	0,4	2,8	3,7	3,7	2,9
TOTALE MANIFATTURIERO	100,0	62,7	0,0	1,7	3,1	3,4	2,5
costruzione edifici	48,3	10,0	-3,8	-5,4	-3,5	5,0	-1,0
installazione di servizi	24,7	5,1	-0,8	-1,0	3,8	2,5	1,3
lavori edili di complet.	27,0	5,6	0,2	-0,8	1,5	11,6	0,3
TOTALE EDILIZIA	100,0	20,7	-1,4	-3,2	-0,1	4,4	-0,1
riparazioni	20,3	3,4	-2,1	-1,2	-2,1	-6,5	-3,9
trasporti	43,6	7,2	-1,6	2,4	-2,5	-10,3	-3,7
servizi alle imprese	16,5	2,7	1,1	3,6	0,3	-1,9	0,4
servizi alla persona	19,7	3,3	1,6	2,7	-20,7	3,2	-1,9
TOTALE SERVIZI	100,0	16,6	-0,6	1,7	-7,7	-5,9	-2,7
TOTALE ARTIGIANATO		100,0	-0,6	0,4	1,2	2,3	1,1

Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria

Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2° sem. 2006				
	totale settore	totale artigianato	per classe addetti				totale settore
			1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	7,9	4,9	-0,4	8,2	-0,8	1,6	1,8
calzature	3,9	2,4	-2,7	-2,8	2,5	4,1	2,5
maglieria	2,3	1,4	1,0	-0,9	0,0	-0,6	-0,2
pelletteria	9,0	5,7	0,7	1,6	4,7	1,6	2,0
tessile	6,0	3,8	-3,3	-2,9	-1,7	4,7	0,5
concia	4,0	2,5	-2,5	-3,3	3,4	5,2	3,7
orafo	8,0	5,0	-1,8	0,8	6,1	0,8	1,4
SIST. MODA ALLARG. **	41,0	25,7	-1,4	1,5	2,3	2,4	1,7
ALTRE MANIFATTUR **	38,0	23,8	0,8	3,2	3,2	4,4	3,2

* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2006 (nostra stima)

** Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafo. Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafo

Il grafico 55 mostra come la sfiducia sia proprio un fatto generale: quasi tutti i sub-settori presentano variazioni negative, salvo poche eccezioni.

Entrando nel dettaglio del grafico 55, si evidenzia quanto segue:

- i segni negativi sono un aspetto comune a tutti i comparti, con punte elevatissime in alcuni settori sia della moda (concia, calzature), che dell'edilizia (costruzione di edifici e lavori edili di completamento).
- Come si è già detto, le previsioni positive riguardano poche eccezioni presenti all'interno dei tre comparti principali.

- Nel manifatturiero le eccezioni si verificano nella cantieristica (+3,8%), nelle manifatture varie (+2%), nella produzione vetraria (+4,4%) e in quella lapidea (+1,4%);
- nell'edilizia, concernono le installazioni di servizi (+1,7%);
- nei servizi si riferiscono a quelli alle imprese (+1,5%) e alla persona (+0,6%).
- A parte il caso del sistema moda, allargato al settore orafo, sistema sul quale pesa come un macigno anche la situazione gravemente compromessa del distretto pratese, nel manifatturiero gli istogrammi, pur generalmente negativi, si

Il clima di sfiducia è altissimo nei settori della moda; nel resto dei settori manifatturieri, pur condizionati da una visione negativa del futuro, sembra dominare negli imprenditori un atteggiamento di scetticismo ma anche di attesa. Invece nell'edilizia lo stato di sfiducia sembra cronicizzarsi

In questo riquadro un inciso specifico delle variazioni del settore moda allargato all'orafo e delle altre manifatturiere al netto del dato orafa

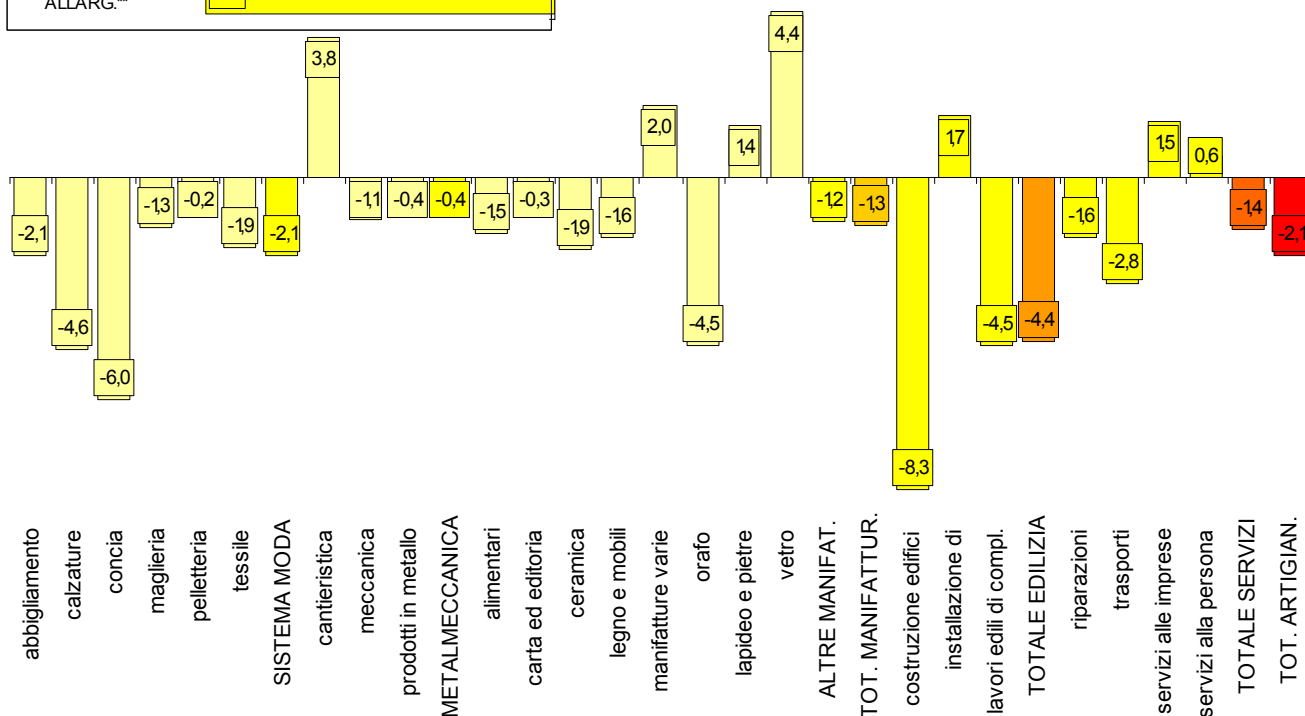
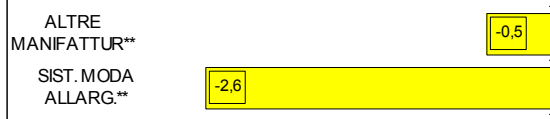


Grafico 55

Variazioni di fatturato previste per il 1° sem. 2008, rispetto al 2° sem. 2007, per settori d'attività

mantengono su livelli modesti. È come se gli imprenditori, pur sfiduciati, si ponessero in uno stato di attesa rispetto alle indicazioni che a breve termine potessero pervenire dal contesto socio-economico. Un po' come dire: "Non ci crediamo, ma il quadro potrebbe cambiare; stiamo alla finestra ad osservare quel che accade, pronti (forse?) a ripartire se emergessero segnali positivi".

- Viceversa nell'edilizia la perdita di fiducia, laddove le previsioni risultano negative, sembrerebbe non ammettere possibilità di recupero, della serie: "Ci vorrebbe un miracolo".

Il grafico 56 e la tabella 30 confermano nuovamente la maggiore difficoltà dell'impresa più piccola, sebbene adesso tale stato appaia meno accentuato o meglio assai più diffuso fra

le diverse tipologie d'impresa. In particolare nell'edilizia sembrano in grande sofferenza le imprese di maggiori dimensioni, in particolare da 6 addetti in su.

Le imprese più grandi sono anche le uniche a presentare delle stime positive, ma solo limitatamente al settore dei servizi. In definitiva il 2008 si presenta all'insegna di uno stato di fiducia molto negativo per qualsiasi tipo di impresa artigiana.

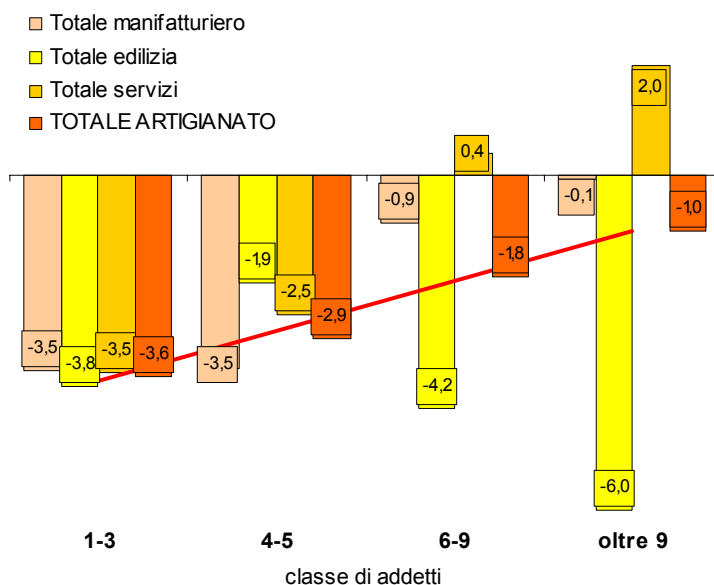


Grafico 56

Variazioni di fatturato previste per il 1° semestre 2008, per settori e dimensione aziendale

3.4 Occupazione

Tabella 31

Previsioni sull'andamento degli addetti nel 1° semestre 2008 per settori d'attività
Variazioni attese rispetto al 2° semestre 2007
(valori percentuali al netto delle mancate risposte e saldo aumenti/diminuzioni)

Settori	aumento	diminuzione	stabilità	totale	saldo
abbigliamento	7,9	7,3	84,7	100	0,6
calzature	2,8	9,4	87,8	100	-6,6
concia	6,4	9,4	84,2	100	-2,9
maglieria	3,5	9,5	87,0	100	-6,0
pelletteria	10,0	8,0	82,1	100	2,0
tessile	5,4	5,7	88,9	100	-0,3
SISTEMA MODA	6,5	7,6	85,8	100	-1,1
cantieristica	17,6	6,6	75,9	100	11,0
meccanica	7,0	3,0	90,1	100	4,0
prodotti in metallo	6,3	3,1	90,6	100	3,2
METALMECCANICA	7,3	3,2	89,5	100	4,0
alimentari	7,1	12,0	80,8	100	-4,9
carta ed editoria	4,0	3,2	92,8	100	0,9
ceramica	4,9	6,5	88,6	100	-1,7
legno e mobili	5,7	6,7	87,7	100	-1,0
manifatture varie	11,4	7,5	81,1	100	3,8
orafo	7,7	6,6	85,7	100	1,1
lapideo e pietre	3,3	3,7	93,0	100	-0,4
vetro	8,6	8,3	83,0	100	0,3
ALTRE MANIFATTURIERE	6,7	7,7	85,6	100	-1,0
TOT. MANIFATTURIERO	6,8	6,6	86,6	100	0,2
costruzioni di edifici	5,5	13,0	81,5	100	-7,5
installazione di serv.	8,6	5,8	85,6	100	2,7
lavori edili di complet.	3,7	8,8	87,5	100	-5,1
TOTALE EDILIZIA	5,3	9,2	85,5	100	-4,0
riparazioni	4,0	4,9	91,1	100	-0,9
servizi alle imprese	8,2	5,1	86,7	100	3,1
servizi alla persona	4,3	4,4	91,3	100	0,0
trasporti	4,1	8,5	87,4	100	-4,3
TOTALE SERVIZI	4,7	5,7	89,6	100	-1,1
TOTALE ARTIGIANATO	5,6	7,4	86,9	100	-1,8
Inciso sul settore moda allargato all'oreficeria					
Settori	aumento	diminuzione	stabilità	totale	saldo
abbigliamento	7,9	7,3	84,7	100,0	0,6
calzature	2,8	9,4	87,8	100,0	-6,6
concia	6,4	9,4	84,2	100,0	-2,9
maglieria	3,5	9,5	87,0	100,0	-6,0
pelletteria	10,0	8,0	82,1	100,0	2,0
tessile	5,4	5,7	88,9	100,0	-0,3
orafo	7,7	6,6	85,7	100,0	1,1
SIST. MODA ALLARG.*	6,7	7,5	85,8	100,0	-0,8
ALTRE MANIFATTUR*	6,6	7,9	85,6	100,0	-1,3

* Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafa. Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafa

Peggiorano notevolmente le previsioni sull'occupazione tornando a registrare saldi negativi in quasi tutti i settori.

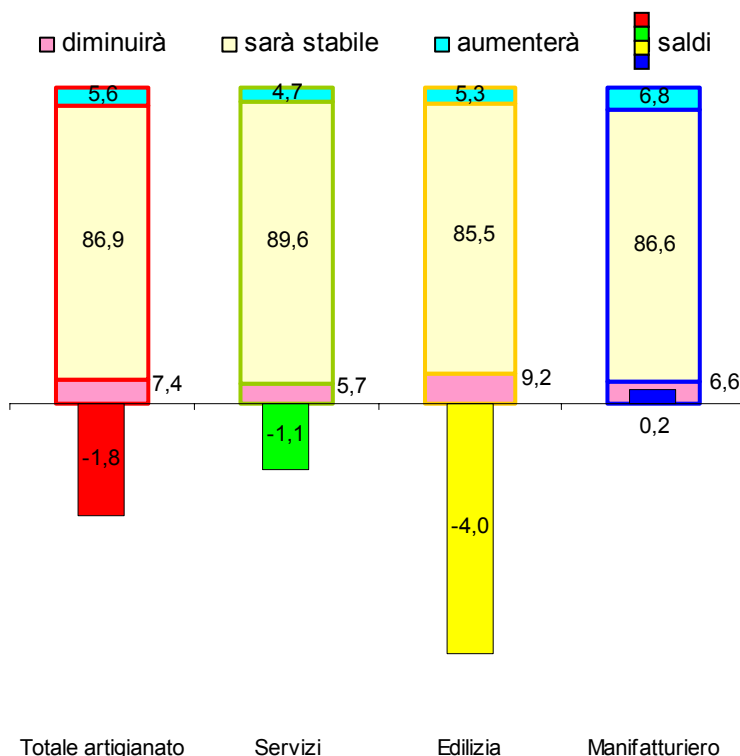
Anche le previsioni sull'occupazione confermano la sensazione di un clima di fiducia degli imprenditori artigiani sulle prospettive di breve periodo sempre più basso. I dati peggiorano nettamente rispetto a quelli di un anno fa: i saldi su ciò che si prevede sarà l'andamento degli addetti nel primo semestre del 2008, in termini di loro aumenti o diminuzioni, si riducono notevolmente rispetto a quelli relativi sia al primo che al secondo semestre 2007, divenendo anch'essi di segno negativo. Soltanto nel manifatturiero si assiste ad un dato positivo ma pressoché nullo (+0,2%). A dimostrazione di come sia compromesso il morale degli imprenditori edili, il saldo fra aumenti e diminuzioni previste di addetti è addirittura negativo di 4 punti percentuali (grafico 57). Il saldo non misura ovviamente

la variazione stimata di occupati, sebbene sia determinante per alimentarla. Si può dire che un saldo negativo del -1,8% esercita una pressione alla diminuzione degli occupati tutto sommato contenuta, tanto che la variazione reale potrebbe tradursi in un dato tendenzialmente stazionario. Infatti, da una parte si registrano quote di imprese che prevedono stabilità di occupati sempre molto rilevanti (oltre l'80%) e sugli stessi livelli di quanto rilevato alla fine del 2006 rispetto alle previsioni per il primo semestre 2007. La situazione resta tuttavia

tendenzialmente negativa se si osservano le quote delle imprese che prevedono aumentare occupati o diminuirli: la consistenza di tali quote si inverte rispetto ad un anno fa con la seconda prevalente rispetto alla prima a livello di totale artigianato. Solo nel manifatturiero la quota di imprese che prevedono addetti in aumento resta analoga a quella di un anno prima, anche se cresce quella delle imprese con addetti in diminuzione. Peggiora nettamente il dato dell'edilizia e i servizi, dove si riduce sensibilmente la quota con previsioni di aumento e cresce quella con previsioni in diminuzione. Complessivamente, dalle previsioni sull'occupazione emerge il senso di un clima di fiducia comunque davvero negativo, da ritenersi preoccupante anch'esso non per l'attendibilità del dato previsionale in sé, ma per quelle che potrebbero essere le intenzioni imprenditoriali circa le sorti a venire delle loro imprese e che il dato previsionale potrebbe sottintendere. La

conclusione che ne traiamo è dunque che, il 2008 rappresenterà un anno davvero duro non tanto per le decisioni imprenditoriali di “funzionamento” ma per quelle “straordinarie” che potrebbero maturare a seguito di una lunga serie di anni estremamente faticosi.

Nel manifatturiero, a livello di sub-settori, i saldi delle previsioni di aumento-diminuzione di addetti sono di gran lunga positivi nella metalmeccanica, mentre sono negativi nella moda e nelle altre manifatturiere (tabella 31).

**Grafico 57**

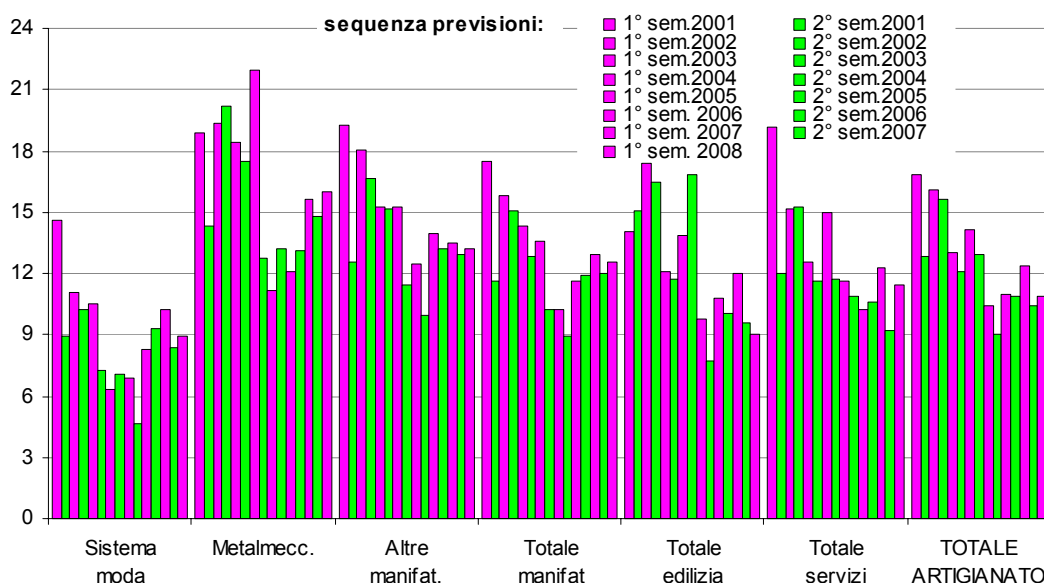
Previsioni sull'andamento dell'occupazione 1° sem. 2008, (percentuali di risposta rispetto al 2° sem. 2007, al netto delle mancate risposte)

3.5 Investimenti

La serie di istogrammi riportati nel grafico 58, relativa all'andamento della quota degli imprenditori che, nei diversi momenti della serie storica, hanno ipotizzato previsioni di investimento in aumento, mostra un andamento altalenante del clima di fiducia soprattutto nei settori manifatturieri, con un punto di minimo fra l'inizio e la metà dell'anno 2005 in relazione alle previsioni

per la prima e la seconda parte dell'anno. Per le imprese di servizi il punto di minimo si posiziona nell'arco dell'anno 2006. Tuttavia, pur nel quadro di un andamento altalenante, l'orientamento per il primo semestre 2008 appare condizionato dal clima di sfiducia finora evidenziato. Se osserviamo con attenzione i dati relativi al comparto manifatturiero e in particolare ai settori della

Anche le previsioni sugli investimenti rimandano segnali di sfiducia; segnali che si accentuano nel settore dell'edilizia

**Grafico 58**

Andamento delle previsioni sulla spesa d'investimenti per i primi e i secondi semestri di ogni anno dal 2001 ad oggi (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al semestre precedente)

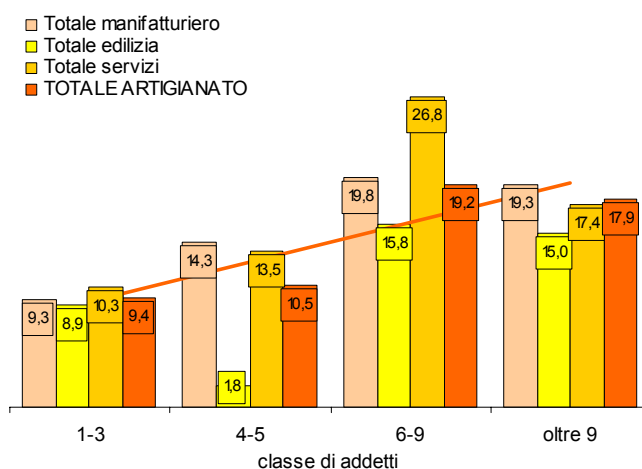
Tabella 32

Previsioni sull'andamento della spesa in investimenti nel 1° sem. 2008 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che prevedono di aumentare la spesa in investimenti rispetto al 2° sem. 2007, al netto delle mancate risposte)

Settore	Classe di addetti (al 31/12/06)				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	6,7	7,3	15,0	14,0	8,9
Metalmecanico	11,9	20,0	27,4	20,1	16,0
Altre manifatturiere	9,7	15,7	19,5	25,9	13,2
Manifatturiero	9,3	14,3	19,8	19,3	12,5
Edilizia	8,9	1,8	15,8	15,0	9,0
Riparazioni	9,9	11,2	35,6	11,2	12,3
Trasporti	14,7	28,6	0,0	47,4	16,0
Servizi persona e impr.	8,0	9,3	22,7	6,6	8,4
Servizi	10,3	13,5	26,8	17,4	11,4
TOTALE ARTIGIANATO	9,4	10,5	19,2	17,9	10,9

Grafico 59

Previsioni sull'andamento della spesa per investimenti nel 1° sem. 2008 per settore di attività e dimensione aziendale (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al 2° sem. 2007)



Le aziende con 6-9 addetti si confermano il modello più dinamico per propensione ad investire e scommettere sulla propria iniziativa imprenditoriale

metalmecanica e delle altre attività manifatturiere, pare nuovamente confermato il senso di una posizione sfiduciata ma attendista degli imprenditori, rispetto ai segnali che potrebbero venire dal contesto macro economico, sociale e politico. La quota di imprenditori che prevedono aumentare gli investimenti rimane piuttosto rilevante e superiore a quella dei punti di minimo relativo del passato; ciò come se una parte significativa di essi fosse davvero orientata a fare la propria parte per il rilancio

del settore. Lo stesso non si può dire per le attività edili, dove l'orientamento ad investire, in termini di quota di imprese che prevede aumentare gli investimenti, risulta ormai prossimo al minimo storico.

Come dicevamo nel precedente rapporto, gli effetti negativi della situazione in atto hanno ripercussioni sul piano psicologico e morale molto più accentuate che in passato.

In definitiva per il rilancio dell'economia artigiana occorrono adesso due tipi di segnali:

- la ricomposizione della fiducia attraverso segnali positivi provenienti dal livello macro, sia sul fronte politico e della connessa tutela dell'interesse collettivo, che su quello economico
- interventi a livello micro idonei a sostenere azioni di sviluppo della micro impresa artigiana.

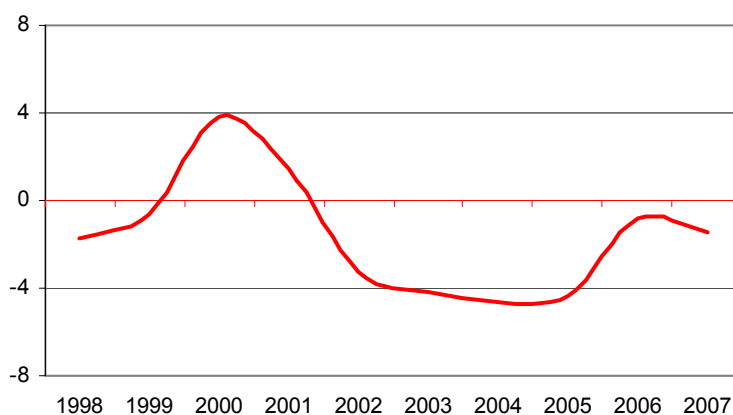
Il grafico 59 conferma la relazione lineare che sussiste fra dimensione aziendale e propensione ad

investire. Tuttavia, come rilevato sei mesi fa, la più elevata propensione ad investire si manifesta fra le imprese con un numero di addetti compreso fra le 6 a le 9 unità. Occorre tuttavia ricordare che per l'edilizia, i parametri dimensionali per la qualifica di azienda artigiana sono sensibilmente più bassi di altri settori e le imprese maggiori tendono a concentrarsi nella classe da 6 a 9 addetti.

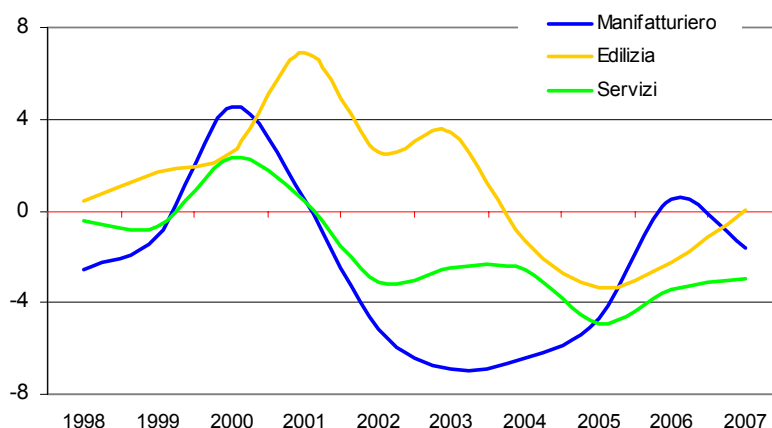
Il 2007 si è chiuso meglio di come era cominciato ma ha lasciato un chiaro segnale di paura nelle visioni degli imprenditori artigiani e un forte senso di stanchezza nelle loro motivazioni verso l'avvenire. Alla fine dell'anno la variazione di fatturato risulta negativa, anche se su livelli molto meno preoccupanti di quelli rilevati al termine del primo semestre. Se osserviamo il grafico 60, illustrativo dell'andamento medio del fatturato dell'intero comparto artigiano, dal 1998 ad oggi, possiamo constatare come nell'anno passato si sia verificata una nuova flessione, rispetto al 2006, sebbene di lieve entità. Essa deriva soprattutto dalla rapida e marcata inversione di tendenza del fatturato manifatturiero, mentre, viceversa, edilizia e servizi manifestano un trend ascendente, sebbene, per quanto riguarda i servizi, tale andamento ascendente si svolga tutto in un quadro di variazioni negative (grafico 61).

È questa nuova flessione, che segue ad un periodo di rallentamento della recessione manifatturiera di durata troppo breve, associata ai segnali assai negativi che provengono sul fronte socio-economico nazionale e internazionale, che ha forti ripercussioni sul morale degli imprenditori artigiani, i quali, per la prima volta da molti anni si trovano ad esprimere una previsione di fatturato generalmente negativa (tabella 33 ultimo rigo).

Per questo, soprattutto per l'orientamento sfiduciato delle aziende, diviene impossibile prevedere una situazione di ripresa a breve termine.

**Grafico 60**

Andamento dei saggi di variazione del fatturato del totale artigianato

**Grafico 61**

Andamento dei saggi di variazione del fatturato per macro settori artigiani

Periodo	Manifatturiero	Edilizia	Servizi	Media artigianato
1° sem. 1998	-2,2	-0,5	-1,0	-1,5
2° sem. 1998	-3,0	1,3	0,2	-1,9
1998 consuntivo	-2,6	0,4	-0,4	-1,7
1° sem. 1999	-2,9	0,7	-1,2	-1,9
2° sem. 1999	0,7	2,7	-0,2	0,7
1999 consuntivo	-1,1	1,7	-0,7	-0,6
1° sem. 2000	1,6	0,0	-3,3	0,5
2° sem. 2000	7,4	5,2	7,9	7,1
2000 consuntivo	4,5	2,6	2,3	3,8
1° sem. 2001	1,9	-0,3	-0,3	1,2
2° sem. 2001	-0,9	14,1	1,1	1,8
2001 consuntivo	0,5	6,9	0,4	1,5
1° sem. 2002	-7,5	-0,3	-4,0	-5,4
2° sem. 2002	-2,9	5,5	-2,2	-1,2
2002 consuntivo	-5,2	2,6	-3,1	-3,3
1° sem. 2003	-11,0	-1,7	-5,9	-8,4
2° sem. 2003	-2,8	8,5	0,9	0,0
2003 consuntivo	-6,9	3,4	-2,5	-4,2
1° sem. 2004	-7,0	-3,0	-5,8	-5,9
2° sem. 2004	-5,9	0,4	0,6	-3,4
2004 consuntivo	-6,5	-1,3	-2,6	-4,7
1° sem. 2005	-8,5	-5,9	-7,9	-7,8
2° sem. 2005	-0,8	-0,8	-2,0	-1,0
2005 consuntivo	-4,7	-3,4	-5,0	-4,4
1° sem. 2006	-2,4	-4,9	-3,5	-3,1
2° sem. 2006	3,3	0,4	-3,3	1,5
2006 consuntivo	0,5	-2,3	-3,4	-0,8
1° sem. 2007	-3,0	-6,0	-3,7	-3,6
2° sem. 2007	-0,3	6,1	-2,2	0,8
2007 consuntivo	-1,6	0,1	-3,0	-1,4
1° sem. 2008 (prev.)	-1,3	-4,4	-1,4	-2,1

Tabella 33

Andamento dei saggi di variazione del fatturato per settori di attività (variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - la previsione per il 1° sem. 2008 è la variazione attesa rispetto al 2° sem. 2007)

Tabella 34

Variazioni percentuali del fatturato, degli addetti e degli investimenti nel 2007 rispetto al 2006

Variabili	MANIFATTURIERO				EDILIZIA	SERVIZI				totale artigiano
	Sistema moda	Metal-meccanica	Altre manifatt.	Totale		Riparazioni	Trasporti	Servizi pers. e impr.	Totale	
fatturato *	-4,6	0,4	-0,5	-1,6	0,1	-9,5	-0,7	-2,5	-3,0	-1,4
occupazione *	-1,3	1,1	-0,6	-0,4	1,8	-1,2	0,5	-0,3	-0,4	0,4
investimenti **	12,4	15,4	13,9	13,8	6,7	13,7	11,7	16,5	14,5	11,1

* variazione 2007 percentuale rispetto al 2006

** saldo aumenti-diminuzioni degli investimenti nel 2007, rispetto all'anno precedente

In definitiva i dati sul fatturato per l'anno 2007 non sono poi così negativi: se osserviamo la tabella 34 possiamo notare come nel manifatturiero le variazioni medie siano in parte positive (metalmeccanica) in parte appena negative (altre manifatturiere). Solo la moda conferma il perdurare del suo stato di grande difficoltà, come se fosse un settore che ormai facesse storia a sé. Al tempo stesso recupera tantissimo l'edilizia rispetto al primo semestre del 2007. I servizi invece si confermano la componente più debole dell'artigianato.

Anche l'occupazione chiude l'anno con un dato moderatamente positivo: gli addetti diminuiscono leggermente nel manifatturiero e nei servizi ma crescono nell'edilizia, in modo tale da fornire alla fine una crescita netta di occupati di circa 1.300 unità. Viceversa il dato negativo non risiede tanto nei dati congiunturali, ma, come dicevamo, nell'atteggiamento sfiduciato degli imprenditori. Sfiducia che si desume, ad esempio, dalla progressiva riduzione della quota di coloro che aumentano gli investimenti, ovvero dalla progressiva riduzione del saldo aumenti-diminuzione investimenti in tutti i settori. Parallelamente risultano assai negative, per la prima volta da moltissimi anni, le previsioni sull'andamento del fatturato nel prossimo semestre (tabella 37). Questo dato conferma ciò che è stato l'effetto negativo peggiore verificatosi nel 2007 ovvero quello della drastica perdita di fiducia da parte degli imprenditori e che determina una loro reazione, in primo luogo sotto forma di

contenimento degli investimenti.

Ciò considerato, il 2007 sembra dare evidenza a quegli effetti che silenziosamente temevamo si producessero a seguito del lungo periodo di difficoltà che ha accompagnato l'artigianato:

- La spinta recessiva degli anni 2001-05 è stata molto forte, tanto da indurre un progressivo ridimensionamento del settore, fiaccando al tempo stesso le forze degli attori attualmente presenti. La brevità della fase di reale crescita avvenuta nel 2000 si presenta nel 2007 come uno spettro ovvero come un modello che nell'anno concluso sembra essersi riproposto non a seguito di una vera ripresa, ma solo a seguito di segnali di futura ripresa colti nel 2006 e subito contraddetti dai dati dell'anno successivo.
- Conseguentemente una fase di apparente ripresa, durata troppo poco, non ha consentito un reale recupero, soprattutto di tipo strutturale, producendo sulle imprese artigiane un duro contraccolpo psicologico.
- Oltre al contraccolpo psicologico perdura lo stato di grande stress economico, come dimostra la numerosità sia delle variazioni negative di fatturato nei principali *cluster* settoriali-provinciali del manifatturiero, che la numerosità delle imprese, negli stessi *cluster*, che subiscono diminuzioni di fatturato. Analogamente tale stato lo si verifica anche all'interno dei distretti manifatturieri, dove le variazioni di fatturato, nei settori di specializzazione produttiva, risultano molto negative, sia

Tabella 35

Andamento del fatturato, degli occupati, della produttività e della subfornitura, nel 2007 per dimensione di impresa

Variabili	classe di addetti				Totale
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
Fatturato *	-5,4	-5,3	-1,0	2,5	-1,4
Occupazione *	4,2	-1,0	-2,7	-1,8	0,4
Produttività **	-9,2	-4,3	1,7	4,3	-1,8
INCIDENZA MEDIA DELLA SUBFORNITURA***					
nel totale artigiano	39,1	41,2	43,2	49,8	40,3
nel totale manifatturiero	51,5	51,0	55,5	59,6	52,8
nella moda	76,0	76,1	83,8	75,7	77,2
nella meccanica	45,9	48,2	47,4	54,6	47,4
nelle altre manifatturiere	37,3	36,3	38,6	41,6	37,6

* Variazione percentuale rispetto al 2006

** calcolata sulla base della formula $p = (f - o)/(1 + o)$, dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" per saggio di variazione dell'occupazione

*** media ponderata dei valori centrali delle classi d'incidenza della subfornitura per numero d'impres

sul piano del fatturato che degli addetti.

Alla crescita dello stato di sfiducia si accompagna presumibilmente un maggiore senso di precarietà, dal momento che sul fronte occupazionale prosegue quel fenomeno di lungo corso di

sostituzione di forme di lavoro subordinato a tempo pieno con altre più flessibili (nell'artigianato, alla fine del 2007 si registrano circa seicento addetti subordinati a tempo pieno in meno rispetto alla fine del 2006). Si tratta ovviamente di un fenomeno che alimenta, a livello

individuale, sentimenti di precarietà, ma che a livello di sistemi di produzione artigianali può risultare essenziale, oltre che inevitabile, per ritornare a recuperare situazioni di maggiore flessibilità gestionale e, tramite essa, maggiori capacità di resistenza alle sfide poste dal mercato.

- Il senso di precarietà è altresì alimentato dal quel fenomeno paradossale che vede concentrate per l'artigianato, da una parte, la capacità di creare lavoro nella forma imprenditoriale più piccola (quella con 1-3 addetti) e da un'altra le più elevate perdite di economicità, di efficienza, di produttività sempre nelle dimensioni aziendali più piccole. Insomma l'artigianato si trova a basare il sostegno del lavoro sulla componente aziendale più debole e vulnerabile (tabella 35). In altre parole, la micro-impresa è quindi la tipologia che più di altre crea lavoro ma anche quella che, più di altre, continua a perdere in resilienza (tabella 35).

- L'andamento del fatturato è negativo sia che l'impresa operi conto terzi o per il mercato finale. In ogni caso tale andamento continua ad essere tendenzialmente peggiore per quella di subfornitura, la quale, sia che dipenda strategicamente da un numero di committenti o meno, tende a subire le conseguenze peggiori proprie di chi si configura come l'ultimo anello della catena. Anello su cui solitamente si scaricano le conseguenze negative o non si trasferiscono le opportunità del ciclo economico. Solo nella metalmeccanica la

subfornitura offre migliori risultati dell'azione diretta sul mercato finale, ma ciò appare fatto inevitabile dal momento che la produzione metalmeccanica è generalmente orientata ad un cliente intermedio di natura

Mercato di sbocco	Tipologia di clientela ¹		Totale
	Mercato finale	c/terzi in subfornitura	
TOTALE MANIFATTURIERO	-16,0	-17,6	-16,7
Sistema Moda	-25,5	-29,2	-28,3
Metallmeccanica	-7,0	0,1	-4,2
Altre imprese manifatturiere	-18,0	-8,1	-15,2

¹ Imprese il cui fatturato è per più del 50% realizzato sul mercato finale o in subfornitura.

industriale, ovvero dal momento che per questo settore la subfornitura rappresenta il naturale modello di mercato.

Sicuramente usciamo dal 2007 con una situazione di pessimismo peggiorata e soprattutto con una più elevata difficoltà a focalizzare strategie di intervento in un settore che sembra aver improvvisamente maturato una bassa disponibilità a reagire.

Al termine del 2007 si rilevano molteplici effetti sul tessuto artigianale:

- la quota di imprese in grave difficoltà di sopravvivenza (ravvisabili fra le imprese con basso livello di attività e previsione di ulteriore riduzione del fatturato) ritorna a crescere rispetto ad un anno fa. Ad esempio nel manifatturiero passa da circa il 9% al 13% abbondante ed evoluzioni simili si verificano anche negli altri settori. A tale quota se ne aggiunge un'altra (circa 16% nel manifatturiero) relativa a quelle che vivacchiano all'insegna di un basso livello di attività e una previsione di fatturato stazionario. Insomma la quota di imprese comunque in grande difficoltà salirebbe, nel manifatturiero, a circa il 30% del totale, nell'edilizia a circa il 22%, mentre nei servizi raggiungerebbe il livello del 33%.
- Mentre nel 2006 si era assistito a un arresto di quel fenomeno di diffusione della crisi a macchia d'olio fra le imprese artigiane dei diversi settori e territori, nel 2007 tale fenomeno riparte; sintomo di un rinnovato peggioramento delle condizioni economiche aziendali, tanto che laddove l'anno precedente in molti *cluster* si erano verificati dei saldi positivi (soprattutto nel

Tabella 36

Andamento del fatturato del settore manifatturiero, nel 2007, per prevalente tipologia di clientela

(Saldi aumenti/diminuzioni percentuali rispetto al 2006 al netto delle mancate risposte)

Settore	Classe di addetti				totale
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
Manifatturiero					
2007	-7,1	-6,1	-1,7	2,0	-1,6
1° 2008	-3,5	-3,5	-0,9	-0,1	-1,3
Edilizia					
2007	-2,2	-4,1	-0,6	4,6	0,1
1° 2008	-3,8	-1,9	-4,2	-6,0	-4,4
Servizi					
2007	-6,4	-4,4	3,2	2,0	-3,0
1° 2008	-3,5	-2,5	0,4	2,0	-1,4
TOTALE ARTIGIANATO					
2007	-5,4	-5,3	-1,0	2,5	-1,4
1° 2008	-3,6	-2,9	-1,8	-1,0	-2,1

Tabella 37

Andamento del fatturato per dimensione d'impresa (variazioni % 2007 su 2006 e 1° semestre 2008 su 2° semestre 2007)

manifatturiero, dalla moda, alla metalmeccanica, alle altre manifatturiere), adesso si tornano a registrare saldi negativi.

- La propensione ad investire si abbassa ulteriormente e al tempo stesso le previsioni per il futuro sono assai negative.

Di fronte ad una situazione ancora più complessa di quella passata, condizionata da ombre e percezioni assai negative sul piano del contesto nazionale ed internazionale e soprattutto, resa vulnerabile dalla situazione della piccola impresa, il quadro psicologico che accompagna gli imprenditori artigiani diviene la variabile di gran lunga più delicata. Di tale quadro psicologico abbiamo proposto una lettura articolata in tre prospettive complementari: i motivi di fiducia che il recupero della seconda parte dell'anno può generare; la paura che le dinamiche macroeconomiche internazionali e socio politiche nazionali innescano nel piccolo imprenditore; la fatica della sfida sul piano strategico e della struttura organizzativa cui è chiamata l'impresa artigiana, il cui peso può apparire insostenibile se l'artigiano non viene adeguatamente supportato. Ad oggi la prospettiva ottimistica derivante dal recupero avvenuto nel secondo semestre 2007 sembra apparire perdente sotto il peso delle altre. Anche in questo rapporto si è cercato di portare avanti il ragionamento avviato l'anno passato sugli elementi di specificità propri di ogni tipologia imprenditoriale (a nostro avviso da individuarsi attraverso alcune variabili chiave, quali quella dimensionale, ovvero del numero di addetti e quella della modalità di approccio del mercato, ovvero diretta verso il mercato finale o in subfornitura) e sulle conseguenti diverse modalità di azione richieste da ogni tipologia. Si è inoltre cercato di definire logiche di intervento più adatte a quei distretti in cui gli attori presentano forti legami sistemici, attraverso relazioni di subfornitura, provando ad individuare, all'interno di esse, ragioni di priorità. Purtroppo, come si è detto, questo nostro sforzo è apparso questa volta assai più difficoltoso che in passato.

In particolare, rispetto ad un insieme di segnali sempre più ambivalenti, si è affermata la necessità di supportare l'artigianato toscano in primo luogo con azioni a livello macro in grado di ricomporre un sentimento collettivo di fiducia e in secondo luogo attraverso il sostegno ad azioni orientate da obiettivi di allargamento del mercato sul piano geografico, di crescente avvicinamento al cliente ultimo, riducendo le funzioni intermedie e questo a valere per

chi opera sia col mercato finale (ad esempio mediante presidi diretti di forme di vendita al dettaglio) che come conto terzista. Tali azioni presuppongono, come si è più volte affermato, altre di tipo più strutturale, ovvero, in grado di incidere sul modo di interpretare e di stare sul mercato da parte della piccola impresa, ovvero, capaci di incidere sulla razionalizzazione delle filiere produttive e su una crescita della dimensione imprenditoriale delle aziende. Si riafferma l'utilità di azioni finalizzate a realizzare integrazioni verticali ed orizzontali fra piccole imprese. Azioni che però sono di difficile realizzabilità per una fisiologica resistenza dei piccoli imprenditori a investire propri risorse scarse per progetti imprenditoriali di cui essi rappresentano una delle parti in gioco; progetti magari governati da altri soggetti, verso i quali la fiducia c'è sul piano ordinario, ma risulta tutta da verificare rispetto ad azioni totalmente nuove. Azioni difficili da realizzare anche per la mancanza di un presupposto culturale fra gli imprenditori, da sempre abituati ad essere i protagonisti della propria impresa e chiamati, rispetto al processo di azione comune, a rinunciare a parte della propria sovranità decisionale, per fare posto a quella di altri, verso cui, pur con tutti i buoni propositi razionali, resta sempre una qualche diffidenza.

Si evidenzia come esistano oggi nel territorio regionale esempi concreti ed efficaci di come si possa agire per l'innovazione strategica dell'azienda artigiana, attraverso azioni per raggruppamenti di imprese. Esempi che si innescano intervenendo su quell'area funzionale che più di tutte ha l'attitudine a pilotare il cambiamento del modo di essere impresa, ovvero quella commerciale. Esempi che, al di là della valenza che hanno per i protagonisti che li realizzano, dovrebbero avere il potere di trainare altre azioni simili e di indicare anche le modalità operative più utili per il loro successo. Sicuramente, per le resistenze e i tipi di cambiamento culturale che certe azioni incontrano o presuppongono, il tema della loro sostenibilità finanziaria diviene fondamentale per la loro realizzabilità. In particolare ci sembra estremamente importante agire per creare migliori condizioni di accesso al credito e/o la predisposizione di forme di sostegno per l'artigianato di valenza realmente finanziaria (ovvero rendere disponibili le risorse nel momento in cui servono per gli investimenti che realmente servono) e in modo da riferirle non a investimenti frammentati, ma a complessivi progetti di sviluppo inter-

aziendale. Si citano, fra le altre, le forme del prestito rimborsabile, come è stato nel caso dei Programmi di Sviluppo per l'Artigianato, alimentate col relativo fondo di rotazione.

Al tempo stesso dovrebbe trattarsi di azioni di sostegno realizzate mediante una preventiva verifica della sussistenza di condizioni di reale fattibilità delle stesse e di

modalità di verifica dei risultati ex post. Le condizioni di fattibilità riguardano non solo le caratteristiche delle singole aziende coinvolte, ma anche lo storico delle loro reciproche relazioni, le effettive ragioni di complementarità produttiva o funzionale, la concretezza, realizzabilità, la coerenza e misurabilità degli obiettivi comuni.

Nota Metodologica

Obiettivi informativi

Le indagini congiunturali sull'artigianato toscano hanno l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della Toscana, con particolare riferimento all'evoluzione del fatturato, degli addetti, del livello di attività, con un dettaglio settoriale e territoriale. L'attuale indagine, riferita al 2007, segue l'impostazione delle indagini precedenti, ed è progettata per fornire informazioni per 11 aree territoriali (le 10 province con la distinzione per la provincia di Firenze dell'area fiorentina e dell'area empoiese), per 24 ambiti settoriali e per 12 distretti. Infine un'attenzione viene posta per 63 combinazioni di aree con classi di codici ATECO che individuano concentrazioni territoriali rilevanti di specializzazione produttiva, sebbene in tali ambiti le stime abbiano una modesta precisione.

Popolazione obiettivo e lista di campionamento

La popolazione obiettivo è costituita dalle imprese artigiane attive dei 24 settori di interesse iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane aggiornato al 31 dicembre 2005. Questa lista registra 119.268 imprese artigiane attive⁵. Il Registro Imprese, come è noto, è caratterizzato da imprecisioni che derivano da errori nelle iscrizioni e nelle comunicazioni delle modifiche aziendali e che riguardano in particolare la variabile addetti, la codifica del settore di attività e del comune di appartenenza. Inoltre si segnala l'assenza del numero di telefono nel 49,4% delle imprese della popolazione obiettivo e nel 30% delle imprese delle liste campionarie. La percentuale di numeri telefonici errati o mancanti nel campione è più bassa se confrontata con l'archivio poiché nella fase di definizione del campione si è provveduto ad imputare il numero di telefono per quelle imprese i cui numeri erano stati ricercati e trovati dalla Società di rilevazione nelle indagini precedenti. Per cercare di ridurre ulteriormente l'effetto della mancanza dei numeri di telefono è stato chiesto alla società di rilevazione di cercare i numeri di telefono ancora mancanti prima di avviare la rilevazione telefonica.

Strategia campionaria

– Disegno campionario

– Disegno campionario

E' stato adottato un disegno di campionamento a uno stadio stratificato della popolazione che permette, oltre ad aumentare l'efficienza, di ottenere stime negli ambiti di interesse definiti come unioni di strati; gli strati non vuoti ottenuti dall'incrocio delle zone (dettaglio territoriale minimo corrispondente alle combinazioni delle 11 aree con i 12 distretti) con le 24 classi di codici ATECO sono risultati pari a 661. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali, settori, distretti). La numerosità campionaria

progettata è di 6.150 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione è di 6.151 imprese.

– Stimatore

Sulla base del numero di osservazioni per strato effettivamente ottenute con l'indagine sono stati calcolati i pesi effettivi (rapporto fra numerosità della popolazione e numerosità del campione ottenuto nello strato). Le stime sono state ottenute espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi, questo metodo permette di tenere conto delle differenze fra il campione progettato e quello effettivamente realizzato e di attenuare la distorsione per mancata risposta.

– Stima degli errori campionari

la tavola 1 riporta la precisione delle stime come quantificazione degli errori campionari attraverso una forchetta che aggiunta e tolta alla stima puntuale delle percentuali fornisce un intervallo di confidenza al 95%. Nella testata della tavola è riportata una sequenza di livelli di stime di proporzioni; nella colonna indice sono riportati i principali ambiti di stima. Per ciascuna combinazione di livello puntuale della stima e ambito di stima è riportato il valore del semi-intervallo di confidenza da aggiungere e togliere alla stima puntuale per ottenere l'intervallo di confidenza al 95%.

Si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,7% per stime intorno al 10%; 1,2% per stime intorno al 50%;
- Area: da 1,7% a 3,0% per stime intorno al 10%; da 2,9% a 4,9% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,8% a 3,6% per stime intorno al 10%; da 4,7% a 6,0% per stime intorno al 50%;
- Distretti: da 1,1% a 5,0% per stime intorno al 10%; da 1,8% a 8,3% per stime intorno al 50%.

Questionario e sua somministrazione

La raccolta sul campo delle informazioni è stata effettuata da Pragma s.r.l. che ha somministrato il questionario con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) nel periodo compreso tra il 7 gennaio al 1 febbraio 2008.

Qualità dei dati

E' stata effettuata una analisi della qualità dei dati rilevati dalla società incaricata della fase di somministrazione telefonica del questionario. Questa analisi è consistita in una serie di controlli relativi alla ricerca dei numeri di telefono mancanti, agli esiti dei contatti telefonici, all'utilizzo delle liste dei sostituti, alla allocazione effettivamente ottenuta negli strati. I principali risultati di questa analisi sono:

– Utilizzo delle liste

La teoria vorrebbe che si contattassero tutte e solo le imprese del campione base; ovviamente le ragioni pratiche ci portano a considerare, oltre al campione base, anche liste di imprese sostitutive per fronteggiare il problema della non risposta. L'utilizzo di unità sostitutive e la stratificazione tendono a limitare la possibile distorsione dovuta alla non risposta. Per garantire il più possibile il

⁵ Impresa attiva: impresa iscritta al Registro Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto per nessuna delle sue unità locali.



Ambiti di stima	Dimensione		Stime puntuali osservate								
	Universo	Campione	10%	20%	30%	40%	50%	60%	70%	80%	90%
Settori											
Abbigliamento	3.763	209	3,9%	5,2%	5,9%	6,3%	6,5%	6,3%	5,9%	5,2%	3,9%
Alimentari	4.281	331	3,0%	4,1%	4,7%	5,0%	5,1%	5,0%	4,7%	4,1%	3,0%
Calzature	1.732	284	3,1%	4,2%	4,8%	5,1%	5,2%	5,1%	4,8%	4,2%	3,1%
Cantieristica	613	105	5,1%	6,9%	7,9%	8,4%	8,6%	8,4%	7,9%	6,9%	5,1%
Carta ed editoria	1.269	303	2,9%	3,9%	4,4%	4,7%	4,8%	4,7%	4,4%	3,9%	2,9%
Ceramica	435	160	3,6%	4,8%	5,6%	5,9%	6,1%	5,9%	5,6%	4,8%	3,6%
Concia	638	208	3,3%	4,4%	5,0%	5,4%	5,5%	5,4%	5,0%	4,4%	3,3%
Costruzioni	12.941	170	4,4%	5,9%	6,7%	7,2%	7,3%	7,2%	6,7%	5,9%	4,4%
Installazioni	10.171	226	3,8%	5,1%	5,8%	6,2%	6,3%	6,2%	5,8%	5,1%	3,8%
Lavori edili	25.198	226	3,8%	5,1%	5,8%	6,2%	6,4%	6,2%	5,8%	5,1%	3,8%
Legno e mobili	6.344	466	2,6%	3,4%	3,9%	4,2%	4,3%	4,2%	3,9%	3,4%	2,6%
Maglieria	1.211	242	3,3%	4,4%	5,1%	5,4%	5,5%	5,4%	5,1%	4,4%	3,3%
Meccanica	4.494	442	2,6%	3,5%	4,0%	4,3%	4,3%	4,3%	4,0%	3,5%	2,6%
Prodotti in metallo	4.887	280	3,3%	4,5%	5,1%	5,5%	5,6%	5,5%	5,1%	4,5%	3,3%
Manifatture varie	2.057	248	3,4%	4,6%	5,3%	5,6%	5,7%	5,6%	5,3%	4,6%	3,4%
Orafo	1.936	253	3,4%	4,5%	5,2%	5,5%	5,6%	5,5%	5,2%	4,5%	3,4%
Pelletteria	2.534	229	3,6%	4,9%	5,6%	5,9%	6,1%	5,9%	5,6%	4,9%	3,6%
Lapideo e pietre	969	252	3,1%	4,2%	4,8%	5,1%	5,2%	5,1%	4,8%	4,2%	3,1%
Riparazioni	6.763	358	3,0%	4,0%	4,5%	4,8%	4,9%	4,8%	4,5%	4,0%	3,0%
Servizi alle imprese	3.791	227	3,7%	5,0%	5,7%	6,1%	6,2%	6,1%	5,7%	5,0%	3,7%
Servizi alle persone	11.066	318	3,2%	4,3%	4,9%	5,2%	5,3%	5,2%	4,9%	4,3%	3,2%
Tessile	3.334	293	3,2%	4,3%	4,9%	5,3%	5,4%	5,3%	4,9%	4,3%	3,2%
Trasporti	8.441	191	4,1%	5,5%	6,3%	6,7%	6,9%	6,7%	6,3%	5,5%	4,1%
Vetro	400	130	4,2%	5,6%	6,4%	6,8%	6,9%	6,8%	6,4%	5,6%	4,2%
Totale Toscana	119.268	6.151	0,7%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%	1,2%	1,1%	1,0%	0,7%
Aree											
Area empolesse	6.235	552	2,3%	3,1%	3,6%	3,8%	3,9%	3,8%	3,6%	3,1%	2,3%
Area fiorentina	26.206	1082	1,7%	2,3%	2,6%	2,8%	2,9%	2,8%	2,6%	2,3%	1,7%
Arezzo	12.113	724	2,1%	2,8%	3,2%	3,4%	3,5%	3,4%	3,2%	2,8%	2,1%
Grosseto	6.041	338	3,0%	4,1%	4,7%	5,0%	5,1%	5,0%	4,7%	4,1%	3,0%
Livorno	7.177	340	3,1%	4,1%	4,7%	5,0%	5,1%	5,0%	4,7%	4,1%	3,1%
Lucca	14.324	519	2,5%	3,3%	3,8%	4,1%	4,1%	4,1%	3,8%	3,3%	2,5%
Massa-Carrara	5.885	292	3,3%	4,4%	5,0%	5,4%	5,5%	5,4%	5,0%	4,4%	3,3%
Pisa	11.479	672	2,2%	2,9%	3,3%	3,5%	3,6%	3,5%	3,3%	2,9%	2,2%
Prato	10.691	430	2,7%	3,6%	4,2%	4,5%	4,5%	4,5%	4,2%	3,6%	2,7%
Pistoia	11.120	624	2,2%	3,0%	3,4%	3,7%	3,7%	3,7%	3,4%	3,0%	2,2%
Siena	7.997	578	2,3%	3,1%	3,5%	3,8%	3,9%	3,8%	3,5%	3,1%	2,3%
Totale Toscana	119.268	6.151	0,7%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%	1,2%	1,1%	1,0%	0,7%
Distretti											
Arezzo	6.628	427	2,7%	3,6%	4,1%	4,4%	4,5%	4,4%	4,1%	3,6%	2,7%
Capannori	4.701	219	3,8%	5,1%	5,8%	6,2%	6,4%	6,2%	5,8%	5,1%	3,8%
Carrara	6.378	333	3,1%	4,1%	4,7%	5,0%	5,1%	5,0%	4,7%	4,1%	3,1%
Casentino	2.271	126	5,0%	6,7%	7,7%	8,2%	8,3%	8,2%	7,7%	6,7%	5,0%
Castelfiorentino	1.932	167	4,3%	5,7%	6,5%	7,0%	7,1%	7,0%	6,5%	5,7%	4,3%
Empoli	3.633	308	3,1%	4,2%	4,8%	5,1%	5,2%	5,1%	4,8%	4,2%	3,1%
Poggibonsi	2.733	192	4,2%	5,6%	6,4%	6,8%	6,9%	6,8%	6,4%	5,6%	4,2%
Prato	15.274	708	2,1%	2,8%	3,2%	3,5%	3,5%	3,5%	3,2%	2,8%	2,1%
Santa Croce	3.760	364	2,9%	3,8%	4,4%	4,7%	4,8%	4,7%	4,4%	3,8%	2,9%
Sinalunga	1.265	158	4,3%	5,7%	6,6%	7,0%	7,2%	7,0%	6,6%	5,7%	4,3%
Valdarno	4.210	216	3,8%	5,1%	5,8%	6,3%	6,4%	6,3%	5,8%	5,1%	3,8%
Valdinievole	3.690	203	3,9%	5,3%	6,0%	6,4%	6,6%	6,4%	6,0%	5,3%	3,9%
Aree non distrettuali	62.793	2730	1,1%	1,4%	1,6%	1,8%	1,8%	1,8%	1,6%	1,4%	1,1%
Totale Toscana	119.268	6.151	0,7%	1,0%	1,1%	1,2%	1,2%	1,2%	1,1%	1,0%	0,7%

Tavola 1

Precisione delle stime per ambiti di stima e valore della stima puntuale osservata (valore del semi-intervallo di confidenza al 95%) (Elaborazioni a cura del Settore Statistica - Regione Toscana)

rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario si richiede che si acceda prima alla lista base, e solo in caso di effettiva necessità alla prima lista di sostituti, e così via. L'analisi relativa all'utilizzo delle liste ha permesso di verificare che la rilevazione ha sostanzialmente rispettato l'ordine di accesso alle liste: la lista base contribuisce alla dimensione campionaria complessiva per il 28,3%; la prima lista di imprese sostituite per il 26,2%, la seconda lista per il 24,9% mentre la terza lista di imprese sostituite per il 20,6%; peraltro l'accesso alle liste si conferma, anche in questa rilevazione, migliore nel manifatturiero e nei servizi, più critica nell'edilizia.

- **Allocazione programmata e effettiva**
Si sono verificate alcune differenze tra l'allocazione programmata e quella effettiva della numerosità campionaria. Se in generale tali differenze non hanno modificato di molto la qualità delle stime, nel caso delle province Massa-Carrara e Lucca soprattutto nei settori della "cantieristica" e dei "lavori edili" il minor numero di interviste ottenute rispetto a quelle programmate ha causato un peggioramento nella precisione delle stime (il semintervallo di confidenza al 95% per stime intorno al 50% è passato, per la cantieristica dal 5,9% al 6,6% e per i lavori edili dal 4,8% al 6,4%).
- **Analisi degli esiti della rilevazione**

Nel corso della rilevazione sono stati "lavorati" 18.302 numeri di telefono e ne sono stati utilizzati 17.823 numeri di telefono, i cui esiti possono essere così sintetizzati:

- le interviste a buon fine sono state 6.151 (pari al 33,8%);
- le imprese fuori del campo di osservazione (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività, etc..) sono state 1.380 (pari al 7,6%);
- le imprese non disponibili all'intervista sono state 5.591 (pari al 30,7%). Tra queste coloro che hanno espresso un rifiuto sono state 2.370 (pari al 13% del totale, di cui 12,3% sono rifiuti iniziali e 0,7% sono rifiuti nel corso dell'intervista);
- i mancati contatti (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc..) sono risultati 4.555 (25 % del totale).
- **La ricerca dei telefoni mancanti**
La società di rilevazione ha effettuato la ricerca di una parte dei numeri di telefono mancanti: su 7.061 numeri di telefono mancanti presenti nelle liste campionarie fornite ne sono stati individuati 1.894 pari al 26,8%; con riferimento alle interviste a buon fine, quelle ottenute con numeri di telefono "ricercati e trovati" sono state 709. Ricordiamo che poter contattare anche le imprese che risultavano senza telefono nella lista comporta un miglioramento della qualità della rilevazione per due ordini di motivi:
1) la riduzione dell'eventuale distorsione dovuta alla eliminazione sistematica dall'indagine delle imprese con telefono mancante;
il minor ricorso alle liste sostituite.

Criteri di imputazione dei valori mancanti

L'indagine congiunturale sull'artigianato è una indagine campionaria avente natura principalmente qualitativa basata su valutazioni e opinioni intorno ad alcuni principali fenomeni caratterizzanti la realtà artigiana.

Al fine di attenuare i margini di variabilità delle stime che scaturiscono da tale tipo di indagini si è proceduto a sostituire valori mancanti o palesemente errati con altri derivanti da opportuni algoritmi di calcolo.

Nell'indagine i dati principalmente rilevati riguardano l'occupazione ed il fatturato ed è su questi che si focalizza il programma di "riempimento" dei *missing* qui brevemente illustrato.

Per quanto riguarda l'occupazione, la procedura evidenzia in primo luogo le risposte errate considerando come tali anche i casi in cui il valore dei relativi campi (addetti, dipendenti, full time, part time) contengono un valore maggiore di 50, un livello difficilmente giustificabile in una impresa artigiana generalmente di piccole dimensioni.

Anche le risposte incongruenti (es. il numero di addetti uguale al numero di dipendenti) vengono trasformate in non risposte (codificate con NR) in modo da poterle in seguito sostituire con altre più adeguate. Inoltre vengono valutati attentamente quei casi in cui la variazione dei campi nei due periodi di riferimento (anni o semestri) è superiore al 50% o di almeno 5 unità in valore assoluto. Prima di passare effettivamente al riempimento dei casi mancanti vengono eseguiti alcuni controlli di coerenza sulle risposte (separatamente per

entrambi gli anni della rilevazione) che consistono nei seguenti controlli:

- il campo addetti e indipendenti non possono essere nulli;
- il campo addetti non può contenere un valore minore o uguale al campo dipendenti;
- il dato dei dipendenti deve corrispondere al dato dei full time più i part time;
- il dato dei dipendenti deve essere coerente con il dato dei full time e part time.

Con le sole risposte valide e coerenti si determinano separatamente per anno i valori percentuali e i valori medi per settore, per dimensione e per area dei dati relativi all'occupazione e sostituiti caso per caso agli errati o mancanti. Più precisamente:

- variazione percentuale degli addetti per strato (settore e andamento del fatturato);
- variazione percentuale degli addetti per strato (solo per settore);
- media degli addetti 2007 per strato (solo settore);
- media degli addetti 2006 per strato (solo settore);
- per ogni anno separatamente:
 - composizione percentuale dipendenti su addetti per strato (solo settore);
 - composizione percentuale full time su dipendenti per strato (solo settore);
 - composizione percentuale part time su dipendenti per strato (solo settore);
 - composizione percentuale full time su addetti per strato (solo settore);
 - composizione percentuale part time su addetti per strato (solo settore)

Per quanto riguarda il fatturato, al fine di non perdere informazioni sul campione e conseguentemente sull'universo artigiano, si procede alla sostituzione dei *missing* (sia a livello di consuntivo che di previsione) tramite un semplice algoritmo di calcolo che consenta di riempire i dati mancanti con l'imputazione di valori per strato. Infatti a differenza degli addetti, le domande sul fatturato sono inizialmente di tipo qualitativo (aumentato, diminuito, stabile) mentre poi indagano sul livello raggiunto dal fenomeno attraverso l'individuazione della variazione percentuale realizzata rispetto al periodo precedente. Le risposte mancanti sull'andamento del fatturato (aumentato, diminuito, stabile) sono completate con il valore modale di strato mentre le percentuali di fatturato missing sono determinate attribuendo le medie calcolate sulle risposte date (cioè si sostituisce il valore medio calcolato su imprese analoghe per dimensione, per andamento e per settore di attività). Più specificatamente, si calcolano le medie per settore, per classe di addetti e variazione addetti per poi passare (nel caso di risposte valide inesistenti in tale incrocio) a strati più ampi considerando cioè solo il settore e variazione addetti o solo settore.

Inoltre quando la variazione del fatturato dichiarata - sia in calo che in aumento - è superiore al 60% viene effettuata la assegnazione della soglia 60% ritenuta più realistica per variazioni annue o semestrali.

Il passaggio successivo consiste nell'attribuire un fatturato per addetto fittizio (o per meglio dire un valore del fatturato per addetto tratto dall'Istat e



datato 1994) distinto per classi dimensionali (1-9 addetti, 10-19 addetti, 20 e oltre) e per settore di attività (ateco 91 - gruppo), un valore che moltiplicato per il numero di addetti al tempo base (al tempo x-1) ci dà il fatturato al tempo x-1 per poi passare al fatturato del periodo successivo semplicemente applicando la percentuale dichiarata nel questionario.

Procedura analoga ma con qualche semplificazione viene seguita per calcolare il fatturato previsto.

In particolare, tale procedura può essere così sintetizzata:

- Fatturato al tempo x-1 = fatturato per addetto

- (Istat 1994) * numero di addetti al tempo x-1
- In caso di risposta "aumento" alla domanda sul fatturato al tempo x-1 allora:
Fatturato al tempo x = Fatturato al tempo x-1 + (Fatturato al tempo x-1 * % dichiarata);
- In caso di risposta "diminuzione" alla domanda sul fatturato al tempo x-1 allora:
Fatturato al tempo x = Fatturato al tempo x-1 - (Fatturato al tempo x-1 * % dichiarata);
- In caso di risposta "stabile" alla domanda sul fatturato al tempo x-1 allora: Fatturato al tempo x = Fatturato al tempo x-1.

Definizione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali manifatturieri

Con Deliberazione del Consiglio Regionale, del 21 febbraio 2000, n. 69, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 14 del 5 aprile 2000, sono stati individuati i distretti industriali e i sistemi produttivi locali manifatturieri. I distretti sono definiti in base alle loro relative specializzazioni produttive. Qui di seguito se ne riporta l'elenco, con l'indicazione, fra parentesi, della provincia d'appartenenza e l'elencazione dei comuni ricompresi in ogni distretto.

Valdinievole (PT) - *Calzature, concia, pelletteria*
Baggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano

Prato (PO) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*
Agliaia (PT), Calenzano (FI), Campi Bisenzio (FI), Cantagallo, Carmignano, Montale (PT), Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Quarrata (PT), Vaiano, Vernio,

Poggibonsi (SI) - *Legno e mobili*
Barberino Val d'Elsa (FI), Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Casole d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Gaiole in Chianti, Monteriggioni, Poggibonsi, Radda in Chianti, Radicondoli

Sinalunga (SI) - *Legno e mobili*
Abbadia San Salvatore, Castiglione d'Orcia, Pienza, Radicondoli, San Quirico d'Orcia, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda

Capannori (LU) - *Carta ed editoria*
Altopascio, Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Capannori, Castelnuovo Garfagnana, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico, Galliciano, Pescia (PT), Porcari, Villa Basilica

Valdarno Sup. (AR) - *Calzature, concia, pelletteria*
Bucine, Castelfranco di Sopra, Cavriglia, Figline Valdarno (FI), Incisa in Valdarno (FI), Loro Ciuffenna, Montevarchi, Pian di Scò, Reggello (FI), Rignano sull'Arno (FI), Terranova Bracciolini

Castelfiorentino (FI) - *Calzature, concia, pelletteria*
Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione, San Gimignano (SI)

S. Croce s. Arno (PI) - *Calzature, concia, pelletteria*
Bientina, Castelfranco di Sotto, Fucecchio (FI), Montopoli in Val d'Arno, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Maria a Monte

Casentino - Val Tiberina (AR) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*
Anghiari, Badia Tedalda, Bibbiena, Caprese Michelangelo, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Monterchi, Ortignano Raggiolo, Pieve Santo Stefano, Poppi, Pratovecchio, Sansepolcro, Sestino, Stia, Talla

Arezzo (AR) - *Orafo*
Arezzo, Capolona, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano della Chiana, Laterina, Lucignano, Marciano della Chiana, Monte San Savino, Pergine Valdarno, Subbiano

Carrara (MS) - *Lapideo e pietre*
Carrara, Fivizzano, Massa, Minucciano (LU), Montignoso, Piazza al Serchio (LU), Pietrasanta (LU), Seravezza (LU), Stazzema (LU), Vagli di Sotto (LU)

Empoli (FI) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*
Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci

L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- | | |
|-------------------------|---|
| • Paola Baldi | Regione Toscana – Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Alessandro Compagnino | Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese
Confartigianato Imprese Toscana
C.N.A. Federazione Regionale Toscana |
| • Laura Simoncini | Unioncamere Toscana |
| • Roberto Castellucci | Unioncamere Toscana |
| • Riccardo Perugi | CGIL Toscana |
| • Alberto Susini | CISL Toscana |
| • Luciano Nacinovich | UIL Unione Regionale Toscana |
| • Maurizio Petriccioli | |
| • Mario Catalini | |

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- | | |
|----------------------------|--|
| • Stefano Casini Benvenuti | Irpet |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | Unioncamere Toscana |
| • Claudia Daurù | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Daniele Calamandrei | Irpet (consulente esterno) |

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Massimo Donati (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.1 da Lauretta Ermini (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- | | | |
|-----------------------|----------------------|--|
| • Daniele Calamandrei | (redazione rapporto) | Irpet (consulente esterno) |
| • Alberto Susini | (paragrafo 2.1) | Unioncamere Toscana – Ufficio Studi |
| • Claudia Daurù | (paragrafo 2.10) | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Marco Incerpi | (nota metodologica) | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringrazia l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato) e Artigiancredito Toscano per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet sul sito www.starnet.unioncamere.it nell'area territoriale Toscana.

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: ABC Tipografia Srl, Via E. Majorana, 38/48 50019 Osmannoro (FI)

Maggio 2008